

Caccia

4

speciale



Numero unificato FCTI / FTAP - Agosto 2017

**Il ritorno
del re del bosco**

**Regolamento 2017:
le principali modifiche**

**A Mendrisio e dintorni
il 9 settembre
giornata per combattere
il «littering»**

**Le società della FTAP
alla lente**

ESCLUSIVO

3



AB 696777 - ...

La Caccia

Organo ufficiale della
Federazione
Cacciatori Ticinesi



Numero 4 - agosto 2017
Anno 23

Periodico con 6 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FTAP
(Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera
Segretariato generale
Mühlethalstrasse 4
4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Sito Internet FCTI
www.cacciafcti.ch

Dr. Marco Viglezio, resp. comunicazione
casella postale 97
CH-6716 Acquarossa
telefono 079 423 79 43
info@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI
Michele Tamagni
casella postale 5
CH-6582 Pianezzo
telefono 079 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario
Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco
CCP 65-6841-1
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione
Patrick Dal Mas
Via Casa del Frate 22C
CH-6616 Losone
telefono 076 693 24 23
redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo
Farne comunicazione alla società
di appartenenza

Acquisizione pubblicitaria
grafica e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di pre stampa
via Ligaino 44, CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
graficomp@graficomp.ch
www.graficomp.ch

Stampa
Fratelli Roda SA
Zona Industriale 2
CH-6807 Taverne
telefono 091 935 75 75
fax 091 935 75 76
e-mail info@fratelli-roda.ch



Sommario

- 3** L'editoriale
- 4** Comunicati FCTI
- 7** Dalle Sezioni
- 10** Selvaggina in tavola
- 12** 45° Tiro cantonale di caccia FCTI
- 14** Il ritorno del re del bosco
- 17** Regolamento venatorio 2017:
le principali modifiche rispetto al 2016
- 18** "CTCT" e "Cani da traccia"
- 21** L'angolo del veterinario
- 24** I fulmini
- 26** Scolopax
- 28** CacciaSvizzera
- 29** Dai Grigioni
- 30** Calendario tiro a volo
- 30** I nostri lutti

Ultimo termine per l'invio
dei testi e foto per il prossimo numero:
1° settembre 2017

In copertina: Ancora qualche settimana per
"pulire" il trofeo e mettersi al sicuro in bandita!
(Foto di Renato Genelli)

di Fabio Regazzi

Regolamento 2017 Caccia Svizzera e FCTI

Manca oramai poco ad una nuova stagione venatoria e molti di noi stanno già preparandosi svolgendo le varie attività che precedono l'inizio della caccia vera e propria. Si va dall'allenamento fisico, a quello con le armi, come pure alla pulizia dei sentieri o alla preparazione delle postazioni. Come amo ripetere, essere cacciatori presuppone una grande passione e uno stato d'animo che ci accompagna 365 giorni all'anno e non solo dal 1. di settembre. Ma veniamo ad alcuni temi che ritengo importanti.

Regolamento di applicazione 2017

Quest'anno il regolamento di applicazione si caratterizza per una certa stabilità, anche se non mancano alcune novità che riteniamo interessanti e opportune. Su questo tema il vice-presidente della FCTI Marco Viglezio a pagina 17 di questo numero presenterà i contenuti delle normative venatorie per la prossima stagione. Personalmente mi piace comunque sottolineare il dialogo costruttivo e la proficua collaborazione con l'UCP, che ha consentito di trovare soluzioni condivise su alcuni temi controversi. Rimangono ovviamente delle divergenze di vedute, come è normale che sia, ma il clima di lavoro è nettamente migliorato e questa è una buona notizia di cui ci rallegriamo.

Assemblea Caccia Svizzera

Lo scorso 10 giugno si è svolta a Bellinzona l'assemblea dei delegati di Caccia Svizzera che ha radunato quasi un centinaio di rappresentanti delle sezioni cantonali di tutto il Paese. Per il nostro Cantone è stato un onore poter ospitare questo evento, che ha riscosso un ottimo riscontro da parte dei presenti che hanno apprezzato e lodato l'ottima organizzazione, sia della parte assembleare che di quella conviviale che tenutasi nella magnifica cornice del Castelgrande. Nel corso del-

l'assemblea sono stati affrontati molti temi e in particolare quello della revisione delle Legge federale sulla caccia che prevede alcune novità importanti. Ha fatto molto discutere in particolare la questione grandi predatori (soprattutto il lupo), sulla quale la federazione vallesana ha assunto una posizione intransigente, che potrebbe addirittura portare la stessa ad abbandonare Caccia Svizzera. In sostanza Caccia Svizzera sostiene la proposta del Consiglio federale che prevede un allentamento della protezione del lupo, consentendone una regolazione in base a determinati parametri (il lupo verrebbe gestito sul modello della caccia selettiva allo stambecco, che pure è un animale protetto dalla legislazione federale); dal canto loro i cacciatori vallesani invece chiedono che il lupo venga considerato una specie cacciabile tutto l'anno, richiesta che appare francamente eccessiva e che potrebbe rivelarsi anche controproducente. La speranza è che i colleghi vallesani ritornino a più miti consigli, anche perché una spaccatura in seno a Caccia Svizzera avrebbe conseguenze pesanti per la difesa degli interessi della nostra categoria. Tornando all'organizzazione, come presidente della FCTI posso assicurare che l'evento è stato un successo su tutta la linea e che tutti i partecipanti hanno lasciato il Ticino con un ottimo ricordo. Maggiori dettagli li potete trovare su questo numero a pagina 28. Un sentito ringraziamento va al responsabile dell'area logistica Reto Pellanda, coadiuvato dal fido Stelio Tantardini, che ha curato tutti gli aspetti organizzativi in modo impeccabile.

Riorganizzazione FCTI

Nel corso della recente assemblea dei delegati della FCTI, il mandato del Comitato centrale è stato prorogato di un anno al fine di poter disporre del tempo necessario per

procedere alla consultazione della nuova organizzazione della FCTI. Gli indirizzi della stessa sono stati elaborati da un apposito gruppo di lavoro e condivisi all'interno del Comitato centrale. I risultati sono stati presentati all'assemblea dei presidenti delle società e dei distretti del 30 gennaio 2017 a Pregassona. Entro fine agosto l'avv. Monaci elaborerà i documenti necessari (statuto, procedura per la presentazione delle proposte, codice etico, ecc.) che saranno presentati nei vari gremii per la procedura di consultazione vera e propria nell'ambito della quale la base della FCTI potrà esprimersi e formulare proposte di modifica. Tale procedura si concluderà ad inizio del prossimo anno in modo da poter sottoporre il nuovo modello organizzativo per l'assemblea delegati del 2018. Il Comitato centrale deciderà in un secondo tempo, a dipendenza dell'esito della consultazione, se ciò avverrà nell'ambito dell'assemblea delegati ordinaria o se convocarne una straordinaria. Personalmente ritengo che dopo 22 anni sia giunto il momento di rivedere la nostra organizzazione e di adattarla ai cambiamenti intervenuti. Confido pertanto che sul principio e sugli indirizzi di fondo vi sia un ampio consenso, fermo restando che c'è ovviamente margine per affinare e migliorare il modello che verrà presentato. Concludo formulando i migliori auguri per una stagione venatoria ricca di soddisfazioni e senza incidenti, con il doveroso richiamo a tutti i seguaci di Diana al rispetto delle norme etiche che reggono la pratica della nostra comune passione.

Evviva la caccia!

Avv. Fabio Regazzi,
Presidente FCTI





Riunione del Comitato centrale del 23.5.2017 di Patrick Dal Mas

In entrata di seduta il Presidente ringrazia tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita dell'Assemblea Delegati. Unico neo, l'assenza (giustificata) del Capo del Dipartimento del Territorio, On. Zali. Ai presenti vengono poi distribuiti i sottopiatti ristampati nelle 4 lingue nazionali da CacciaSvizzera, per distribuirli a grotti e ristoranti del Cantone. Si definiscono poi i 6 delegati per l'Assemblea di CacciaSvizzera (10 giugno a Bellinzona). Il Presidente informa inoltre che il progetto del Parco Nazionale del Locarnese si sta avvicinando alla fase decisiva della votazione popolare (presumibilmente 2018), per cui si decide che la FCTI, se richiesto dalle due società venatorie coinvolte nel perimetro del progetto, si attiverà per sostenerle contro la sua realizzazione, che limiterebbe in modo inaccettabile l'attività venatoria nell'area. Si prosegue analizzando rapidamente il processo che ha portato alla definizione delle proposte della FCTI per il regolamento venatorio 2017. È stato apprezzato soprattutto l'aspetto del coinvolgimento democratico dei Distretti e delle Società, nonché il proficuo dibattito avvenuto durante l'Assemblea Delegati. Si tratta ora di attendere l'esito delle discussioni in seno alla Commissione Consultiva cantonale, in cui sarà stabilito il regolamento venatorio definitivo per il 2017.

Per quanto riguarda l'Area della Comunicazione, il responsabile segnala di un incontro avvenuto tra il Veterinario Cantonale, Dr. Vanzetti, e tre membri del Comitato FCTI per discutere i punti principali della messa in atto dell'Ordinanza Federale per l'ispezione delle carni di selvaggina. Informazioni precise in merito verranno fornite a tempo debito a tutti i cacciatori del Cantone. I presenti vengono poi informati di un'interessante convegno avuto luogo il 12 maggio scorso a Macugnaga sul tema della cheratocongiuntivite, nonché dell'Assemblea annuale della Società del Museo e della Biblioteca della Caccia tenutasi nel castello di Landshut il 20 maggio scorso.

Il responsabile dell'Area Segretariato e Finanze comunica l'ammontare dei costi della campagna per il NO all'iniziativa per la protezione giuridica degli animali, promossa dalla FCTI in collaborazione con altri enti come la FTAP e la FTST, che ammontano ad alcune migliaia di franchi. La FCTI auspica che queste situazioni non capitino più, e che, in futuro, (perlomeno) i Gran consiglieri vicini al mondo venatorio si adoperino per bloccare questi tipi d'iniziativa sul nascere.

Per quanto concerne il Tiro Cantonale 2017, l'organizzazione dello stesso è a buon punto. Si chiede ai membri di comitato di ricordare alle società venatorie del Cantone di

partecipare a quest'importante evento e di sostenere finanziariamente lo stesso con un contributo.

Per l'Area Ungulati, i responsabili presentano in grandi linee la bozza del nuovo regolamento della caccia allo stambecco che dovrebbe entrare in vigore il prossimo anno. Vengono discussi alcuni principi, che verranno poi riportati all'UCP per la stesura definitiva dello stesso.

Il responsabile dell'Area Formazione e Esami comunica l'esito dell'esame scritto per i candidati cacciatori avvenuto il 6 maggio scorso. Purtroppo le notizie non sono incoraggianti: su 71 candidati solo 44 sono stati promossi. Bisognerà in futuro affrontare questa problematica.

Per quanto riguarda l'Area Logistica e Eventi, si informa che l'organizzazione dell'Assemblea Delegati di CacciaSvizzera, che si terrà a Bellinzona il prossimo 10 giugno, è ormai ultimata. È stato anche definito il regolamento per l'utilizzo del nuovo furgone della FCTI. Chi desiderasse affittarlo, lo può fare solo per fini legati alla caccia, e, per la richiesta, deve passare attraverso il proprio Distretto.

Per l'Area Grandi Predatori, il responsabile segnala che la Commissione Cantonale apposita si riunirà il 21 giugno prossimo per discutere il progetto di AGRIDEA sulla protezione degli animali da reddito nei confronti del lupo.

Riunione del Comitato centrale del 19.6.2017 di Patrick Dal Mas

In entrata di seduta il Presidente ringrazia Reto Pellanda (responsabile Area Eventi e Logistica) e tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita dell'Assemblea di CacciaSvizzera, tenutasi a Bellinzona lo scorso 10 giugno. Numerosi sono stati gli apprezzamenti venuti dai vari membri dell'associazione mantello svizzera che vi hanno partecipato. Il Presidente prosegue poi informando i presenti sulla procedura e i tempi previsti per la riorganizzazione interna della FCTI.

Si prevede che il membro di comitato Avv. Fabrizio Monaci redigerà, per la fine di agosto, la documentazione necessaria al processo di riorganizzazione (nuovo statuto FCTI, regolamento riguardante le procedure per la definizione delle proposte al regolamento venatorio, statuti distretti e codice etico). Seguirà poi inizialmente una fase di consultazione interna al comitato FCTI fino alla fine d'ottobre, poi un coinvolgimento allargato dei distretti per spiegare e illustrare i

documenti alle società venatorie (entro la fine del 2017). Entro la fine di gennaio 2018 si attenderà la presa di posizione in merito dei distretti, dopodiché la documentazione definitiva contenente le modifiche strutturali e di riorganizzazione della FCTI dovrà essere votata in seno all'Assemblea Delegati 2018 (maggio).

Il responsabile dell'Area Comunicazione informa che Jagd&Natur ha pubblicato un articolo riguardante la caccia in Ticino, scritto dal co-redat-

tore de "La Caccia". I presenti vengono poi informati che le direttive dell'Ordinanza federale sull'igiene delle carni, stando alle informazioni ricevute dalle Autorità cantonali competenti, verranno introdotte in Ticino soltanto a partire dal 2018. Per quanto riguarda l'Area Formazione ed Esami, il responsabile comunica che agli esami orali sono stati bocciati altri 8 candidati. Il risultato di quest'anno è piuttosto negativo. Bisognerà analizzare i

dati e riflettere su eventuali proposte di modifiche della formazione e del sistema d'esami. Per quanto riguarda l'Area Giurisdizione, si comunica che nel Canton S. Gallo è stato pubblicato un prospetto riguardante il pericolo delle recinzioni per la selvaggina, e che, nello stesso Cantone, è stata inoltrata una mozione nel GC in merito al problema. Caccia Svizzera pubblicherà questa brochure nelle 3 lingue nazionali, e il responsabile

area della FCTI si incarica di raccogliere informazioni su quanto effettuato nel cantone elvetico in questione, così da trarne eventualmente spunto per affrontare il problema nella nostra realtà ticinese. Per quanto riguarda l'Area Grandi Predatori, il responsabile informa che la Commissione Cantonale si riunisce per la prima volta il 21 giugno. Il Comitato decide poi di aderire alla Piattaforma Orso nel Moesano.

Donazione trofei

Lo scorso mese di maggio l'Avv. Michele Gilardi di Muralto, appassionato cacciatore, ha donato alla FCTI un orso asiatico cacciato nell'ottobre del 1990 in Turchia al confine con l'Armenia in zona montagnosa (vedi foto). Nel frattempo, questa specie è rigorosamente protetta.

L'Avv. Gilardi, pur dispiaciuto di doversi separare da questo trofeo, si è detto lieto che lo stesso sarà custodito con cura dalla Federazione, esposto a scopo didattico per i cacciatori ticinesi e ha pure dato la sua disponibilità a tenere una breve esposizione su questa caccia molto interessante ma anche alquanto avventurosa, della quale ci ha trasmesso un interessante diario.

La FCTI ringrazia sentitamente l'Avv. Michele Gilardi per questa donazione e ringrazia pure il responsa-



bile dei corsi di formazione per aspiranti cacciatori, Eros Quadrelli, che si è personalmente incaricato

del ritiro, catalogazione e sistemazione. Nella foto, l'orso asiatico donato dall'Avv. Michele Gilardi.

Consegna dei diplomi ai nuovi cacciatori 2017

La consegna degli attestati di abilitazione all'esercizio della caccia è avvenuta lo scorso 26 giugno a Olivone, a conclusione degli esami di tiro a 48 nuovi cacciatori (fra i quali tre cacciatrici). Alla cerimonia hanno partecipato il Presidente della Commissione esami Vasco Gamboni, il Presidente FCTI Avv. Fabio Regazzi, i Vicepresidenti Marco Viglezio ed Enrico Capra con alcuni membri del Comitato federativo, alcuni guardiacaccia e il responsabile per la FCTI dei corsi per aspiranti cacciatori Eros Quadrelli.

Vasco Gamboni si è felicitato con i nuovi cacciatori e in particolare con le tre neo-cacciatrici, per il traguardo raggiunto dopo due anni di grande impegno. Ha poi ringraziato i formatori che si sono prestati all'insegna del più puro volontariato e in modo particolare Eros Quadrelli e il suo braccio destro Stelio Tantardini che hanno accompagnato i candidati sin dall'autunno scorso investendo molto del loro tempo per aiutarli ad arrivare in porto con successo. Egli ha pure ringraziato tutti i commissari esa-

minatori e il segretario della commissione Andrea Stampanoni dell'UCP, i guardiacaccia presenti così come gli addetti alla gestione dello stand di Olivone. Gamboni ha ricordato come negli ultimi anni si sono progressivamente migliorati i corsi di formazione (con l'aggiunta delle giornate dedicate alla manipolazione delle armi ed esercizi di tiro a Olivone e alla giornata concernente la pratica dell'eviscerazione e della macellazione a Gudo) e che si sono perfezionate le domande dello scritto eliminando ogni forma >>



(Foto di Christine Viglezio)

di ambiguità, che si sono aggiornate e migliorate, grazie all'impegno dei commissari responsabili, le schede degli orali di selvaggina, armi e legge.

Gamboni ha esortato i nuovi cacciatori a proporre un'immagine positiva dell'attività venatoria presso il pubblico, anche presso chi non comprende la nostra passione, evitando di seguire cattivi maestri e ricordando che a ognuno spetta pure il compito di aggiornarsi costantemente per continuare a imparare e, un domani, per insegnare ad altri ad essere cacciatori con la C maiuscola.

I candidati che si sono presentati all'esame scritto sono stati 73, 19 in meno dello scorso anno, tuttavia 10 in più rispetto al 2015. I promossi nello scritto sono stati 44 (pari al 62%) e i non promossi 27 (pari al 38%): un risultato peggiore rispetto a quello del 2016. All'orale si sono presentati in 56 (fra questi 10 ripetenti) e i promossi sono stati 48. All'esame di tiro tutti i 48 candidati hanno superato la prova e questo è

il numero dei nuovi cacciatori abilitati nel 2017 all'esercizio venatorio nel Cantone Ticino.

Il presidente Regazzi ha portato il saluto della FCTI felicitandosi con i nuovi cacciatori, invitandoli a un comportamento responsabile. Egli ha poi ricordato loro che non si è mai finito di imparare e che come cacciatori siamo sempre degli apprendisti, invitandoli a esercitare la propria passione con modestia e senza inutili ostentazioni.

Al termine della cerimonia e dopo consueta foto di gruppo, i neo-promossi, hanno potuto festeggiare, gustandosi un ricco spuntino offerto.

I Promossi:

Accetturo Alessandro, Giornico - Ambrosini Simone, St. Antonino - Arcotti Samuele, Quartino - Baridon Federico, Milano - Belotti Danilo, Chiggionna - Birra Alexa, Airolo - Boldini Massimo, Cabbio - Bolzan Nico, Claro - Bruschetti Ronny, Malvaglia - Caccia Alessio, Cadenazzo - Cantoni Matteo, Arosio - Celio Federico, Bellinzona - Cereghetti

Thomas, Cademario - Crotta Mattia, Arbedo - Dall'Angelo Massimo, Rancate - Del Biaggio Nicola, Lodrino - Destefani Matteo, Arosio - Di Nardo Paolo, Losone - Donati Cristina, Ludiano - Gianella Manuele, Aquila - Gilardi Giaele, Gordola - Luisoni Milo, S. Pietro di Stabio - Lupi Fabiano, Arzo - Maestrani Fabrizio, Dangio - Maestrani Fabio, Aquila - Medici Fabiano, Castione - Minoggio Oscar, Arbedo - Molina Christophe, Pazzallo - Morisoli Anna, Cavagnago - Motti Gioele, Cugnasco - Nani Luca, St. Antonino - Palma Evio, Gravesano - Pedrotti Matteo, Lugano - Pellegrini Marco, Torre - Penzavalli Gianluca, Ponte Capriasca - Piazza Jonny, Sonvico - Ravelli Ivan, Chiasso - Richina Demis, Quartino - Rodrigues Xavier Ivo, Claro - Rossi Steve, Cevio - Russo Filippo, Sonvico - Soldati Fabrizio, Maglio di Colla - Somaini Federico, Airolo - Tallarico Antonio, Gravesano - Tettamanti Federico, Mendrisio - Umiker Matteo, Mezzovico - Velti Diego, Mairengo - Villa Angelo, Lugano.

Cambiamenti di indirizzo

Al fine di evitare disguidi nella spedizione della rivista federativa La Caccia, i cambiamenti di indirizzo vanno tempestivamente segnalati al segretario della Società di appartenenza, il quale li modifica direttamente nell'indirizzario.

Newsletter

Le periodiche Newsletter della FCTI tramite posta elettronica costituiscono un servizio di comunicazione personale sulle vicende venatorie. Approfittatene! Per riceverle basta annunciarsi, comunicando generalità e indirizzo di posta elettronica, a: info@cacciafcti.ch; o ancora più semplicemente, iscrivendosi nel

sito FCTI in alto a destra cliccando Newsletter.

Cartine delle bandite di caccia 2015 - 2020

Presso l'UCP è disponibile un opuscolo in formato A5 che raccoglie le cartine delle bandite. Lo stesso può essere acquistato al prezzo di venti franchi. Per informazioni (UCP: 091 814 28 71).

Tessera d'identità per caccia: attenti alla validità!

La tessera d'identità per caccia scade dopo 15 anni dalla sua data di emissione. Di conseguenza nel **2017** scadranno le tessere rilasciate nel **2002**.

La richiesta di rinnovo della tessera è da inoltrare - allegando due fotografie recenti formato passaporto - al comune di domicilio (per i dimoranti o domiciliati fuori Cantone, all'Ufficio della caccia e della pesca).

Calendario tiri a palla e altri tiri / 2017

La Società Diana di Vallemaggia comunica che il 19.8.2017 a Prato Sornico avrà luogo un tiro di regolazione dell'arma (aperto a tutti) e la gara di tiro per soci.

La Società Cacciatori Chiasso e dintorni, Sez. Tiro al piattello annuncia i seguenti tiri al piattello per l'anno 2017: Sabato 26 agosto, Sabato 14 ottobre 2017.

La Società Cacciatori La Biaschina di Anzonico organizza le seguenti manifestazioni:

Stand di tiro Cavagnago, prova fucili caccia alta: venerdì 18.8.2017 16.00/19.00

Stand di tiro Calonico: tiro a volo, martedì 15.8.2017 ore 9.00/11.30 14.00/17.30

Allenamenti tiro volo: sabato: 5.8 e 12.8 orari: ve 17.00/18.30 Sa 10.00/12.00.

La Società Tiro a Volo Biasca: tutti i sabati il campo è aperto per allenamento dalle ore 10.00, salvo i giorni di gara (vedi calendario Tiro a volo) e i consueti periodi di chiusura. A disposizione troverete la buvette con possibilità di pranzare. Per informazioni o prenotazioni tel. 091 859 19 88 oppure cell. +41(0)79 354 16 28. La tassa di socio attivo è fissata a CHF 150.- (Junior e donne CHF 75.-) la tassa da diritto al costo della serie per i soci a CHF 8.50 mentre il costo della serie per i non soci è di CHF 15.-

I soci Junior della STV Biasca ricevono uno sconto del 50% sulla tassa

d'iscrizione di tutte le gare ad esclusione del GP Ticino. Per i nuovi soci (mai iscritti alla STV Biasca) la tassa sociale annuale è di CHF 150.-, dal 01 ottobre al 31 dicembre 2017 CHF 60.-, e dal 1 dicembre 2017 CHF 150.- (valido per l'anno successivo). L'agevolazione sulla serie di tiro è di diritto solo con tassa sociale pagata.

Sezione Cacciatori-Tiratori Jagdschützen Ursern: Presso lo stand di tiro Zumdorf a Hospental si può sparare da metà maggio a settembre ogni mercoledì dalle 18.00 (oppure previo accordo) a palla a 100 m, al bersaglio cinghiale in movimento, lepre e piattello. Per informazioni rivolgersi al responsabile signor Beat Schmid, telefono 079 219 65 38.

Dalle Sezioni

Fusione fra La Drosa e la Cacciatori Malcantonesi

La Cacciatori Malcantonesi è la prima società di caccia nata nella regione. Le attività, cui aderivano appassionati provenienti dall'intero Malcantone, sono cominciate negli anni 1928-1929, contemporaneamente con altre associazioni di categoria che muovevano i primi passi in quel periodo.

Bisognerà aspettare gli anni settanta per assistere alla fondazione di nuove società venatorie, a seguito di scissioni e dispute. Figlia di que-

sto clima turbolento è La Drosa di Cademario, che ha visto la luce nel 1972 e nella quale sono confluiti cacciatori provenienti dagli altri sodalizi locali e interessati soprattutto alla selvaggina minuta.

Nel frattempo alcuni importanti cambiamenti sono intervenuti nell'esercizio di questa antica e nobile disciplina. La cosiddetta caccia bassa è stata progressivamente abbandonata, a favore di quella alta, esplosa in seguito alla diffusione e

al moltiplicarsi degli ungulati in tutto il Cantone. Negli ultimi decenni ha assunto un'importanza crescente la caccia speciale e guardiacampicoltura, dovuta ai dispendiosi interventi dello Stato per i danni causati dalla selvaggina, in particolare cinghiali e cervi. Anche le condizioni e i rapporti tra le società sono mutati: c'è maggiore collaborazione, le attività sono concertate, si mettono in comune le forze e le esperienze.

>>



I presidenti delle due società fuse: Bernardino Rossi (a sinistra), diventato presidente della neo-costituita Società cacciatori La Drosa malcantonese, e Edo De Bernardis.

Lo scorso 29 aprile è stata sancita, con il voto favorevole delle rispettive assemblee, la fusione tra le società Malcantonesi e La Drosa. Un matrimonio condotto nel rispetto delle linee guida della Federazione cantonale (FCTI), la quale auspica l'unione tra le organizzazioni regionali per il bene dell'intero movimento venatorio. I due sodalizi hanno tradizioni diverse. La Malcantonesi si è dedicata alle giornate didattiche con le scuole e organizza tiri di prova al Monte Ceneri e al Serpiano, in collaborazione con la Gradiccioli e La Drosa; quest'ultima è invece molto attiva nell'ambito delle giornate di ripristino habitat sul Monte Lema, in località Forcora, e conduce esercizi di tiro su percorsi di caccia, coinvolgendo a sua volta gli altri due sodalizi del Malcantone. La fusione raggrupperà un centinaio di soci attivi, oltre ai numerosi simpatizzanti.

Il giorno in cui l'aggregazione si è realizzata, al ristorante Andina a Madonna del Piano si sono dapprima svolte le due assemblee di scioglimento, in seguito quella costitutiva, diretta dal presidente distrettuale Nicola Stempfel, in presenza di 23 soci attivi a cui si sono aggiunti per l'aperitivo e la cena una trentina di simpatizzanti. Questo risultato è frutto delle collaborazioni e del clima costruttivo che si

è instaurato tra i due movimenti venatori.

I due presidenti, Edo De Bernardis e Bernardino Rossi, hanno ringraziato i soci e il comitato uscente per l'importante contributo offerto negli anni. Dopo aver ascoltato le relazioni presidenziali e i rendiconti finanziari, all'assemblea è stata sottoposta una proposta per la composizione del comitato, nel quale sono stati eletti Bernardino

Rossi (presidente), Giovanni Devincenzi, Giuliano Fonti, Daniele Lombardini, Mattia Lorenzetti, Danilo Pagani e Amleto Parini. Consensi sono stati raccolti dal nome suggerito per il nascente sodalizio, battezzato Società cacciatori La Drosa Malcantonese.

Rossi ha poi ricordato la bella esposizione in corso al Museo della pesca sul tema della caccia sull'acqua, al cui allestimento i cacciatori hanno partecipato offrendo i roll-up didattici e accompagnando 130 alunni delle scuole di Croglio in occasione di una visita guidata. Danilo Pagani ha invece aggiornato i soci sulla giornata di ripristino habitat sul Monte Lema, ben frequentata come del resto le precedenti edizioni. L'assemblea si è inoltre chinata sulle linee guida elaborate della Federazione cantonale, adottate senza particolari osservazioni, come del resto era capitato nella precedente assemblea dei presidenti. Nicola Stempfel ha esposto i risultati della stagione venatoria 2016 e gli indirizzi per il 2017.

Per concludere, si è ringraziato Edo De Bernardis, presidente e membro FCTI per decenni. Terminata l'assemblea costitutiva, si è passati all'aperitivo offerto dalla nuova società e alla cena, contraddistinta da musica e una simpatica lotteria.



La Società cacciatori malcantonesi hanno operato intensamente, in questi ultimi anni, nel sensibilizzare le scolaresche sui problemi della caccia e dell'ambiente, grazie all'impegno del presidente Bernardino Rossi.

Voglia di aggregazione fra cacciatori

Trattative in atto fra 4 società locarnesi, di Raimondo Locatelli

Dopo la nascita della Società cacciatori Valli del Cassarate (scaturita dalla fusione della Gazzirola e dei Cacciatori valcollesi) e la recentissima aggregazione tra le società La Drosa e i Cacciatori malcantonesi per dar vita alla Società La Drosa malcantonese, e mentre discussioni analoghe sono in atto anche in Leventina come pure nel distretto di Bellinzona (in quest'ultima regione le trattative sono in atto tra la Diana Bellinzona e l'Unione cacciatori Giubiasco e dintorni), anche i quattro sodalizi del distretto di Locarno hanno intavolato discussioni serie per arrivare ad un'unica associazione. La conferma è data da Manuele Esposito, presidente del distretto di Locarno in seno alla Federazione cacciatori ticinesi (Fcti). L'idea di unire le forze, come attesta peraltro la collaborazione espressa dai medesimi club nell'organizzazione dell'assemblea dei delegati che si è svolta nei primi giorni di maggio al Centro Dannemann di Brissago, è stata accolta favorevolmente dai comitati della Società cacciatori Diana gambarognese (fondata nel 1910) che conta 40 soci, della Società cacciatori Diana delle Valli (per Onsernone, Centovalli e Terre di Pedemonte ed esistente da oltre un secolo) con 100 affiliati, della Società cacciatori del Verbano (nata nel 1925 e con 50 aderenti) e della Società cacciatori Verzaschesi (fondata nel 1949) con 111 soci. Si tratta, come rileva Manuele Esposito, di un primo ed incoraggiante passo concreto verso una fusione, come peraltro da anni va auspicando con forza il presidente federativo Fabio Regazzi, il quale parla di «esempi virtuosi» con il preciso obiettivo di difendere meglio e con maggiore forza gli interessi dei seguaci di Diana. Il nuovo accorpamento a carattere venatorio potrebbe dunque contare almeno 300 soci, così da avere - rileva il presidente del distretto locarnese di caccia - «un potere contrattuale di rilevante valore rispetto alla situazione attuale». Per loro natura, queste società di caccia si

occupano di pratica venatoria, proponendo attività per i propri associati, quali il tiro al piattello e la prova dei fucili. I sodalizi si impegnano pure nella salvaguardia del territorio e a tale scopo organizzano annualmente giornate destinate alla pulizia e al recupero di spazi invasi dal bosco, a riprova - se ancora ve ne fosse bisogno - che il cacciatore si prodiga a favore della natura e non ha unicamente lo scopo, come vanno sostenendo i detrattori della caccia, di abbattere la selvaggina, bensì opera per una

corretta gestione della fauna. Le trattative per una fusione delle quattro società - sottolinea Manuele Esposito - prevedono che ciascun sodalizio esamini, nel corso dell'assemblea annuale in calendario per l'inizio dell'anno venturo, il dossier per dare il consenso di massima sul progetto. Se così sarà, le stesse associazioni terranno poi la rispettiva assemblea straordinaria per lo scioglimento, dopodiché si potrà convocare l'assise per la costituzione della nuova società di caccia nel distretto.

Società Cacciatori Pairolo Intervento Habitat e ricordi

Perché lo facciamo? Me lo sono chiesto molte volte il perché un giorno all'anno ci alziamo presto, ci mettiamo scarpe grosse, guanti e prendiamo motoseghe, falce e rastrello e tanti altri attrezzi e ci presentiamo in un determinato po-

sto pronti per compiere un lavoro faticoso e anche un po' pericoloso. La chiamano giornata HABITAT! Allora per darmi una risposta convincente devo tornare con la memoria a quando ero un bambino negli anni cinquanta. Quei pascoli >>



erano puliti da decine di mucche e da centinaia di capre che giornalmente brucavano qualsiasi germoglio. A inizio estate aiutavamo le nostre mamme a cogliere mirtilli e a settembre già al mattino presto cercavamo i funghi porcini. Sapevamo dove si trovavano quelli con la "cappella nera", che il giorno dopo nelle nostre cascine venivano cucinati con un po' di burro nostrano e un pizzico di prezzemolo, il tutto abbinato a una polenta cotta con legna di faggio. Una scodella di latte appena munto era la tipica bevanda sulla nostra tavola. La mattina successiva se ne trovavano ancora in quantità maggiore e così quei posti, quei sassi, quei boschetti venivano fotografati nella nostra memoria visiva e che non di rado li

sognavamo anche di notte. Basta coi ricordi! Ora a lato della strada ci sono i veicoli 4x4, uno più bello dell'altro. Le diverse motoseghe colorate si guardano l'una con l'altra e tra di loro si spifferano i prezzi di costo. L'uomo che sessant'anni fa portava i pantaloni rattoppati ora è vestito di marca, con vestiti di sicurezza a colori sgargianti, che le nuove foglie dei faggi faticano a nascondere. Tra gli uomini più giovani ogni tanto si sentono telefonate con i propri cari e con l'amica del sabato sera. Sul sentiero quasi scomparso non passa più il Cech con il bastone storto che ci faceva vedere il nido della ghiandaia e lo sterco del maschio di lepre. Ora passano in bicicletta belle ragazze, giovanotti con sacchi di montagna

all'ultima moda. Qualcuno passa a piedi con due bastoni.

Ma io, noi, i cacciatori: cosa facciamo in quei posti, senza cane e senza fucile?

Forse è meglio se passate a vedere e apprezzare il lavoro svolto. La passione per la caccia, per la conservazione della natura, il fatto di non lasciar mancare il pascolo alla diversa selvaggina, è un grande merito che possiamo rivendicare, di cui vantarci con fierezza.

Se qualcuno passando vorrebbe dirci grazie è anche libero di aggregarsi alla nostra squadra nel 2018. Noi ora abbiamo capito perché lo facciamo!

Massimo Soldati,
Presidente
Società Cacciatori Pairolo

Selvaggina in tavola

A cura di Marco e Christine Vignezio

Cervo in carpione

Non scandalizzatevi. Un giorno caldo e afoso di fine giugno avevo tolto dal congelatore un bel pezzo di controfiletto di cervo e mi è venuta l'idea del carpione. È bastata una rapida occhiata in Google per capire che non si trattava di un'eresia e che questa preparazione tipica della cucina piemontese è uti-

lizzata con pesce, ma pure con verdure, carne e uova. Ho letto che oltre ai vari tipi di pesce si possono condire con il carpione le zucchine fritte, le fettine di pollo, cavallo o vitello, le polpette, le melanzane e pure le uova. E allora, ho provato con il cervo.

Tagliate la carne a fettine di 1-2 cm

e poi ancora a metà per il lungo (per dare la forma di pesciolini...), salate e pepate, infarinate bene. In una padella, scaldate abbondante olio (di colza o arachidi) e rosolate i pezzetti di carne da entrambi i lati a fuoco vivo per 2-3 minuti. Togliete la carne dalla padella, asciugate con carta assorbente e disponete i pezzi su un piatto di portata. Aggiungete un po' di olio nella stessa padella e passatevi le verdure che avrete preparato in precedenza (cipolla, carota e sedano tagliati a striscioline, uno spicchio d'aglio, rosmarino, timo, salvia e una foglia di alloro, alcune fette di limone tagliate a metà), salate e pepate e aggiungete una spolverata di farina bianca. Bagnate con due bicchieri di vino bianco secco e mezzo bicchiere di aceto di vino, togliete dal fuoco e versate il tutto sulla carne. È meglio preparare il carpione almeno mezza giornata prima di consumarlo, in modo tale che tutti gli ingredienti abbiano il tempo di insaporirsi a dovere. Si conserva in luogo fresco o in frigorifero.



Regazzi

Schermature solari

0800 123 444



King-parasol



Gruppo Regazzi

Regazzi Schermature solari SA
Via Industria 18, Bioggio
T 091 735 66 10
E info@regazzisole.ch

Visita il sito www.king-parasol.ch

FAMIGLIA EL
PERFEZIONE
SENZA LIMITI

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



I binocoli EL migliori di sempre, capaci di portare funzionalità e comfort a un livello superiore grazie al pacchetto FieldPro. Eccezionali performance ottiche e di precisione, ergonomia senza precedenti e design rinnovato aggiungono il tocco finale a questi capolavori di ottica sulle lunghe distanze. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.



**SWAROVSKI
OPTIK**

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

45° Tiro cantonale di caccia FCTI

Olivone - 23/25 giugno 2017

CLASSIFICHE

CAMOSCIO 150 m - max. 600 p

1° Dadò Doriano, SC Diana Vallemaggia	590
2° Esposito Manuele, SC Diana Gambarogno	588
3° Chiapuzzi Reto, SC Bleniesi	586

CAPRIOLO 150 m - max. 600 p

1° Vanbianchi Roger, SC Bleniesi	586
2° Masneri Stefano, SC Bleniesi	582
3° Gruber Anton, Euseigne (VS)	581

GRUPPI - camoscio e capriolo

1° Tucia SC Bleniesi	4583
2° Diana SC Diana Faido	4526
3° Bup Bup SC Bleniesi	4518

LEPRE - max. 45 p

1° Fiscalini Roberto, SC Segugisti Ticino	42
2° Giovagnoni Michele, SC Monteceneri	42
3° Taddei Daniele, SC Bleniesi	41

Gruppi

1° Maia Cadaura, SC Bleniesi	151
2° Cacciatori Bleniesi, SC Bleniesi	151
3° Cassarate 2, SC Valli del Cassarate	150

PIATTELLO - max. 60 p

Armi da caccia (giustapposti)

1° De Leoni Vito, SC Bleniesi	59
2° Veglio Cesare, SC Bleniesi	56
3° Bossart Daniel, SC Claro e dintorni	55

Armi da tiro

1° Bini Alessandro, SC Piano di Magadino	60
2° Pifferini Adamo, SC Diana Vallemaggia	60
3° Toscanelli Davide, SC Valli del Cassarate	60

Gruppi

1° Bracchi, SC Piano di Magadino	234
2° Cassarate 1, SC Valli delCassarate	224
3° Piattello Cerentino, SC Diana Vallemaggia	223

RE DEL TIRO

1° Gruber Anton, Euseigne (VS)	217.32
2° De Leoni Vito, SC Bleniesi	216.79
3° Giovagnoni Michele, SC Monteceneri	215.44

Miglior veterano

Porta Mirco, SC Piano di Magadino	208.73
-----------------------------------	--------

Tiratore più giovane

Morettini Filippo (2004)

ASPIRANTI CACCIATORI

(camoscio, lepre e piattello)

1° Luisoni Milo	146
2° Richina Denis	140
3° Maestrani Fabrizio	135

Le classifiche complete sono riportate sul sito della FCTI, come pure altre immagini (galleria fotografica).

Le classifiche complete sono riportate sul sito della FCTI, come pure altre immagini (galleria fotografica).

Buon successo del 45° tiro cantonale di caccia al quale hanno partecipato 245 cacciatrici e cacciatori (ventuno in meno rispetto al 2016). Durante la cerimonia di premiazione, il presidente Regazzi ha espresso soddisfazione per il corretto svolgimento della manifestazione, per la numerosa partecipazione, ha ringraziato i generosi Sponsor (vedi sotto), il Comitato organizzatore, e la Società Tiratori della Greina per la messa a disposizione della struttura. Un ringraziamento particolare è stato rivolto alla Società Cac-

ciatori Bleniesi e ai colleghi dell'Area Tiro della FCTI coordinati dall'infaticabile Armando Baggi, ai Comitati distrettuali e Associazioni venatorie per il loro sostegno finanziario e a tutti i collaboratori esterni che hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione, al presidente del Gran Consiglio Walter Gianora per il suo intervento e ai responsabili della ristorazione. Anche quest'anno non è ancora stato possibile rilasciare le attestazioni ai cacciatori che hanno conseguito i risultati richie-

sti dall'ordinanza federale entrata in vigore nel 2012 per staccare la patente di caccia.

I migliori di ogni categoria sono stati premiati con ricchi premi.

La FCTI ringrazia le Ditte e le persone che hanno offerto delle sponsorizzazioni per il tiro, in particolare: Bertarmi SA - Losone, Casarmi SA - Lugano, Zeiss AG - Feldbach, Società Cacciatori Bleniesi - Olivone, Sarcisport SA - Olivone, Guns Tech SA, Tenero, Heading SA, Sementina.



Il Re del Tiro.



Miglior risultato al camoscio.



Miglior risultato al piattello (doppiette).



Miglior risultato al piattello (sovrapposti).



Miglior veterano.



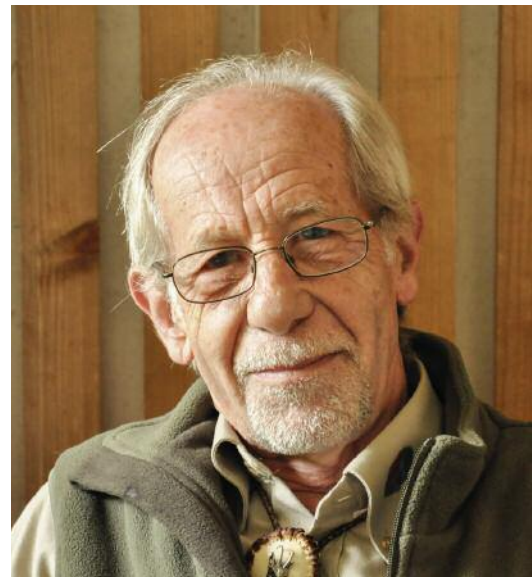
Miglior risultato alla lepre.



Una parte del ricco montepremi.



Walter Gianora, presidente del GC e cacciatore.



Un grande grazie ad Armando Baggi.

Il ritorno del re del bosco



Di Hansjakob Baumgartner,
libero giornalista e biologo.

Testo apparso sulla rivista di Pro Natura dedicata al cervo, eletto animale dell'anno 2017, che l'Associazione ci ha gentilmente messo a disposizione.

La rivista può essere ordinata gratuitamente al seguente indirizzo web: www.pronatura-ti.ch/documentazione.

Sopra: foto di Laudo Albrecht

Estinto circa 150 anni fa, oggi il cervo è nuovamente diffuso in ampie parti della Svizzera, nonostante in molti luoghi il suo ritorno sia impedito da ostacoli insormontabili.

Quando tra il 6000 e il 3000 a.C. gli uomini delle caverne trovavano rifugio nella grotta di Birmatten (nell'odierna Laufental, Cantone di Basilea-Campagna), la carne che spesso mettevano ad arrostire sul fuoco era di cervo, come testimoniano le enormi quantità di ossa ritrovate. All'epoca, il grande ungulato era diffuso in modo capillare in tutta Europa, nell'Asia occidentale e nell'Africa settentrionale, ed era una preda ambita.

Fino agli inizi dell'era moderna, era ancora presente in gran numero anche in Svizzera, come dimostrano i toponimi e i vari stemmi comunali. Solo in Argovia esistono sei stemmi con riferimenti al cervo, più che in qualsiasi altro Cantone. Per non parlare dei nomi delle locande: in

tutta la Svizzera, al cervo ne sono dedicate circa 200, ben più che all'orso, al bue o al taglio.

Il cervo è sempre stato nel mirino dei cacciatori, che sono diventati un reale pericolo per la popolazione complessiva dell'animale dell'anno 2017 soltanto quando giavelotto e frecce sono stati soppiantati dai fucili. Già nelle cronache engadinesi del 1570 si deplorava la diminuzione dei cervi nel Cantone dei Grigioni, attribuendone la causa a una caccia implacabile e allo sfruttamento incontrollato dei boschi.

Sopravvissuto grazie alla passione per la caccia

A metà del XIX secolo, il cervo era estinto in Svizzera. La sua sopravvivenza in Austria e Italia è dovuta

alla passione per la caccia dei nobili, che hanno sempre evitato di sterminare le popolazioni all'interno delle loro riserve per non rimanere a corto di prede. Da questi territori sono poi partiti i capi giunti in Svizzera.

Dal 1870 in poi, i cervi ritornano nei Grigioni, nella Prettigovia e nello Schafigg migrando dal Montafon (Austria). In Svizzera, le condizioni per la fauna selvatica migliorano definitivamente nel 1875 con la Legge federale sulla caccia, che limita i periodi venatori e protegge le femmine. Anche il bosco saccheggiato si riprende lentamente e riconquista terreno. Con il passare del tempo, il cervo si è così nuovamente diffuso in gran parte delle Alpi e Prealpi svizzere.

Prima i maschi

Il ritorno si è svolto secondo uno schema tipico della specie: i giovani maschi sono in genere i primi a giungere in un territorio che può distare anche parecchie dozzine di chilometri dalla popolazione più vicina. Le femmine seguono soltanto quando nell'habitat di partenza non c'è più spazio per nuovi capi. Tra la comparsa del primo maschio e l'inizio di un insediamento duraturo possono trascorrere anni o



I giovani maschi sono i primi a conquistare nuovi territori.



I grandi assi stradali sono ostacoli per lo più invalicabili. (Foto di Marco Viglezio)

persino decenni. Per fare un esempio, nel 1914 dei cacciatori hanno abbattuto un cervo nei pressi di Guttannen nel distretto di Oberhasli (BE), ma c'è voluto ancora mezzo secolo prima che il grande ungulato si installasse stabilmente su suolo bernese.

Da zero a 35'000

Attualmente, in Svizzera si contano circa 35'000 cervi. La popolazione più numerosa (circa 16'000 capi) si trova nel Cantone dei Grigioni, seguita da Ticino (6500 capi) e Vallese

(5200 capi, presenti anche nella Foresta dell'Aletsch, riserva naturale di Pro Natura). Al nord delle Alpi, le popolazioni sono più rade, basti pensare che nell'esteso Canton Berna vivono appena 1200 cervi.

I primi maschi si sono già avventurati sull'Altipiano, dove si scontrano però spesso con le barriere della civiltà. Gli insediamenti che sorgono un po' ovunque e soprattutto i grandi assi stradali sono ostacoli per lo più invalicabili. Per questa ragione, Pro Natura ha lanciato la sua campagna «Via libera per la fauna selvatica!», volta a promuovere la creazione di corridoi per gli animali selvatici.

La disponibilità di passaggi liberamente percorribili dovrebbe consentire al cervo di raggiungere aree in cui ora non è ancora presente, come il Canton Sciaffusa o il Giura centrale e settentrionale. Nel Giura meridionale il cervo è già tornato dagli anni Novanta del secolo scorso grazie all'insediamento di individui giunti dalla Francia.

11'000 abbattimenti l'anno

Con l'aumento del numero di cervi, cresce la quantità di capi abbattuti. Nel 2015, in Svizzera sono stati uccisi 11'657 cervi, di cui quasi la metà nel Cantone dei Grigioni. «Nelle aree con una forte presenza di cervi, un'attività venatoria sostenibile è senz'altro necessaria, ma deve avvenire in modo da non mettere a repentaglio l'ulteriore diffusione della specie. Dove è an- >>



Non ogni ramo brucato o tronco scortecciato è automaticamente un danno, dato che di un bosco naturale fanno parte anche i suoi abitanti. (Foto Bernhardt Reiner)

cora raro, il cervo andrebbe risparmiato”, spiega Urs Tester, responsabile del Dipartimento Biotopi e specie presso Pro Natura. In realtà, in alcune regioni la caccia sta ostacolando il ritorno del cervo, come nel Giura vodese, dove l’intensità dell’attività venatoria impedisce alle popolazioni di raggiungere la dimensione critica per avviare una diffusione verso nord.

Tra i motivi addotti a favore della caccia vi sono indubbiamente i danni che il cervo può arrecare al bosco. Il menù dell’animale dell’anno 2017 prevede infatti germogli, foglie e aghi di piante legnose e cortecce che strappa direttamente dai tronchi. In estate, poi, i maschi si liberano dal basto (o velluto) sfregando i palchi contro i tronchi degli alberi giovani. Ma non ogni ramo brucato o tronco scortecciato è automaticamente un danno, dato che di un bosco naturale fanno parte anche i suoi abitanti. La situazione diventa problematica quando i cervi impediscono durevolmente il ringiovanimento del bosco di protezione.

Le zone di tranquillità riducono i danni

L’azione dei cervi sul bosco non dipende unicamente dal loro numero. Nelle aree con una massiccia presenza umana, gli animali si concentrano nelle poche superfici tranquille che ancora trovano e lì, chiaramente, i danni alla vegetazione sono ingenti. La costituzione delle cosiddette “zone di tranquillità” per la fauna selvatica aumenta l’offerta di territori indisturbati, promuove il comportamento naturale del cervo e riduce così la pressione locale sul bosco.

I piani di abbattimento devono esse-

re studiati con cura per garantire che vengano ridotte le popolazioni che effettivamente arrecano danni eccessivi, ma non è sempre facile. Durante la stagione venatoria, gli animali si trovano ancora nel loro territorio estivo, il quale può trovarsi a considerevole distanza dalla zona di svernamento, dove però si verificano i danni maggiori. Per intervenire nel punto giusto, occorre essere informati sulle migrazioni stagionali.

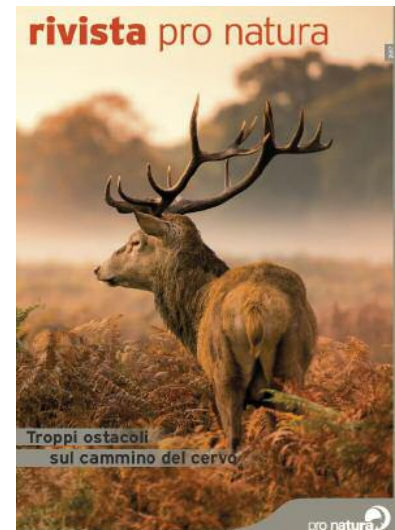
Per questa ragione, nel corso degli anni nei Grigioni ai cervi è stata applicata una marca auricolare per definire la loro distribuzione spaziale nel corso dell’anno. Grazie ai dati acquisiti, l’intera popolazione grigionese è stata suddivisa in 21 sottopopolazioni, che costituiscono la base per i piani di abbattimento. In Cantoni più piccoli, studi simili sono confluiti in piani di abbattimento intercantionali.

Il fattore lupo

In alcune regioni entrerà forse in gioco anche il lupo, il quale non renderà superflua la caccia ma influenzerà lo schema di distribuzione del cervo e probabilmente ne conterrà l’incremento. I forestali accolgono quindi con favore il suo ritorno, dato che riduce i danni da brucamento. E i cacciatori dovrebbero considerarlo un alleato, non un concorrente. Ma il grande predatore non è l’unico nemico naturale del cervo: oltre a vari parassiti, virus e batteri, anche la linca, la volpe, il gatto selvatico e l’aquila reale possono rappresentare un pericolo soprattutto per i cerbiatti. Senza contare i cani, che dal 2000 hanno sbranato almeno 120 cervi.

Il foraggiamento è tutt’altro che

una buona soluzione per evitare i danni da brucamento: dato che gli animali si concentrano nei dintorni del luogo in cui ricevono il cibo, il problema potrebbe persino acuirsi. Nell’intento di sopperire a un bisogno che non sussiste, si crea una sorta di allevamento artificiale. L’adeguamento del sistema digerente alle condizioni climatiche consente al cervo di sopravvivere all’inverno con pochissimo cibo, sempre ammesso che trovi la necessaria tranquillità per svernare senza sprechi di energia. I foraggiamenti invernali non favoriscono questi adeguamenti naturali, anzi, li ostacolano. Per tornare a essere presente in tutta la Svizzera, il cervo non ha bisogno di aiuto nella ricerca di cibo, ma della rimessa in rete degli ambienti naturali.



La copertina della rivista dedicata al cervo.

Regolamento venatorio 2017: le principali modifiche rispetto al 2016

È stato pubblicato il regolamento di applicazione alla legge cantonale sulla caccia. Lo stesso è visibile anche sul sito internet della FCTI. Di seguito elenchiamo le principali modifiche. **Fa comunque stato il testo del nuovo regolamento e invitiamo i cacciatori a leggerlo e prestare attenzione ai cambiamenti!**

Anche se alcune delle nostre richieste non sono state accolte, ci riteniamo complessivamente soddisfatti delle normative per la stagione 2017, frutto anche del miglior clima di collaborazione che si è instaurato con l'UCP.

La caccia rimarrà chiusa domenica 17 (Festa federale) e lunedì 18 settembre.

Camoscio e capriolo I buoni risultati conseguiti lo scorso anno (miglioramento del rapporto sessi e diminuzione delle catture a tutela della specie) hanno contribuito a rinnovare la fiducia a quanto proposto dalla FCTI nel 2016 e di conseguenza non vi saranno cambiamenti.

Periodo di caccia dal 1° al 13 settembre. Il maschio di camoscio di almeno 2,5 anni dal 1° al 3 settembre è concesso a chi non l'ha catturato nel 2016 o, sempre nel 2016, oltre al maschio adulto ha catturato anche una femmina di camoscio non allattante di almeno 2,5 anni e dal 1° al 13 settembre per colui che ha precedentemente abbattuto una femmina di camoscio non allattante di almeno 2,5 anni.

La cattura dell'anzello maschio con corna superiori a 15 cm o del capriolo maschio nel 2016 non pregiudica il diritto al camoscio maschio di almeno 2,5 anni dal 1° al 3 settembre come primo capo. Lo stesso vale per i cacciatori che non hanno staccato la patente 2016 e quelli che staccheranno la loro prima patente nel 2017.

Cervo Sedici giorni per il maschio con almeno 2 punte su uno dei palchi dal (1° al 16 settembre), 2 femmine allattanti dal 19 al 24 settembre, a condizione che prima sia stato abbattuto il loro cerbiatto nel corso della stessa azione di caccia, 2 cerbiatti dal 19 al 24 settembre (il periodo è stato ridotto di alcuni giorni per limitare il rischio di errore dovuto all'abbattimento di una femmina allattante alla quale è stato precedentemente preso il cerbiatto, visto che non è stata accettata la richiesta della FCTI di consentire una femmina per cacciatore senza vincoli dal 22 al 24 settembre).

Zone di caccia Nella zona del piano aperta alla caccia dei distretti Riviera, Bellinzona e Blenio (nuovo!), la caccia al cervo, al capriolo e al cinghiale è permessa unicamente da postazione fissa posta a un'altezza minima di 2 metri dal suolo il lunedì, martedì, giovedì e venerdì. Per tutte le specie cacciabili nel distretto di Vallemaggia la caccia è chiusa all'interno dei seguenti confini: dal ponte di Bietto (Comune di Cevio) scende la strada cantonale fino all'altezza della strada sterrata che conduce allo stand di tiro, da qui risale il fiume Maggia fino al ponte di Bietto, punto di partenza.

Cinghiale È stata ripristinata la tassa di 2.-/kg per le scrofe di peso superiore ai 55 kg. Lo scopo della misura è di incentivare il tiro degli animali più piccoli del gruppo.

La caccia invernale al cinghiale avrà una chiusura unica per tutti i distretti e terminerà il 28 gennaio 2018.

Marmotta Sono concesse 2 marmotte dal 3 al 4 settembre.

Ricerca e recupero della cacciagione Il cacciatore deve, nel limite del possibile, ricercare i capi di selvaggina feriti, facendo capo in caso di necessità a un cane da traccia abilitato, previa comunicazione a un agente della polizia della caccia o all'Ufficio della caccia e della pesca.

Caccia bassa Il cacciatore che intende cacciare la lepre comune o la lepre variabile deve crociare nel foglio di controllo, prima della partenza per la battuta venatoria, l'apposita casella "L" (lepre) corrispondente al giorno di caccia (sabato o domenica) prescelto. Caso contrario chi non intende cacciare le lepri deve crociare la casella "A" (altro). Tale annotazione (L o A) deve essere eseguita anche per i giorni di apertura e di chiusura della caccia bassa.

Prova cani La prova per i cani da caccia è permessa:

- a) martedì 15, sabato 19, domenica 20, martedì 22, sabato 26 e domenica 27 agosto dalle ore 7.00 alle ore 17.30 al disotto dei 1'300 mslm;
- b) dal 26 settembre al 12 ottobre il martedì, giovedì, sabato e domenica dalle ore 07.00 alle ore 17.30;
- c) dal 16 ottobre al 30 novembre nei giorni di martedì e sabato, nonché giovedì 19 e 26 ottobre e 2, 9 e 16 novembre, negli orari previsti per la caccia bassa, fatta eccezione delle zone dove è aperta la caccia tardo autunnale al cervo e al capriolo, dove la prova è vietata sabato 18 e 25 novembre. La prova è pure vietata durante il giorno di apertura e in quello di chiusura della caccia bassa.

Uso del veicolo a motore Due nuove strade aperte per i cacciatori:

Lavertezzo/Sambugaro/Verzöö/Pianvacaresc e Carena/Alpe Giumello, fino alla barriera situata in località Monti di Ruscada.

L'uso dei veicoli a motore è libero su tutte le strade normalmente aperte alla circolazione stradale dal 14 al 16 settembre e dal 19 al 24 settembre al di fuori dei seguenti orari: dalle ore 6.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.30 alle ore 20.30. L'uso delle funivie, delle teleferiche e delle funicolari è comunque consentito dal 14 al 16 settembre e dal 19 al 24 settembre.

Mezzi e metodi ausiliari proibiti Durante l'esercizio della caccia oltre ai mezzi e metodi ausiliari proibiti dalla legge è vietato, senza una specifica autorizzazione rilasciata dall'Ufficio della caccia e della pesca portare con sé fototrappole e farne uso a scopo venatorio.

“CTCT” e “Cani da traccia”



A cura di Enrico Capra



Prima di realizzare articoli o storie che parlano dei nostri ausiliari che ci consentono di trovare e recuperare capi di selvaggina che altrimenti andrebbero “persi” nel nostro prezioso ambiente naturale, ho ritenuto opportuno presentarvi la CTCT (Cani da Traccia del Canton Ticino), gli scopi societari, i servizi e le persone che si impegnano per l’etica del recupero e per tutti i nostri lettori.

La comunicazione è sempre stata un ostacolo difficile da superare. Poter comunicare informazioni utili a chi opera nel mondo della caccia, vista la molteplicità di persone che si muovono in questo singolare contesto, è un’impresa difficile. Pertanto il contenuto di questo articolo è solo un’informazione parziale e ovviamente non potrà soddisfare tutti.

Il gruppo, grazie alla passione di alcuni volontari cacciatori/cinofili che credono nell’etica del recupero e che sono anche fedeli estimatori dei “Cani da Traccia”, si è costituito nel 2013. È riconosciuto

dall’SKG/SCS (Società Cinologica Svizzera), dalla FCTI ed anche dall’UCP. Collaboriamo attivamente con la SSC (Schweizerischer Schweisshund-Club) e con il Club regionale Grigionese cani da traccia BSC (Bündner Schweisshund-Club) che ha grande tradizione ed esperienza in questo ambito. Naturalmente siamo onorati di essere anche membri B di CacciaSvizzera e stiamo concretizzando l’adesione alla associazione AGJ (Comunità di lavoro per cani da caccia) per un maggior coinvolgimento nel mondo cinofilo e venatorio. Con queste appartenenze, desideriamo affron-

tare seriamente le sfide future, con la premessa di non deludere i Partner che ci hanno concesso la loro fiducia.

Al momento contiamo 16 conduttori abilitati più 3 conduttori da fuori cantone. Lo scorso mese di maggio, in Valle di Blenio, 3 ulteriori conduttori hanno superato l'esame pratico con il proprio ausiliare. Altri 10 potenziali e motivati conduttori, stanno seguendo i corsi di formazione ed allenamenti per sottoporsi al prossimo esame di abilitazione.

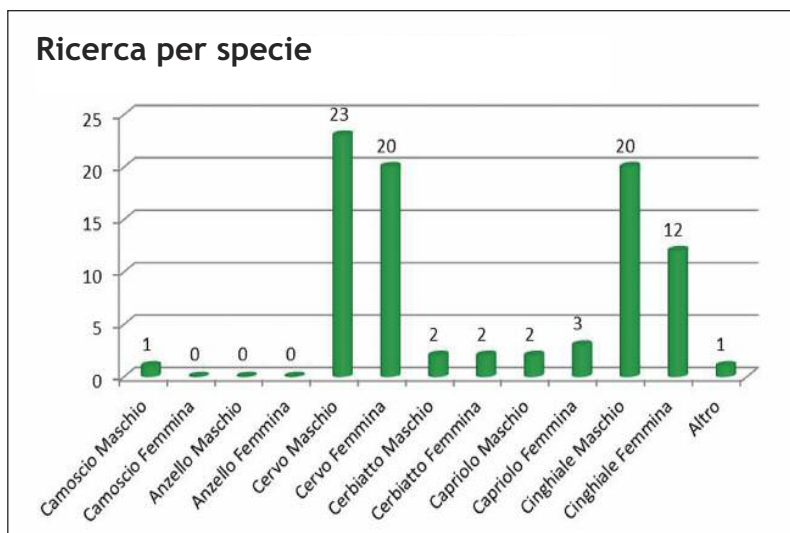
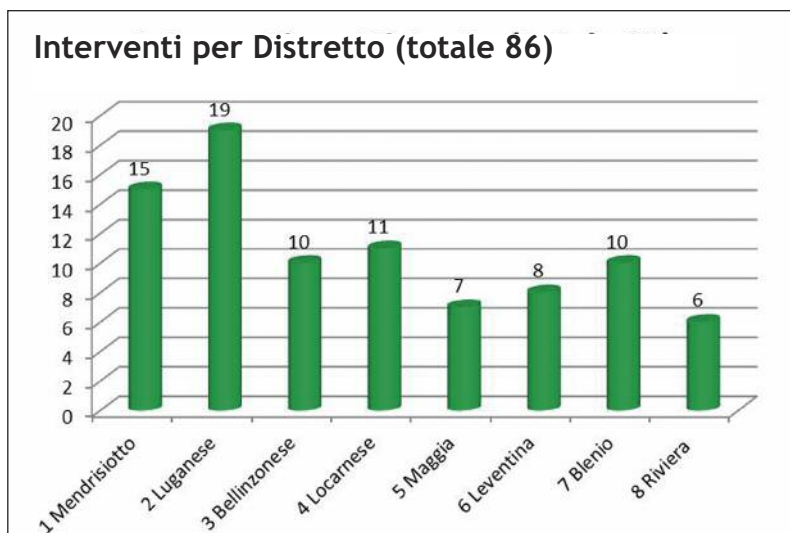
Il 18 marzo scorso, all'Hotel Morobbia di Camorino, si è tenuta l'Assemblea annuale ordinaria della CTCT con la partecipazione di una quarantina di soci e del Presidente FCTI Avv. Fabio Regazzi. L'evento, supportato da una curata ed esauriva presentazione visiva, ha gettato le basi per garantire un serio futuro verso gli impegni ed attività della CTCT volte a migliorare la collaborazione con i Cacciatori Ticinesi, la FCTI, l'UCP e, speriamo, anche i corpi di Polizia per gli incidenti stradali. In altre parole, desideriamo creare una vera sinergia con i Partner principali che condividono tutti gli interessi degli animali e del mondo venatorio. Chi ha partecipato all'assemblea ha potuto ottenere informazioni importanti su quanto è stato fatto recentemente ed ha potuto rendersi conto di quanti impegni, iniziative ed obiettivi, ancora ci aspettano. Sono stati eletti Serse Pronzini quale nuovo presidente, Patrick Luraschi quale segretario e Luca Cattaneo quale nuovo membro del Comitato Direttivo. Pertanto l'organigramma completo della CTCT è il seguente: Serse Pronzini (Presidente), Capra Enrico (Vice Presidente), Luraschi Patrick (Segretario), Lunghi Moreno (Cassiere), Belotti Gabriele (Membro), Cattaneo Luca (Membro) e Ferrari Maruska (Membro).

Questo rinnovato gruppo, mosso da grandi ambizioni di collaborazione con il mondo venatorio, è particolarmente motivato per perseguire obiettivi e risultati importanti, che necessiteranno però del vostro incondizionato sostegno per qualificare il lavoro dei nostri ausiliari e recuperatori/conduttori.

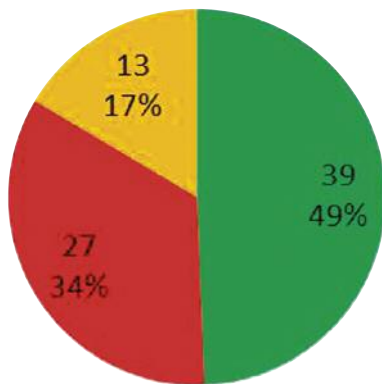
Grazie a diverse collaborazioni ed iniziative, si sono aperte molte opportunità per aumentare e valorizzare i numeri degli interventi di recupero. Se saremo collaborativi e coerenti, assumendo anche un comportamento etico sostenibile, insieme potremo recuperare diversi selvatici, evitando di lasciar soffrire e perire di morte lenta animali feriti durante azioni di caccia o per incidenti stradali. Il prezioso lavoro dei cani da traccia e dei loro conduttori potrà essere garantito con un lavoro costante di ricerca ed allenamenti, attività che possono essere sostenute a lungo termine solo con una perfetta intesa con voi, partner Cacciatori! Sappiate che spesso si ritrovano animali morti, dove sul "punto d'impatto"

non sono state trovate tracce di sangue o reperti, oppure anche quando il cacciatore non ha rilevato alcun atteggiamento da far capire che hanno "incassato" il colpo. In questo senso vi voglio citare un aneddoto singolare: l'anno scorso, un nostro conduttore, affrontando diverse difficoltà dovute al terreno impervio e scosceso, ha perfino recuperato il sacco di un cacciatore rotolato a valle con il camoscio che aveva abbattuto. Il sacco gli era "scivolato dalle mani" durante il tragitto di rientro.

Nei seguenti grafici vi mostriamo alcuni dati utili sulle chiamate, sulle ricerche per distretto, sul genere di animali ricercati e sui risultati ottenuti l'anno scorso. Nel prossimo numero, con l'ausilio di alcuni

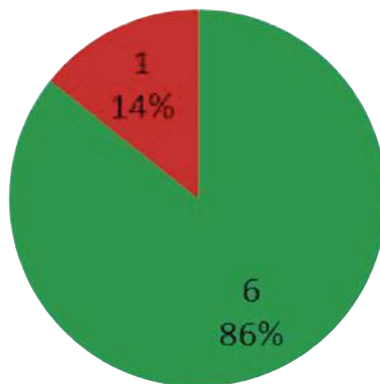


Esito ricerche azioni Caccia (79)



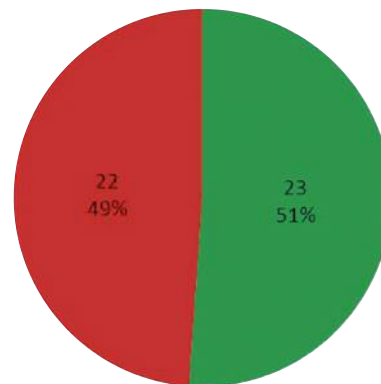
■ Ricerche Positive
■ Ricerche Negative
■ Controllo Tiro

Ricerche per Investimenti (7)



■ Ricerche Invest. Pos
■ Ricerche Invest. Neg

Capi ritrovati Vivi o Morti

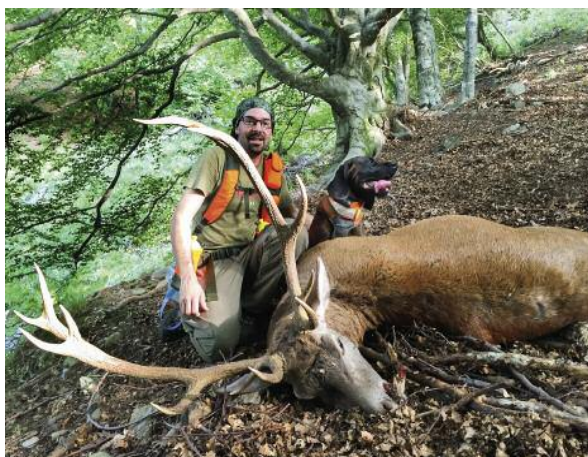


■ Capo ritrovato Morto
■ Capo ritrovato Vivo

grafici, vi forniremo ulteriori informazioni sulle attività di ricerca

svolte nel vicino Canton Grigioni con i risultati ottenuti a conferma

delle potenzialità che ancora sono possibili nel nostro Canton Ticino.



Splendido recupero di Serse Pronzini.



Fiero del risultato...

Vorrei anche ringraziare la redazione della rivista "La Caccia" per l'articolo pubblicato sul numero 2 a pag. 23, dove è riportata una foto con il conduttore Trentino Rolando Stenghele con "in braccio" il suo cane, dove afferma che lui "parla" con il proprio cane, spiega che sussiste un "vero amore", un'"intesa completa", un'"empatia pura" e sentimenti profondi che lo legano al suo ausiliare. Sono certo, che anche i nostri conduttori sono estimatori "dedicati" ai propri ausiliari, che sarebbero onorati di potervi offrire il proprio contributo nell'aiutarvi a ritrovare buona parte dei capi feriti. In caso di bisogno, non esitate dunque a chiamare il nostro centra-

lino che vi metterà in contatto con il conduttore disponibile più prossimo, al fine di garantire un intervento adeguato nel più breve tempo possibile. Consultate inoltre il nostro sito www.ctct.ch, che abbiamo aggiornato recentemente, per offrirvi diverse informazioni utili sulle nostre attività e sui nostri ausiliari. Per concludere vorrei ricordare ai cacciatori che l'etica del recupero, oltre ad essere un obbligo morale, veicola anche un importante messaggio verso l'opinione pubblica in generale, che non sempre vede di buon occhio la pratica della caccia. Con questo approccio, sono convinto che l'immagine del cacciatore potrà trarre indiscussi vantaggi. Più

volte, nel corso di incontri ed eventi venatori, ho affermato di avere la netta impressione che la cultura della caccia, grazie anche alle nuove leve che sono sensibili a queste esigenze ed al senso di responsabilità di gran parte dei nostri cacciatori, sta sempre più evolvendo! Aiutateci a raggiungere questi obiettivi sostenendo con noi questa importante causa!
(Diventa socio sostenitore della CTCT con un contributo a partire da CHF 30.- sul CCP 65-220195-9 o IBAN: CH160900 0000 6522 0195 9). Ringraziandovi per il prezioso contributo ed attenzione che vorrete prestarci, a Voi tutti un cordiale "Weidmannsheil" e "Viva la caccia"!

L'angolo del veterinario

A cura di Marco Viglezio, Dr. vet. FVH



Stambecchi sani nelle Alpi svizzere © M.-P. Ryser-Degiorgis

Zoppina - una malattia da combattere

Dr. Marie-Pierre Ryser-Degiorgis e Gaia Moore-Jones

La zoppina è una patologia batterica contagiosa degli unghioni che è molto dolorosa e diffusa in tutto il mondo. Sono colpite soprattutto le pecore, ma anche le capre, vacche, stambecchi e i camosci. Questa malattia, particolarmente diffusa tra gli ovini, può causare importanti danni economici agli allevatori ed è molto difficile da debellare.

Causata da un batterio

La zoppina è causata da multipli batteri, ma il principale agente patogeno è costituito da vari ceppi del batterio *Dichelobacter nodosus*. La penetrazione dell'agente patogeno negli zoccoli può essere facilitata dall'umidità del terreno, che ammorbidisce l'unghia, o da ferite degli unghioni causate ad esempio da sporcizia, sassi ed erbe dure. Il batterio responsabile, *Dichelobacter*

nodosus, può solo replicarsi nell'unghia. Sopravvive nell'ambiente per un periodo limitato tra i 7 e i 14 giorni. Questo lo lega fortemente al suo portatore. La fonte principale del contagio è rappresentata da animali ammalati. La diffusione, può avvenire direttamente per contatto tra gli animali, o indirettamente tramite la contaminazione dell'ambiente.

Solo gli unghioni sono colpiti

La zoppina si presenta con vari gradi di gravità. La variante più leggera risulta in un'infiammazione locale dello spazio interdigitale (spazio tra i due unghielli), ma può estendersi alla base dell'unghiello e alla parte cornea, causando il distacco parziale dell'unghia. Oltre ai sintomi descritti, la variante più grave della malattia induce tipicamente la produzione di una sostanza

da dall'odore dolciastro e putrido nello spazio interdigitale e può anche indurre il distacco totale dell'unghia, un processo molto doloroso per l'animale. Altri sintomi della malattia sono debolezza e aversità al movimento. Gli animali colpiti pascolano spesso sdraiati o con le zampe posteriori piegate e dimagriscono a causa dell'impedimento alla ricerca di cibo.

Mortale per gli stambecchi

Presso gli stambecchi la sindrome è simile a quella delle pecore: gli animali sviluppano cambiamenti agli unghioni, s'isolano dal gregge, si muovono poco e sono spesso sdraiati, zoppicano, pascolano a volte inginocchiati, e dimagriscono. Le unghie dello zoccolo sono meno logorate del normale e marciscono. La malattia li porta infine



Zoccoli di uno Stambecco con la zoppina: Tipico sono le unghie dello zoccolo meno logorate del normale e la produzione di una sostanza dall'odore dolciastro e putrido nello spazio interdigitale. È una malattia molto dolorosa dove gli animali spesso fanno fatica a camminare.



(Foto 3). ©FIWI Bern

alla morte. Gli stambecchi ammalati provengono tipicamente da territori periferici alpini molto umidi. La malattia colpisce prevalentemente maschi adulti.

Chi infetta chi?

Si presume che l'agente patogeno non si conservi nella popolazione selvatica e che la causa dell'epidemia presso gli stambecchi sia l'interazione con pecore al pascolo.

Ciò però non è stato ancora studiato e la relazione tra i casi che colpiscono gli animali domestici e quelli degli animali selvatici rimangono delle ipotesi. Nel caso della zoppina è già stato dimostrato che animali domestici sono portatori sani del batterio e che possono essere una fonte di contagio per altri animali. Portatori sani sono animali infettati con un agente patogeno, che non si ammalano. In questo

caso è possibile pensare che non solo pecore e stambecchi ma anche altri ruminanti che condividono gli stessi spazi come camosci, cervi, cerbiatti, vacche, capre e camelidi sudamericani possano trasmettere il batterio senza dimostrare sintomi della malattia.

Una malattia da combattere

Nonostante gli sforzi di risanamento delle greggi, la malattia è ancora diffusa. Non si conoscono dati precisi sugli animali selvatici, ma sporadiche comparizioni sono state registrate presso stambecchi e mufloni. Nel prossimo futuro la zoppina potrebbe essere annessa nell'ordinanza sulle epizootie come malattia da combattere. Questo a come scopo di ridurre i danni salutari ed economici che causa la malattia. Per arrivare a (realizzare?) quest'obiettivo prossimamente sarà implementato un programma nazionale di controllo delle pecore.

Progetto di ricerca

Dal 2017 si svolgerà un progetto che avrà come obiettivo la valutazione della frequenza d'infezioni con *D. nodosus* in 4 specie di ruminanti selvatici e 4 specie di ruminanti domestici: stambecchi, camosci, cerbiatti, cervi; pecore, capre, vacche e camelidi sudamericani in tutta la Svizzera. Saranno analizzati sia animali sani che ammalati. I risultati del progetto forniranno i dati scientifici di base per creare un programma di controllo efficace. Il progetto sarà effettuato per conto dell'Ufficio federale della sicurezza alimentare e veterinario, con il sostegno dell'Ufficio federale dell'ambiente e delle Amministrazioni cantonali di caccia. Il progetto durerà due anni e sarà eseguito in collaborazione con il FIWI, la Clinica dei Ruminanti, l'Istituto Veterinario di Batteriologia e l'Istituto di Veterinary Public Health dell'Università di Berna.

Per facilitare la raccolta dei campioni, il team del progetto ha bisogno dell'aiuto dei cacciatori. Avete voglia di partecipare alla scoperta di come s'infettano gli stambecchi con l'agente patogeno della zoppina? Partecipate!



Durante l'estate pecore e stambecchi condividono lo stesso territorio facilitando l'interazione tra le due specie e permettendo la trasmissione di patogeni da una all'altro. © M.-P. Ryser-Degiorgis

Igiene delle carni; controlli della selvaggina

dott. T. Vanzetti, veterinario cantonale

Il primo maggio 2017 è entrata in vigore la modifica dell'Ordinanza concernente la macellazione e il controllo delle carni del 23 novembre 2005 (OMCC), che prescrive l'obbligo del controllo delle carni di selvaggina messa in commercio.

Le nuove disposizioni prevedono l'identificazione del capo abbattuto, una dichiarazione del cacciatore sullo stato dell'animale prima dell'abbattimento nonché un autocontrollo delle carni del capo abbattuto. L'autocontrollo può essere effettuato da ogni cacciatore in possesso di una regolare patente di caccia, ma in futuro sarà necessario frequentare un corso specifico per ottenere la qualifica di "persona esperta".

In base ad una norma transitoria, le persone che all'entrata in vigore dell'ordinanza hanno terminato la formazione per cacciatori o la terminano entro il 30 aprile 2018, sono considerate persone esperte fino al 30 aprile 2021. La Federazione ticinese dei cacciatori si è già attivata per offrire, a partire dal prossimo anno, un corso sull'igiene delle carni conforme alle nuove prescrizioni.

L'OMCC prescrive inoltre un controllo veterinario ufficiale in due casi: quando l'autocontrollo mette in evidenza delle irregolarità, e quando le carni so-

no trasferite in un centro di lavorazione che fornisce altri rivenditori (vendita all'ingrosso).

La messa in atto delle nuove disposizioni rende necessaria una revisione del sistema di identificazione dei capi di selvaggina abbattuti, la stampa e la distribuzione dei bollettari per l'autocertificazione, il riconoscimento dei locali adibiti al controllo veterinario delle carni, la regolamentazione degli aspetti finanziari e una buona comunicazione nei confronti di tutte le cerchie interessate.

L'Ufficio del veterinario cantonale ha discusso il tema con una rappresentanza della Federazione cacciatori ticinesi e con l'Ufficio caccia e pesca. L'obiettivo comune è quello di garantire un'applicazione delle nuove disposizioni in materia di igiene delle carni attraverso procedure sovrapponibili e in sinergia con quelle relative alla legislazione sulla caccia. I tempi tecnici per mettere in atto i preparativi necessari entro l'inizio della prossima stagione venatoria (1° settembre 2017) sono troppo brevi per garantire la qualità richiesta al nuovo sistema di controllo. Per questo motivo, analogamente a quanto deciso nel Canton Grigioni, il 2017 e l'inizio del 2018 sarà considerato un periodo transitorio dedicato ai preparativi, con il coinvolgimento della FCTI.

I fulmini



“Il fascino delle montagne è dato dal fatto che sono belle, grandi... e pericolose”

REINOLD MESSNER

Articolo ripreso dalla rivista
Caccia Alpi Comasche

Nella foto sopra,
fulmini sul Pizzo Forno.
Foto di Michele Pasci

Uno dei pericoli, per gli amanti della montagna, è rappresentato dai fulmini. In montagna l'arrivo di un temporale è sempre qualcosa d'impressionante: nubi nere e cariche si spostano velocemente accompagnate da lampi e fulmini, il cielo rapidamente si oscura e si fa quasi notte.

Una nuvola temporalesca viene a formarsi quando l'aria calda è costretta a sollevarsi e si raffredda rapidamente. A una determinata altezza, l'aria raggiunge una temperatura alla quale diventa satura di vapore acqueo; il vapore si condensa e forma la nuvola. Se nell'ascesa la temperatura dell'aria scende sotto i 0°C, le gocce d'acqua gelano e dalla formazione di ghiaccio nelle nuvole dipende lo sviluppo di grandi quantità di elettricità. Quando il campo elettrico raggiunge un valore sufficientemente alto (circa 10.000 v/cm), l'aria si ionizza e la scarica elettrica può avvenire. Il fulmine è la scarica visibile di elettricità tra due

nubi o tra una nube e la superficie terrestre. I fulmini rappresentano la seconda causa di morte per eventi naturali, dopo le alluvioni e provocano circa 1000 morti all'anno nel mondo, di cui circa 15 in Italia. La maggior parte degli incidenti avviene in montagna e sono prevalentemente a carico di escursionisti, pastori, cacciatori e pescatori. I fulmini sono attirati dalle zone dov'è più facile il corto circuito: le cime delle montagne, rocce e alberi isolati, l'imboccatura delle valli, luoghi dove ci sono correnti d'aria calda (anche prodotta da falò o fuochi da campeggio o da assembramenti di persone o animali). Durante un temporale non ci si deve

mai riparare sotto a un albero o vicino ad esso e neanche sostare vicino a grosse rocce isolate o sotto a pareti, soprattutto se bagnate. Anche le grotte sono pericolose perché l'aria ionizzata può attirare le scariche, così come gli oggetti metallici (quali tralicci, croci, ripari in lamiera, fucili e canne da pesca specie se in carbonio). Manteniamoci sempre distanti dall'acqua e ricordiamo che anche le corde tese bagnate sono potenziali pericoli. Non bisogna mai stare ammassati e in marcia manteniamo una distanza di almeno 50 metri l'uno dall'altro, senza mai correre. In caso di pericolo sediamoci sullo zaino in modo da isolarci dal terreno, piegandoci "a riccio" (tenendo i piedi uniti e la testa fra le ginocchia e appoggiando solo un piede per terra).

Quando il fulmine tocca terra si crea un campo di tensione che si espande verso l'esterno. Se noi tocchiamo il terreno con entrambi i piedi, specie se a gambe divaricate, tocchiamo due punti a differente tensione e quindi saremo attraversati dalla corrente. Curiamo però di togliere dallo zaino e dalle tasche tutti gli oggetti metallici e i telefoni cellulari, che devono essere prudentemente spenti appena si avvertono le avvisaglie di un

temporale. Le microonde emesse dal trasmettitore, infatti, attirano i fulmini. Se ci fermiamo, gli oggetti metallici, i fucili e i cellulari vanno sistemati a debita distanza (almeno 50 metri), se invece camminiamo vanno riposti nello zaino. L'arrivo di un fulmine è indicato da segni premonitori: il campo elettrico fa elettrizzare i peli e i capelli che si drizzano, sulla pelle scoperta si ha la sensazione di solletico, mentre gli oggetti metallici emettono un ronzio. Sulle croci o su aste metalliche si formano i fuochi di S. Elmo sotto forma di fiammelle azzurrognole. Il fulmine può produrre un'energia che è valutata nell'ordine di milioni di volt e di oltre 20.000 ampere. Generalmente le persone o gli animali sono colpiti da scariche vaganti e, per ogni individuo ucciso dalla folgore, ve ne sono almeno tre che sono colpiti da un fulmine senza conseguenze letali. Gli individui colpiti dal fulmine possono mostrare lesioni diverse, a seconda che siano colpiti dalla scarica principale o dalla scarica laterale, che in genere ha un'intensità e una tensione molto inferiori. Alcuni effetti possono prodursi anche se il soggetto non è stato investito direttamente dal fulmine. La fol-

gore, data la sua elevatissima intensità, ha un effetto termico molto elevato, per cui può provocare spostamenti d'aria o combustioni. Si spiegano così alcuni casi d'individui sbalzati a distanze notevoli dal punto in cui si trovavano, privi di abiti, ustionati o variamente traumatizzati. Molte persone colpite da una folgore sono semplicemente stordite e possono avere difficoltà transitorie di tipo motorio, uditivo o sensoriale. Alcune ricevono delle ustioni nei punti d'ingresso e di uscita del tragitto percorso dalla corrente della folgore (marchio elettrico). Le probabilità di recupero sono massime quando né il cervello né il cuore si trovano sul tragitto percorso dalla corrente. Terminato lo shock elettrico, il cuore si rilancia e riprende le contrazioni spontanee, mentre i centri respiratori cerebrali restano bloccati (a volte per giorni). Se non si procede ad un'immediata respirazione artificiale, a volte protratta per ore, il cuore va in asistolia (si ferma) per asfissia. Cerchiamo pertanto di essere accorti nell'avvicinarci alla montagna nei giorni nelle suddette occasioni. La montagna ci è amica ma dobbiamo saperla rispettare, a volte anche con timore.



Uno dei pericoli, per gli amanti della montagna, è rappresentato dai fulmini. (Foto di Michele Pasci)



a cura di Orlando Rosa

Orlando Rosa, membro onorario dell'Associazione Svizzera dei beccacciai (ASB)

Orlando Rosa, da 17 anni coordinatore responsabile dei beccacciai ticinesi in seno all'ASB, in veste di vicepresidente, ha rinunciato all'importante incarico; l'assemblea generale dell'associazione gli ha reso doveroso omaggio, lo scorso 27 maggio ad Airolo, eleggendolo per acclamazione membro onorario.

Il suo coinvolgimento in quell'incarico - nell'ambito della ricerca scientifica sulla beccaccia - risale al 20 luglio 2000, al termine di una riunione con i beccacciai del Cantone e con relatori il compianto presidente dell'ASB, Philippe Leresche e il dr. Massimo Marracci dell'A.N.U.U. Associazione dei Migratoristi Italiani per la conservazione dell'ambiente naturale.

I cacciatori presenti vennero esaurientemente orientati sugli scopi dell'ASB e sul ruolo estremamente importante che la stessa avrebbe assunto in futuro: un ruolo con i cacciatori ad avere in mano l'*atout* decisivo della loro irrinunciabile collaborazione nella ricerca scientifica sulla specie, a fare del beccacciaio un valido interlocutore nei confronti delle autorità politiche e soprattutto delle associazioni protettrici degli uccelli, e della sua collaborazione una preziosa moneta di scambio. Le numerose domande poste in merito ai relatori dimostravano che il messaggio era passato, a lasciare ben sperare in un effettivo e cospicuo coinvolgimento dei cacciatori ticinesi nella ricerca sulla beccaccia; non restava che designarne un coordinatore responsabile, e la scelta cadde sul maestro Rosa, conosciuto nel mondo venatorio cantonale anche quale docente nei corsi preparatori agli esami di caccia.

Orlando si assunse così il non facile compito di motivare i cacciatori ticinesi a iscriversi all'ASB e soprattutto di stimolarli a partecipare al monitoraggio della specie durante la stagione venatoria, ciò che fece



Il passaggio delle consegne fra Orlando Rosa e il successore Andrea Pedrazzini, a destra. (Foto di Vasco Gamboni)

con grande dinamismo dopo una fase di apprendimento con trasferte in Romandia e per mezzo di convincenti articoli sulla rivista "La Caccia" (rubrica "Scolopax"). Un intenso impegno l'attendeva poi ogni anno, non limitato al solo informare e istruire i beccacciai ma esteso a diverse mansioni nell'ambito del monitoraggio: invio del materiale ai cacciatori partecipanti, raccolta dei dati e delle ali degli uccelli e loro valutazione, resoconti dettagliati sui risultati del Ticino, ecc. Senza contare la partecipazione alle sedute del comitato dell'ASB in terra romanda e a convegni in Sviz-

zera e all'estero, nonché la collaborazione nella stesura di rapporti e pubblicazioni e in compiti amministrativi (traduzione di testi, convocazioni assemblee, ecc.).

È più che comprensibile che, a 74 anni, Orlando abbia deciso di passare il testimone a persona più giovane; tutti i cacciatori ticinesi gli devono un caloroso ringraziamento. È grazie anche al suo qualificato lavoro se sinora si è potuto evitare una protezione della beccaccia o comunque una notevole limitazione della sua caccia.

Ferruccio Albertoni giugno 2017

Orlando Rosa presenta il nuovo referente per il Ticino

In margine all'Assemblea federativa dei delegati FCTI mi corre l'obbligo di ringraziare in particolare Presidente e Vice-presidente, Fabio e Enrico, per le parole destina-

temi e per l'omaggio "personalizzato" consegnatomi in chiusura di assemblea che ho molto apprezzato. Sono davvero rimasto sorpreso e emozionato, tanto da pronuncia-

re solo un grazie che poteva farmi apparire arrogante, come se il tutto mi fosse dovuto. Rimedio adesso con un grazie di cuore per la graditissima sorpresa, che va esteso anche al Comitato federativo ed è comprensivo dei puntuali inviti, quale ospite, alle assemblee succedutesi negli anni.

Vorrei inoltre soffermarmi sulla nomina del nuovo referente per il Ticino alla recente Assemblea generale dell'ASB. Andrea Pedrazzini mi succede in comitato quale responsabile per il nostro cantone e Vicepresidente dell'ASB. Trattasi di un giovane, classe 1983, nato e cresciuto a Aranno. Dopo le scuole dell'obbligo e il liceo si trasferisce a Losanna dove studia geologia laureandosi nel 2007 e dottorandosi nel 2011. Dopo un periodo lavorativo presso uno studio d'ingegneria nel Canton Vaud trasloca nel Giura dove si occupa di pericoli naturali presso l'Ufficio cantonale dell'ambiente. A luglio rientrerà in Ticino (e l'occasione lo rende felicissimo) per proseguire, da agosto, l'identica occupazione presso la Sezione forestale. È sposato e ha due bambini: il primo ha 4 anni e 2 il secondo. Ha maturato la passione per la caccia seguendo, fin da piccolo, il papà Ennio a forcelli e a 18 anni già staccava la prima patente. Con il passare delle stagioni si è viepiù concentrato sulla beccaccia che caccia, tempo permettendolo, in tutto il Ticino, da solo o al massimo con un partner. Si definisce un cacciatore itinerante e gli piace cercare e perlustrare nuovi territori anche in funzione del meteo e della stagione. Ha avuto esperienze di caccia anche nei cantoni Giura e Berna in "posti magnifici e con densità di beccacce importanti" e qualche bella esperienza all'estero ... "ma (sostiene) le beccacce di casa sono un'altra cosa!". Dopo aver cacciato nove anni con un setter inglese la sua scelta successiva è caduta sul gordon, razza che è divenuta la sua attuale passione. Fisico atletico, gran camminatore e ottimo sparatore, di lui mi si riferisce di un cacciatore completo anche se, sostiene, è sempre più interessato al lavoro del cane e a una



Andrea Pedrazzini.

maggior conoscenza del selvatico, piuttosto che alla numerosità del carniere. È anche molto interessato alla salvaguardia e al ripristino degli habitat ideali a ospitare le beccacce.

Con cotanto curriculum, professionale e venatorio, davvero noi beccac-

ciai ticinesi non si poteva sperare di meglio!

Un grosso grazie, Andrea, anche a nome di tutti gli associati e auguroni, poiché i prossimi tre o quattro anni, io credo, saranno cruciali per la sopravvivenza della nostra caccia!

Orlando Rosa

Assemblea dei Delegati di Caccia Svizzera a Bellinzona

Testo di Marco Viglezio e foto di Markus Stähli

Dopo un'introduzione musicale da parte del Gruppo di Corni delle Alpi Quartieri Alti di Mendrisio nella Corte del Municipio della Città di Bellinzona, sabato 10 giugno ha preso inizio la nona assemblea dei delegati di Caccia Svizzera. Sei i delegati ticinesi oltre al presidente Regazzi e Capra, membri di comitato di Caccia Svizzera. Il presidente FCTI Fabio Regazzi ha portato i saluti di casa, ricordando che il Ticino è il quarto Cantone per numero di cacciatori dopo Grigioni, Vallese e Berna e ha brevemente illustrato la storia della Federazione ticinese, esistente dal 1930, scissa nelle due Federazioni FACTI e UCAV nel 1970 e riunificata nella FCTI nel 1995.

Il presidente di Caccia Svizzera Hanspeter Egli ha portato il saluto alle autorità e ai presenti, in particolare ai due consiglieri nazionali Lorenz Hess e Fabio Regazzi, al presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli, al sindaco di Bellinzona Mario Branda, all'ispettore federale della caccia Reinhard Schnidrig e al redattore della rivista di caccia Jagd&Natur. Egli ha inoltre ringraziato il membro di comitato FCTI Reto Pellanda e i suoi collaboratori per l'ottima organizzazione dell'evento. Dopo i saluti del sindaco di Bellinzona Mario Branda, il consigliere di Stato Manuele Bertoli ha proposto qualche riflessione sull'attività venatoria, che è fatta di storia, passione e cultura e sul ruolo dei cacciatori quali gestori nel rapporto fra la natura e le attività umane (vedi danni alle colture), terminando con un plauso alla FCTI per il suo importante ruolo nella formazione dei candidati cacciatori.

Alla presenza di 92 delegati con diritto di voto, il rapporto del presidente, e il rapporto della Direzione sono accettati. Pure approvati il verbale dell'assemblea 2016 e i conti, che vedono un utile di 18'000 franchi. L'attività 2017 sarà incentrata su aspetti politici come



Il presidente di Caccia Svizzera Hanspeter Egli.

la revisione della legge federale, che sarà trattata in autunno dal parlamento federale, la discussione di un eventuale divieto della munizione contenente piombo e la necessità di vegliare con occhio attento sulla legge delle armi in vista degli inasprimenti in atto nell'UE, come pure quella in materia di igiene delle carni di selvaggina, per contrastare un ulteriore aumento della burocrazia. Vi è poi l'aspetto della Biodiversità - Fauna selvatica, con particolare attenzione al camoscio e alla sua gestione, che coinvolge i cacciatori a tutti i livelli (vedi brochure sul camoscio). È pure prevista una brochure analoga per il cinghiale, a seguito della sua espansione e dei crescenti danni. Altro punto dolente, il preoccupante aumento delle popolazioni di linci in certi Cantoni dove la densità di 1.5 linci per 100 km² è nettamente superata e di conseguenza si richiede una regolazione degli effettivi.

Per quanto concerne la comunicazione, Caccia Svizzera intende sviluppare le relazioni pubbliche con



Fabio Regazzi, presidente FCTI e membro di Comitato di Caccia Svizzera.

la maggioranza della popolazione, composta da non cacciatori, anche per contrastare i crescenti attacchi provenienti da minoranze estremiste, molto aggressive contro la caccia (vedi iniziativa contro la caccia lanciata nel Canton Zurigo), con un'informazione corretta.

La Federazione dei cacciatori dei Cantoni a patente SPW è accettata come nuovo membro attivo di Caccia Svizzera.

Novità a livello federale

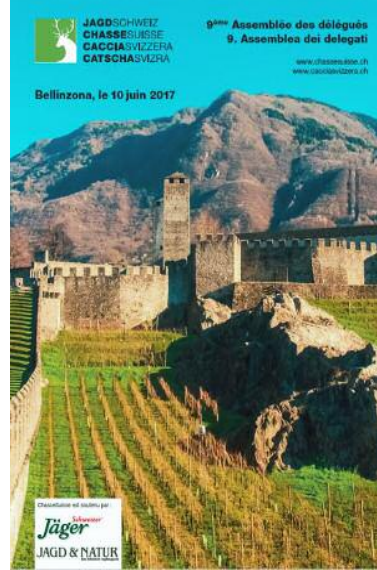
Nel suo intervento, Reinhard Schnidrig si è soffermato su quanto successo a livello federale, dalla revisione parziale della legge federale sulla caccia, con i punti più controversi emersi in consultazione, come la regolazione dei lupi delegata ai Cantoni, che ambienti della sinistra osteggiano, minacciando un referendum. Altri punti controversi sono la regolazione delle linci in caso di effetti negativi sulle popolazioni di ungulati, l'armonizzazione degli



Reinhard Schnidrig.

esami di caccia fra i vari Cantoni e la caccia agli uccelli. Schnidrig ha pure accennato alla ricerca della selvaggina ferita con cani da traccia, che va inserita nella legge, per motivi etici e di protezione degli animali. Il presidente della Federazione dei cacciatori vallesani Kal-

bermatten ha infine preso posizione per chiedere a Caccia Svizzera maggior rigore nella la gestione dei predatori e per esprimere il proprio dissenso verso il riconoscimento degli esami di caccia fra i vari Cantoni. Al termine dei lavori, i vicepresidenti FCTI Capra e Vigliezio hanno



illustrato la caccia bassa e la caccia alta con due presentazioni che hanno suscitato particolare interesse e un caloroso applauso. I presenti si sono poi trasferiti a Castelgrande per l'aperitivo e il pranzo. La prossima Assemblée si terrà il 16 giugno 2018 a Yverdon- Les Bains.

Dai Grigioni

L'orso in una mostra. Informare prima di tutto

Dall'articolo di Lino Compagnoni apparso sul Cacciatore Grigione (giugno 2017)

M13 ha riscosso grande interesse nei media confederati e di oltre confine. Ora è esposto nella sua "tana" nel Museo poschiavino. La mostra "L'orso in Valposchiavo. Dal Seicento a M13" sarà aperta fino al 29 ottobre 2017. Essa parte dall'abbattimento dell'ultimo orso in Val S-charl nel 1904 e ripercorre i vari abbattimenti di orsi in Valposchiavo. Degna di nota è la ricostruzione di una trappola a schiaccia, un modo molto rudimentale per catturare la selvaggina in tempi in cui i fucili erano merce rara. Una seconda sezione parla invece del ritorno del plantigrado, del progetto di ripopolazione "Life urus" e dei vari orsi ricomparsi nei

>>

Sul ritorno dei grandi predatori occorre formare ed informare... (foto Lino Compagnoni)



Grigioni a partire dal 2005 con JJ2 (il famoso Lumpaz).

Il piatto forte è però il ritorno di M13 e la sua permanenza in Valposchiavo.

Un altro tema topico è quello della convivenza con l'orso. Nel caso di M13 viene riassunta la "Strategia orso", ovvero la classificazione dei vari individui in orso discreto, problematico e pericoloso. Come lo è stato M13 che, dopo ripetute azioni dissuasive, il 16 febbraio 2013 è stato soppresso sollevando un polverone mediatico. Sono pure presentate le misure preventive quali recinzioni per gli alveari e l'utilizzo di cani da protezione per la sorveglianza degli animali da reddito.

Oltre ai vari pannelli espositivi vi sono pure dei filmati, interviste a varie personalità e l'applicazione "Bär-Orso", che offre una carrellata audio sulle varie sezioni dedicate alla mostra.

Pure i più piccoli (accompagnati da persone adulte) possono visitare la mostra praticando alcuni giochi e sfogliando libri e riviste in un ameno covo in cui sono proposte le foto della vera tana in cui M13 ha passato l'inverno del 2013 alle pen-

dici del Sassalb, la montagna emblema di Poschiavo e habitat prediletto da M13 nel suo periodo di permanenza in Valle.

L'offerta è ghiotta pure per gruppi ed è particolarmente adatta per le classi, prenotando delle interessanti visite guidate.

La mostra su M13 non si schiera né a favore, né contro il ritorno dei grandi predatori. In ossequio di questo principio, la parte informativa dell'esposizione termina con una bilancia sulla quale possono essere pesati i vari argomenti. Una visita alla mostra è da ritenersi come un'occasione di formazione e aggiornamento per tutti: cacciatori e non. Sul tema dei grandi predatori ci sarà ancora molto da sentire e da discutere. Nei Grigioni orso, lupo e lince sono benvenuti a patto che non vadano a contrastare troppo con i centri abitati e con le attività antropiche (agricoltura e allevamento in primis).

La convivenza è possibile, a patto di non dover abbandonare le secolari attività pastorizie. Il che comporterebbe un inevitabile rimboscimento - con una conseguente perdita di biodiversità.

Foto Gds Livio Costa



Calendario tiro a volo

2017

Data Luogo

1 agosto Serpiano

15 agosto Calonico

26 agosto Serpiano

30 settembre Serpiano

1 ottobre Biasca

21 ottobre Serpiano

8 dicembre Serpiano

17 dicembre Biasca

I nostri lutti

Società cacciatori
del Mendrisiotto



Lo scorso 20 aprile 2017 ha lasciato per sempre i sentieri di caccia della "Montagna" Romeo (Remo) Zanatti, classe 1935, già membro di comitato dell'allora Società cacciatori La Guana di Arzo e ancora fino allo scorso anno socio attivo della nostra associazione, nonostante da qualche tempo avesse rinunciato ad esercitare la sua passione. In questa triste circostanza alla sorella Marisa e a tutti i familiari giunga l'espressione del nostro massimo cordoglio.

Il Comitato e tutti i soci

La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 3 - agosto 2017
Anno CXII

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate
al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
(possibilità di iscrizione online)
e-mail info@ftap.ch

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 751 96 41
fax 091 751 52 21
e-mail gnesa@gruppomulti.ch

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
via Massagno 7
CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Claudia Dell'Era
Strada Bassa 5
6959 Piandera
telefono ufficio 091 911 50 75
natel 079 241 57 10
e-mail claudiadellera@bluewin.ch

Pubblicità
Graficomp SA
Servizio di prestampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@graficomp.ch
www.graficomp.ch

Layout e impaginazione
Graficomp SA
Servizio di prestampa
via Ligaino 44
CH-6963 Pregassona
telefono 091 935 00 80
fax 091 930 87 09
e-mail graficomp@graficomp.ch
www.graficomp.ch

Stampa
Fratelli Roda SA
Zona Industriale 2
CH-6807 Taverna
telefono 091 935 75 75
fax 091 935 75 76
e-mail info@fratelli-roda.ch



Sommario

- 34** Basta con pesticidi ed erbicidi in agricoltura!
- 36** Giornata nazionale della pesca
- 38** Locarnese, 120 anni di passione
- 40** Uova in letti di frega artificiali: un nuovo approccio alle semine
- 43** Possibile richiedere il certificato SaNa ma annunciarsi il più presto possibile
- 43** La pesca in fiumi e laghetti si concluderà il 1° ottobre
- 44** Parco del Laveggio: un'idea, forse un'utopia, ma anche una realtà per fortuna ben presente anche se a volte nascosta
- 48** Il fiume Maggia sotto la lente
- 51** A Mendrisio e dintorni il 9 settembre giornata per combattere il «littering»
- 52** Laghetti della Pianca e Starlarescio: una situazione eccezionale che richiede misure straordinarie
- 54** Le società della FTAP alla lente (prima parte)
- 61** Trotelle di Valmorea seminate nel Ceresio
- 61** Cattura eccezionale a Magliaso
- 62** Nel guadino dei più fortunati
- 64** Ci hanno lasciato

In copertina: Ancora qualche settimana per "pulire" il trofeo e mettersi al sicuro in bandita!
(Foto di Renato Genelli)



**TEMPO
DI VACANZE...**

**SIAMO APERTI TUTTO
IL MESE DI AGOSTO**

**PASSATE A VISITARCI,
NE VALE
LA PENA!**



URWER
Fishing diffusion

CORMORAN





RICAMI

STAMPA DIGITALE

ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO

PEZZO UNICO SU RICHIESTA

CADEMPINO - Via al Mulino 2 - 091 966 66 23 - www.camishop.ch

Ordine di pubblicazione per un piccolo annuncio post-it

Spazio riservato unicamente ai privati che desiderano vendere, acquistare, scambiare
Condizioni: massimo 30 lettere per ogni riga, massimo 7 righe di testo, al costo di CHF 60.-

Desidero pubblicare un annuncio sulla prossima rivista

LA CACCIA LA PESCA

segnare con una crocetta la rivista scelta per la pubblicazione dell'annuncio

con il testo riportato qui a lato al costo di CHF 60.-

I miei dati (usati solo per uso interno) sono:

SCRIVERE IN STAMPATELLO E BEN LEGGIBILE

Nome

Cognome

Via

CAP e località

Telefono

Luogo e data

Firma

Scrivere in stampatello in modo ben leggibile (specialmente i numeri e le sigle) GRAZIE
Ricordarsi di indicare il numero di telefono tramite il quale desiderate essere contattati

Il testo per l'annuncio che desidero far pubblicare è il seguente:

Inviare per fax allo 091 930 87 09 o per posta a Graficomp SA, via Ligaino 44, 6963 Pregassona
o inviare il testo per e-mail a graficomp@graficomp.ch

Le **date di pubblicazione** della rivista «LA CACCIA» per l'anno 2017 sono: 31 gennaio, 28 marzo, 30 maggio, 3 agosto, 3 ottobre, 21 novembre
Le **date di pubblicazione** della rivista «LA PESCA» per l'anno 2017 sono: 24 gennaio, 3 maggio, 3 agosto, 3 ottobre

ATTENZIONE: L'ANNUNCIO DEVE PERVENIRE ALMENO TRE SETTIMANE PRIMA DELLA DATA DI PUBBLICAZIONE



Basta con pesticidi ed erbicidi in agricoltura!

di Raimondo Locatelli

Nella foto sopra: la delegazione ticinese presente all'assise della FSP ad Altendorf, nel Canton Svitto. Da sinistra a destra, in primo piano: Raimondo Locatelli (redattore de «La Pesca»), Hanspeter Ogi, il presidente federativo Urs Luechinger e il vice presidente della FTAP nonché membro del comitato direttivo della FSP Gianni Gnesa; dietro, sempre da sinistra: Fabio Colombo, Paolo Giamboni e Stefano Piepoli.

All'assemblea della Federazione svizzera di pesca, svoltasi il 10 giugno ad Altendorf, presente una delegazione della FTAP capeggiata dal presidente Urs Luechinger.

Il 10 giugno scorso, in una giornata splendida dal punto di vista meteorologico, nella graziosa cittadina (7.000 abitanti) di Altendorf (Canton Svitto) adagiata sul lago di Zurigo, ha avuto luogo l'assemblea della Federazione svizzera di pesca (FSP), la grande famiglia dei pescatori nel nostro Paese che raggruppa oltre 31.000 affiliati ripartiti in circa 35 maxi-associazioni, costituite in particolare da federazioni cantonali. Quella dell'anno scorso a Ginevra - dopo l'assise del 2015 a Naters nel Canton Vallese, con la nomina del nuovo presidente federativo Roberto Zanetti (poschiavino e consigliere agli Stati per il Canton Soletta) e l'ammissione della Federazione ticinese di acquicoltura e

pesca in seno alla FSP dopo 36 anni di assenza - era stata anzi la prima riunione a pieno titolo per la FTAP. Stavolta, la seduta - durata poco più di un paio d'ore alla presenza di una sessantina di delegati e di alcuni ospiti (il sindaco Müller di Altendorf e il consigliere di Stato René Bünler) - si è svolta in un clima molto disteso e spedito, grazie soprattutto alla dialettica del presidente centrale e alla stringatezza degli interventi. La FTAP era rappresentata da cinque delegati, con la delegazione capeggiata dal presidente Urs Luechinger. Da segnalare che nel comitato centrale siede Gianni Gnesa, vice presidente della FTAP, a riprova del vivo apprezzamento della FSP per l'associazione

ticinese, in considerazione non da ultimo del fatto che in questo gremio a carattere nazionale siamo la seconda federazione (dopo Berna) dal profilo numerico.

Forte e pressante richiamo alle responsabilità di ciascuno

Il tema dominante di questo «summit» sono stati i pesticidi e gli erbicidi in agricoltura. La Federazione svizzera di pesca ha fatto la voce grossa, nel senso che con vigore e determinazione ha denunciato questa situazione inaccettabile dal punto di vista ambientale, asserendo a chiare lettere che non si può più tollerare questo micidiale «cocktail», che sta avvelenando - e il fenomeno è particolarmente presente in varie regioni della Svizzera interna, laddove il settore primario riveste ancora una grandissima importanza per estensione e presenza di fattorie - ruscelli, fiumi e laghi, minacciando seriamente l'acqua potabile. Da qui il voto assembleare, praticamente all'unanimità, di una «risoluzione» in cui si esprimono obiettivi basilari in funzione di una drastica riduzione di queste sostanze nocive, auspicando altresì una vigorosa politica a tutela del territorio da parte della politica e delle autorità, nonché esprimendo un chiaro sostegno alla raccolta di firme delle iniziative popolari anti-pesticidi.

«Da molti, troppi anni, ha sottolineato il presidente Roberto Zanetti, i pescatori criticano e denunciano questa deprecabile situazione a danno dei vari corpi d'acqua, ma non succede niente di positivo, anzi. Eppure, si hanno oggi giorno basi giuridiche esplicite a difesa del nostro territorio». È giunto il momento di agire, chiamando autorità federali e cantonali ai loro doveri di controllo e, conseguentemente, di sanzioni nei confronti dei molti agricoltori che non dimostrano sufficiente rispetto per l'habitat e le acque in particolare. In primo luogo, l'Ufficio federale dell'agricoltura e i servizi cantonali sono chiamati alle loro precise responsabilità nei confronti dell'intera comunità svizzera. Occorre insomma, a giudizio dei pescatori di tutto il Paese, un cambio di rotta nella politica agricola, e questo perché - come si sottolinea esplicitamente nella risoluzione votata ad Altdorf dai delegati della FSP - «l'agricoltura svizzera non può da un lato incassare miliardi di denaro pubblico e dall'altro distruggere sistematicamente l'ambiente e minacciare in tal modo non soltanto gli animali ma l'uomo stesso». Da qui l'impegno esplicito e fermo della Federazione svizzera di pesca nel sostenere ogni azione, in primis proprio la raccolta di firme per le due iniziative popolari in corso, te-

sa a conseguire un nuovo orientamento per la politica agricola senza pesticidi ed erbicidi tossici.

Azione di sensibilizzazione in seno alle scuole

Nel corso dell'assise sono stati peraltro numerosi e significativi i temi dibattuti: dalla Strategia energetica 2050, tesa fra altro a combattere le microcentrali che altrimenti compromettono la sopravvivenza dei ultimi corsi d'acqua risparmiati dallo sfruttamento idroelettrico, ai vari contributi a favore della protezione della natura e del paesaggio; dalla modifica dello statuto (in atto) sulle affiliazioni alla politica a sostegno della pesca e per la protezione delle acque; dall'impegno profuso nel corrente anno sulla lampreda, pesce del 2017 (il temolo nel 2016), alle iniziative di sensibilizzazione nell'ambito scolastico sulle acque in generale e la salvaguardia della natura.

Da parte sua, Gianni Gnesa - in qualità di membro del comitato direttivo e responsabile della comunicazione per la Svizzera italiana - ha evidenziato che nel corso del 2016, grazie alla preziosa collaborazione di Chiara Leonardi, si è proceduto alla traduzione in lingua italiana della principale documentazione della Federazione svizzera di pesca: dal sito internet (www.sfv-fsp.ch) al giornale sviz- >>



Un momento dell'assise della Federazione svizzera di pesca: il presidente centrale Roberto Zanetti (a sinistra) e Gianni Gnesa (pure membro del comitato direttivo della FSP) mentre si rivolgono ai delegati riuniti nella graziosa cittadina svizzera.

zero della pesca. A tutti coloro che hanno la possibilità di accedere alla rete è pertanto rivolto l'invito a visitare il sito della FSP in quanto sono riportate le principali attività che occupano i pescatori a livello nazionale e vi è pure la possibilità di iscriversi alla newsletter per restare costantemente aggiornati sulle novità della pesca. D'altra parte, in occasione della fiera nazionale «Pesca-Caccia-Tiro», tenutasi a Berna nel febbraio 2016, Hanspeter Ogi della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FTAP), ha presenziato allo stand FSP per accompagnare il pubblico di lingua italiana. «In questo primo anno nel quale la lingua italiana è tornata ad essere rappresentata in seno alla FSP, ha precisato Gianni Gnesa, è stato fatto un importante lavoro di traduzione». Anzi, lo stesso rappresentante dei pescatori ticinesi in seno al «direttivo» della FSP provvede pure ad informare regolarmente i pescatori ticinesi sulle attività FSP nella rivista «La Pesca», pubblicata (come noto) quattro volte all'anno dalla FTAP per i suoi soci che sono in Ticino quasi 4.000.

Segnaliamo, per concludere, che sempre ad Altendorf - nei giorni 10 e 11 giugno - è stato disputato il Campionato svizzero per giovani pescatori. Purtroppo, nonostante i vari e lodevoli tentativi messi in atto nei mesi passati dal presidente della Società ticinese pescatori sportivi Hanspeter Ogi per costituire una squadra che rappresentasse il Canton Ticino a questa importante manifestazione a carattere nazionale, ciò non è stato possibile poiché erano state presentate soltanto tre iscrizioni: un risultato penoso e molto ma molto deludente, considerando come un tempo i giovanissimi fossero invece assai numerosi sui campi di gara. Speriamo che in futuro simili spiacevoli situazioni non abbiano più a verificarsi.

**In agenda sabato 26 agosto
con alcune manifestazioni**



Giornata nazionale

La Federazione svizzera di pesca (FSP) ha designato sabato 26 agosto 2017 «Giornata svizzera della pesca», manifestazione giunta alla terza edizione dopo analoghe esperienze nel 2013 e nel 2015, invitando le Federazioni cantonali e le loro Società ad organizzare degli eventi. L'obiettivo è quello di una giornata in cui i pescatori avvicinino il pubblico al mondo della pesca. Prendendo spunto da questa iniziativa, la direzione del Dipartimento del territorio, d'intesa con l'Ufficio della caccia e della pesca, ha deciso di dare maggiore risalto a questa giornata, dando la possibilità a chiunque di provare gratuitamente la pratica della pesca a condizione di essere accompagnati da un pescatore in possesso di una regolare patente annuale (tipo D). Tenuto pure conto delle particolarità dei corpi d'acqua e degli ambienti acquatici del Cantone Ticino particolarmente idonei a coloro che si avvicinano per la prima volta a quest'attività, è stato stabilito di promuovere la «Giornata svizzera della pesca» limitatamente nei laghi Ceresio e Verbanus, oltre che in tutti i laghetti alpini e bacini di accumulazione elencati nel libretto di statistica della pesca, concedendo pertanto la possibilità di eserci-

tare la pesca anche ai non titolari di una patente, a condizione che siano accompagnati da un pescatore in possesso di una valida patente annuale (tipo D) per la pesca in Ticino, che se ne assume la responsabilità. Tutti i corsi d'acqua, invece, non rientrano in questa iniziativa.

L'esercizio della pesca nella giornata del 26 agosto 2017 si svolgerà - sentita anche la FTAP - secondo le seguenti disposizioni particolari:

- per garantire un corretto svolgimento di questa manifestazione gratuita, ogni pescatore patentato ha la possibilità di accompagnare fino ad un massimo di 2 persone non patentate;
- la patente annuale della categoria D2 dà diritto unicamente ad accompagnare fino ad un massimo di 2 persone non patentate lungo la riva dei laghi Ceresio e Verbanus;
- le catture effettuate dalle persone non patentate vengono conteggiate nel contingente giornaliero (numero massimo di catture) a cui ha diritto il pescatore patentato che le accompagna;
- per tutto quanto non espressamente indicato in questa decisione dipartimentale, valgono le normative federali e cantonali sulla pesca.



I laghetti Audan dell'«Alta Leventina», dove si svolgerà la principale manifestazione nell'ambito della Giornata nazionale della pesca.

della pesca

La Federazione ticinese di acquicoltura e pesca ha accolto con piena soddisfazione questa iniziativa del Dipartimento del territorio, stabilendo di promuovere per quel giorno un raduno ai laghetti Audan di Ambrì, rivolto principalmente ai ragazzi e ai principianti. Grazie alla disponibilità del Dipartimento del territorio, dell'Ufficio della caccia e della pesca nonché della Società di pesca «Alta Leventina», proprietaria di quei laghetti, come pure alla piena collaborazione del presidente di quest'associazione Roberto Alberti, il pomeriggio - secondo un programma in via di definizione - prevede alcune ore di incontro e di svago, e soprattutto sarà data la possibilità di provare a pesca nel laghetto principale dell'Audan alla ricerca di qualche bella cattura, mentre in serata è programmata la distribuzione di fritto misto di lago ad opera del Consorzio pescatori con reti del Ceresio.

* Da parte sua, La Locarnese del presidente Claudio Jelmoni si propone di accompagnare a pescare in quel giorno di fine agosto le persone che desiderano avvicinarsi al mondo della pesca. Sono previste uscite in barca sul lago Verbano, avendo come guida pescatori

di questo sodalizio che hanno imbarcazioni. A mezzogiorno è previsto un pranzo in comune. In caso di cattivo tempo, si ripiegherà sulla visita allo stabilimento ittico di Maggia.

* La Società di pesca Onsernone-Melezza, capitanata da Fabio Colombo, ha in programma per quel giorno le semine sul territorio delle Centovalli e della valle Onsernone. Come sottolinea il segretario Aurelio Zanoli, si provvederà ad effettuare il ripopolamento con trote fario nella Melezza, nell'Isorno e nelle valli laterali (in queste ultime località ricorrendo all'impiego dell'elicottero), immettendo circa 30.000-35.000 avannotti allevati nello stabilimento sociale di Arcegnò. Si prevede l'intervento di una cinquantina di volontari. Attorno a mezzogiorno, dopo le semine è previsto un raduno per coloro che hanno partecipato alle immisioni come pure per tutti coloro che desiderano trascorrere alcuni momenti in amicizia e nella natura, con appuntamento allo stabilimento piscicolo di Arcegnò, ove sarà servito il pranzo. Ci si augura la partecipazione di famiglie e giovani, anche perché sarà l'occasione per conoscere un po' da vicino la struttura e l'attività dell'incubatoio.



Occasione da cogliere

«I due migliori momenti per pescare sono quando piove e quando non piove», racconta lo scrittore e comico americano Patrick McManus, cogliendo argutamente l'essenza di questa attività: la pesca è una passione.

Una passione vestita di pazienza e - a discapito del detto comune che vuole i pescatori eterni bugiardi in merito all'entità del loro pescato - di umiltà. Un hobby, dunque, sano per il corpo e lo spirito, a stretto contatto con quella natura intensa e ricca di pace che contraddistingue grandi porzioni del nostro territorio, e che presenta ambienti acquatici idonei anche a coloro che si avvicinano per la prima volta a quest'attività.

In occasione della Giornata svizzera della pesca di quest'anno, il Cantone darà la possibilità a chiunque, in base ad alcune condizioni, di cimentarsi gratuitamente nella pesca sui due grandi laghi e in tutti i laghetti alpini/bacini di accumulazione ticinesi. Con la speranza che i pescatori colgano l'occasione per condividere la loro passione ed esperienza con i neofiti - bambini, giovani o adulti senza eccezioni - auguro a tutti buon divertimento.

Claudio Zali
consigliere di Stato
e direttore
del Dipartimento del territorio

Locarnese, 120 anni di p

di Raimondo Locatelli

Lo scorso mese di maggio, domenica 21, a Solduno ci sono stati i festeggiamenti per i 120 anni di operosa e variegata attività della Società di pesca Locarnese. Una festa fra amici ed estimatori del sodalizio, diretto con brio ed impegno da Claudio Jelmoni, al timone di quest'associazione locarnese da 10 anni. Un centinaio i presenti, fra i quali Gianni Gnesa a rappresentare la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca e la Federazione svizzera di pesca, diversi presidenti di società consorelle operanti nel Cantone e il presidente del Consiglio comunale di Locarno, Philippe Richardet: tutti hanno avuto parole di apprezzamento per quest'anniversario.

Da subito ripopolamento e lotta al bracconaggio

«Mattatore» della manifestazione è stato il presidente Jelmoni, che ha tracciato la storia della Locarnese, «sbocciata» nel 1896. Due anni dopo, ci fu la formazione di un comitato diretto da Giuseppe Magoria, in carica sino al 1906 ed autentico trascinatore, con le discussioni attorno ai primi statuti. Nel 1906 si provvide alla rifondazione, stabilendo fra le finalità il ripopolamento nel bacino del lago di Locarno e nei fiumi affluenti, preoccupandosi pure della riproduzione di nuove specie ittiche in stretta collaborazione con le autorità ed avendo quale obiettivo prioritario la creazione di un incubatoio. Non meno significativo, in quei primi decenni sotto la presidenza di Albi-



Raggiante il presidente Claudio Jelmoni alla manifestazione per il giubileo della Locarnese.



Gianni Gnesa è intervenuto in rappresentanza della FTAP e della Federazione svizzera di pesca.

no Gianatelli (sino al 1911), l'impegno nella lotta al bracconaggio, prevedendo un'indennità per l'addebito alle contravvenzioni: «*Per fortuna, oggi il pescatore è molto più sensibile nei confronti dell'ambiente e lo rispetta maggiormente e, d'altra parte, andare a pesca è diventato un passatempo, mentre un tempo la pesca era praticata soprattutto per ragioni di sopravvivenza*». Nel 1913 altra tappa miliare con la nascita della FTAP in cui confluirono le società già presenti nel contesto cantonale, con l'ingresso nel comitato federativo di Luigi De Carli in rappresentanza della Locarnese. Molti anni dopo, invece, si ebbe il «tormontone» dell'incubatoio, mentre nel 1996 la società ha ricordato il centenario all'albergo Bellavista a Locarno, rilevando che del comitato in carica per i 100 anni facevano parte due di coloro che sono tuttora nel «direttivo», ovvero Franco Bhoeny e Giancarlo Piffero, e non trascurando che allora anche Fabio Croci era nel comitato mentre adesso dirige i guardiapescas in seno al Dipartimento del territorio.

Fra i presidenti Claudio Jelmoni ha ricordato anche Luigi Franzoni dal 1911 al 1920 con 159 soci, mentre non è dato di sapere chi diresse l'associazione tra la prima e la seconda guerra mondiale; nel 1939, e sino al 1969, la Locarnese è stata presieduta da Luciano Olinto Roggero, che ha quindi ceduto il testimone a Giancarlo Merlini con oltre 40 di presenza in comitato e 38 anni quale dirigente. Nel dicembre del 2007, in un'assemblea un po' movimentata, è stato infine eletto Claudio Jelmoni.

Tenace e costante lotta per i deflussi minimi

A proposito del territorio in cui è chiamata ad operare questa società ultracentenaria, il presidente ha evidenziato i «notevoli cambiamenti», risultando il comprensorio comunque ridimensionato in occasione della nascita di altre società, come la Valmaggese e l'Onsernone-Melezza. Un territorio, ha precisato, che nel 1920 era già suddiviso poiché nel comitato erano presenti delegati della bassa e alta Vallemaggia, del Circolo delle Isole e

Sotto: a sinistra, pescatori, amici e simpatizzanti alla manifestazione indetta verso fine maggio per ricordare i 120 anni del sodalizio; a destra, il comitato alla festa giubilare.



assione



Claudio Jelmoni con Ennio Canevascini, uno dei più anziani pescatori del Locarnese con 76 patenti di pesca.



A rappresentare l'autorità cittadina è intervenuto il presidente del Consiglio comunale di Locarno, Philippe Girardet.

della Melezza: «*Chissà se, in un domani, si potrà parlare di fusioni anche nel Locarnese!*». La società si è sempre battuta a favore dei deflussi minimi della Maggia sin dagli anni Sessanta: «*Una storia infinita che purtroppo dura tuttora*». Non a caso è appena terminato uno studio sulla situazione delicata del fiume Maggia, accertando fra altro temperature troppo alte nella parte bassa del corso d'acqua, il che preclude la vita delle trote, con flussi discontinui e scarsa, per non dire inesistente, riproduzione naturale. «*Penso che i tempi degli studi, delle promesse e delle attese siano terminati. È ora che tutti assieme portiamo avanti proposte per realizzare opere, così da rivalutare questo nostro fiume e renderlo pescoso fino alla foce con rinaturazioni, pensando eventualmente anche a pesci di pronta cattura*».

La dedizione di molti all'incubatoio di Maggia

E tutto ciò, ha detto sempre il presidente Claudio Jelmoni, sta ad indicare l'importanza di avere un in-

cubatoio a Maggia, dove in passato erano pure allevate le trote canadesi e nelle campane di vetro le larve di coregone per il lago, mentre da parecchi anni si collabora con la S. Andrea e la Gambarognese nella messa a dimora di alberi di Natale per la frega del pesce persico. Fra le numerose persone che si sono prodigate nell'allevamento allo stabilimento di Maggia, ha segnalato Mario Festucci per quasi 30 anni «*deus ex machina*», considerando che per le uova e le semine si faceva ricorso alla ferrovia: infatti, da oltre San Gottardo giungevano le uova, mentre con la Valmaggina e Centovallina si trasportavano gli avannotti e gli estivali per il ripopolamento. Poi subentrarono i coniugi Las Palmas (Alma e Carlos), i quali ricordano la moria di oltre 1.000 trote canadesi di 18 cm colpite da un fulmine e la perdita di 30.000 fario durante l'alluvione del 1978; fatto analogo registrato lo scorso anno con oltre 50.000 trote iridea andate perse per un fulmine, che mise fuori uso una pompa. Nella gestione dell'impianto degna di menzione è anche l'opera della fa-

miglia Agostini: prima Ermes e Bruna, poi Raffaele D'Agostino e in seguito Christian, che ha continuato il lavoro del padre.

Non soltanto le semine ma anche feste e corsi

Oggi l'allevamento produce trote fario per la giurisdizione della Locarnese, nonché trote iridea per i laghetti alpini della Vallemaggia e trote lacustri per il lago Maggiore. In questi ultimi 10 anni - ha soggiunto Claudio Jelmoni - sotto la nuova conduzione societaria sono migliorati i rapporti con le altre società di pesca e con l'UCP. Ad esempio, sono state inserite nuove attività: così, nel mese di febbraio è organizzata sul lago la gara di pesca alla trota e al coregone, ad aprile è promosso il corso di pesca per ragazzi e a maggio si collabora nella festa dei pesciolini a Brissago, senza trascurare la partecipazione ad altre manifestazioni con l'Onsernone-Melezza, come pure incontri su temi (eco-corrente) fra le sei società di Locarnese e Vallemaggia. Sono state altresì intensificate le semine nel comprensorio, collaborando a progetti di rinaturazione dei fondali del golfo di Locarno. Tutto questo grazie anche ai nuovi innesti in comitato di Ampì, Pino e Luciano, con il sodalizio che ha raggiunto quota 300 aderenti: risultato, questo, inaspettato, rispetto a 10 anni fa, allorché si era scesi attorno a 160 soci e si era senza soldi. In attesa di celebrare con maggior smalto il 125° anniversario, la Locarnese si è posta a breve scadenza alcuni precisi, concreti obiettivi: abbigliamento, sito internet e pescosità di fiumi e lago.

Sotto: a sinistra, fra gli ospiti anche vari presidenti di società consorelle; a destra, fra le attrazioni della festa giubilare anche il concorso per valutare il peso esatto di questa trota.

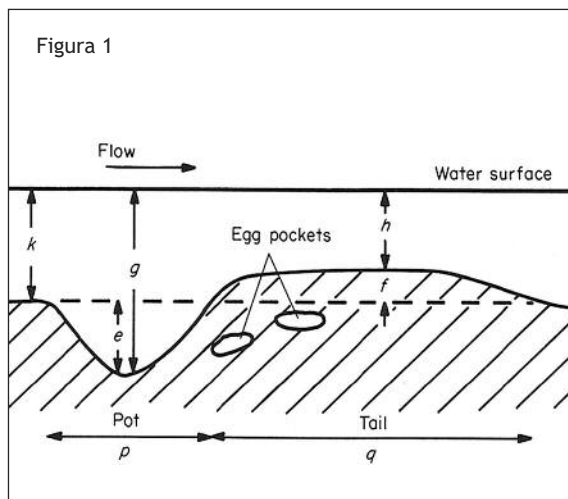


Uova in letti di frega artificiali: un nuovo approccio alle semine



Testo e foto
di Christophe Molina,
Jonathan Molina
e Matteo Roncoroni

La pratica di immissione di esemplari di trota fario (*Salmo trutta*) nei fiumi ticinesi è vecchia di decenni e ben radicata nei sistemi di gestione del patrimonio ittico. Un sistema tipico usato nel nostro Cantone è quello di introdurre nei corsi d'acqua esemplari già formati, come estivali e avannotti.



Questa tecnica, benché sia radicata nella cultura gestionale ticinese, non rappresenta, con molta probabilità, un eccellente sistema di immissione. Tralasciando gli aspetti biologici legati a questa pratica, è sufficiente citare il modo con il quale gran parte dei volontari, a cui comunque vanno i ringraziamenti, immette gli esemplari nel corso d'acqua: dal secchiello (o brentella) direttamente all'acqua, senza un periodo di adattamento alla nuova temperatura, senza pensare alle turbolenze della corrente e al numero di esemplari per zona. Un metodo sicuramente più efficace consiste nell'immettere

uova di trota nei corsi d'acqua, al posto di esemplari già formati. Questa tecnica, già conosciuta ad esempio dai nativi nord americani, possiede diversi punti di forza: la selezione naturale alla nascita, l'imprinting biologico al pesce e, soprattutto, una resa maggiore. In questo articolo illustreremo un sistema facile, veloce e poco dispendioso in termini finanziari per scegliere il luogo più idoneo e la successiva posa della uova.

Come procedere

alla selezione del luogo

Basandoci sulla letteratura scientifica esistente, possiamo definire

quali zone siano migliori rispetto ad altre per le nostre uova. Le zone vengono definite secondo i parametri ideali riguardanti la deposizione delle uova da parte delle trote (frega).

In accordo con la letteratura esistente (Heggenes, 1990), possiamo definire alcuni parametri chiave per quest'importante fase di vita: la velocità dell'acqua, la profondità dell'acqua e la granulometria (taglia dei sassi) del letto del fiume. I valori critici di questi parametri possono essere trovati in differenti articoli scientifici; noi abbiamo deciso di basarci sugli articoli di Ottaway e Clarke (1981), Shirvell e Dungey (1983), Chapman (1988) e Lane et al. (2006).

Le zone di posa delle uova dovranno dunque rispettare i seguenti parametri:

- profondità dell'acqua compresa fra 25 e 40 cm (Lane et al., 2006);
- granulometria compresa fra 8 e 128 mm (Ottaway e Clarke, 1981; Shirvell e Dungey, 1983; Chapman, 1988).

La misura della velocità della corrente richiede apparecchiature specifiche e costose (correntimetri elettromagnetici, ad esempio). Per questo motivo, non si deve obbligatoriamente fare. Tuttavia, se in una determinata zona di fiume sono presenti una certa profondità e allo stesso tempo una certa granulometria, la velocità della corrente sarà all'interno di una certa gamma di valori. In relazione a questo fatto, si può supporre che – se in una zona del fiume è presente una profondità compresa tra 25 e 40 centimetri associata a una granulometria variabile fra 8 e 128 millimetri – la velocità dell'acqua sarà all'interno della gamma ideale per la frega.

Per misurare la profondità dell'acqua si può utilizzare un semplice metro e successivamente, dopo svariati tentativi, è possibile delimitare (per esempio, con dei pali di ferro) una zona con profondità comprese tra 25 e 40 cm (cercando di tenere in considerazione possibili variazioni, come i deflussi). Una volta misurata la profondità, si può procedere con la misu-

ra della granulometria. Ovviamente è troppo pretenzioso e quasi impossibile misurare ogni singolo sasso presente nella zona delimitata: per questo motivo, si può ricorrere alla Wolman Pebble Count Procedure (Wolman, 1954). Questo processo prevede la misurazione aleatoria di 100 sassi (con un calibro, per esempio) all'interno di una zona delimitata, così da poter descrivere la distribuzione della taglia dei grani. Grazie a questa tecnica, possiamo conoscere in maniera approssimativa la composizione del letto del fiume nella zona studiata e, dunque, capire se possiamo posare le uova. Secondo il nostro parere, una distribuzione nella quale più del 60% dei grani possiedono una grandezza compresa fra 8 e 128 mm rappresenta un buon compromesso, potendo dunque validare in maniera definitiva la zona.

Nel caso in cui tutti i parametri rientrino nelle gamme sopracitate, è utile delimitare la zona al fine di ritrovarla facilmente quando verranno costruiti i letti di frega artificiali.

Costruzione del letto di frega artificiale

Il letto di frega che sarà costruito deve essere il più simile possibile a un letto di frega naturale. Questo significa che – per la costruzione del letto artificiale – bisognerà scavare una buca a monte e costruire un cumulo a valle (secondo la direzione della corrente), *come illustrato nella figura 1*. L'imitazione del letto naturale è fondamentale per permettere alle uova posate di essere ben ossigenate e protette. In effetti, in natura la buca scavata dalla trota consente alla corrente di infiltrarsi nel cumulo, eliminando dapprima le impurità (sedimenti) e, in un secondo tempo, ossigenare le uova. È importante dunque verificare che l'acqua filtri all'interno del cumulo, osservando – una volta costruito il letto – l'espulsione dei sedimenti presenti nel cumulo stesso.

È di fondamentale importanza che fra la posa delle uova e la costruzione del letto non intercorra troppo tempo poiché il fiume e il suo letto sono dinamici e instabili.

Consigliamo, dunque, di costruire >>





il letto di frega il giorno stesso della posa delle uova o, al massimo, qualche giorno prima.

Posa delle uova

L'ultima fase di questo approccio prevede la posa delle uova nel cumulo del letto di frega artificiale. Per farlo, è necessario munirsi di un tubo sufficientemente largo e lungo (come illustrato nella figura 2), in modo tale da inserire le uova direttamente all'interno del cumulo.

Il numero di uova per letto di frega artificiale dovrebbe teoricamente rispettare il numero deposto da una trota in maniera naturale, ovvero può variare fra 100 e 2000 uova a seconda della grandezza dell'esemplare (Elliot, 1984).

Infine, è utile sottolineare che la scelta delle uova deve essere accurata, sia dal punto di vista ittico che tempistico. Dal punto di vista tempistico, suggeriamo di posare uova già occhiate perché più resistenti. Tuttavia, è importante dire che - per ottenere i migliori risultati - le uova dovrebbero essere incubate in allevamento in acqua con temperature simili a quelle del fiume in cui le vogliamo posare, in modo da evitare stress termici.

Ci si avvicina non poco alla riproduzione naturale

Seminare uova in letti di frega artificiali è un approccio che possiede differenti punti di forza rispetto ai tradizionali sistemi utilizzati. In primo luogo, si avvicina alla riproduzione naturale comportando un migliore adattamento locale delle future trote e aspetti biologici come l'imprinting alla nascita. In secondo luogo, questo sistema ha una resa migliore rispetto a quelli tradizionali e, confrontato con il siste-

ma Vibert, una probabilità inferiore di attacchi fungini.

È di fondamentale importanza sottolineare come le semine, sia con questo approccio che con quelli tradizionali, debbano essere fatte solamente in determinate condizioni e - cosa più importante - solamente come aiuto alla natura e non come sostitute. Ciò significa che, in fiumi dove sono presenti freghe naturali, sarebbe indicato evitare qualunque tipo di semine in modo tale da non creare competizione fra gli esemplari nati in natura e quelli in cattività o, ancora peggio, andare a calpestare i letti di frega naturali.

Infine, vogliamo porre l'accento sull'importanza fondamentale di preservare gli esemplari sessualmente maturi in modo tale da conservare la frega naturale e il continuum della specie, ribadendo nuovamente che questo atto prevale su quello artificiale.

È dunque vitale approcciarsi alla pesca e alla sua gestione in maniera sostenibile, senza quindi intaccare lo stock naturale presente. Una pesca sostenibile è infatti l'unica via percorribile per permettere alle generazioni future di fruire ancora delle nostre splendide acque.

Ringraziamo il Club pescatori a mosca Ticino e i Pescatori golfo di Agno (sezione della Ceresiana) per essersi dimostrati aperti a nuove idee e, in particolare modo, a questo nuovo sistema di semina. In effetti, con queste due società sono state seminate uova occhiate in due fiumi diversi, con il CPMT sul fiume Ticino mentre con i Pescatori golfo di Agno sul Vecchio Vedeggio.

Bibliografia

Chapman, D.W. (1988). Critical Review of Variables Used to Define Effects of Fines in Redds of Large Salmonids. *Transactions of the American Fisheries Society*, 117(1), 1-21. doi : 10.1577/1548-8659(1988)117<0001:CROVUT>2.3.CO;2

Crisp, D.T., Carling, P.A. (1989). Observation on siting, dimensions and structure of salmonid redds. *Journal of Fish Biology*, 34(1), 119-134. doi : 10.1111/j.1095-8649.1989.tb02962.x

Elliot, J.M. (1984). Numerical Changes and Population Regulation in Young Migratory Trout *Salmo trutta* in a Lake District Stream, 1966-83. *Journal of Animal Ecology*, 53(1), 327-350. doi : 10.2307/4360

Heggenes, J. (1990). Habitat utilization and preferences in juvenile atlantic salmon (*salmo salar*) in streams. *Regulated Rivers: Research & Management*, 5(4), 341-354. doi : 10.1002/rrr.3450050406

Lane S. N., Mould D. C., Carbonneau R. E., Hardy R. J., Bergeron N. (2006). Fuzzy modelling of habitat suitability using 2D and 3D hydrodynamic models: Biological challenges. In: Ferreira RML, Alves CTL, Leal GAB and Cardoso AH [ed.] *River Flow 2006*, Vols 1 and 2.

Ottaway, E.M., Clarke, A. (1981). A preliminary investigation into the vulnerability of young trout (*Salmo trutta* L.) and Atlantic salmon (*S. salar* L.) to downstream displacement by high water velocities. *Journal of Fish Biology*, 19(2), 135-145. doi : 10.1111/j.1095-8649.1981.tb05818.x

Shirvell, C.S., Dungey, R.G. (1983). Microhabitats Chosen by Brown Trout for Feeding and Spawning in Rivers. *Transactions of the American Fisheries Society*, 112(3), 355-367. doi : 10.1577/1548-8659(1983)112<355:MCBBTF>2.0.CO;2

Wolman, M.G. (1954). A method of sampling coarse river-bed material. *Eos, Transactions American Geophysical Union*, 35(6), 951-956. doi : 10.1029/TR035i006p00951



Possibile richiedere il certificato SaNa ma annunciarsi il più presto possibile

IL TERMINE ULTIMO SCADE ALLA FINE DI SETTEMBRE

Alla fine del 2014, su decisione del comitato direttivo della Rete di formazione per pescatori, terminava la soluzione transitoria attraverso la quale era possibile rilasciare il certificato SaNa ai pescatori che ne facevano richiesta e che potevano documentare di aver staccato una licenza di pesca annuale dal 2004 in avanti.

Il certificato SaNa è un tesserino riconosciuto a livello nazionale, il quale attesta che il richiedente ha le conoscenze in materia di pesca necessarie per poter acquisire la patente di pesca. Questa attestazione è obbligatoria in tutti i Cantoni. In Ticino, oltre alla tessera SaNa, è attualmente riconosciuto anche l'attestato di frequenza al Corso di introduzione alla pesca organizzato dalla FTAP su mandato del Cantone Ticino. La tendenza nel tempo può far ipotizzare che, nel giro di qualche anno, il possesso della tessera SaNa - valida a livello nazionale - sarà una condizione inderogabile per l'ottenimento di una licenza di pesca in Svizzera (Ticino compreso). Da notare che tutte le vecchie tessere SaNa rimangono valide.

La Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca, con l'appoggio del Dipartimento del territorio (DT) - Ufficio caccia e pesca (UCP) - ha chiesto alla Rete di formazione per pescatori di riattivare la soluzione transitoria per dare la possibilità ai detentori ticinesi della patente di pesca di poter accedere a questa procedura, che a suo tempo non era stata sufficientemente resa nota verso i propri affiliati, i quali di conseguenza non l'avevano convenientemente sfruttata.

Il comitato direttivo della Rete di formazione per pescatori ha accolto la richiesta prorogando la data della chiusura definitiva di questa soluzione transitoria alla fine di quest'anno, a favore di tutti i pescatori che hanno staccato una licenza di pesca annuale in Ticino dal 2004 in

avanti, alla condizione che sia l'Ufficio cantonale della pesca a fungere da referente e coordinatore.

Il Dipartimento del territorio, Ufficio caccia e pesca, ha accolto positivamente questa proroga, per cui rinnova l'invito a tutti i pescatori a valutare questa opportunità. Scaduta questa possibilità di richiesta e nell'ipotesi che il tesserino diventi fra qualche anno obbligatorio, chi volesse staccare una patente di pesca annuale dovrà iscriversi a uno dei corsi di introduzione alla pesca e sostenere il relativo esame per l'ottenimento del certificato SaNa. Per facilitare tutti coloro che vorranno approfittare di questa opportunità, il DT ha messo a punto una procedura semplificata. Sarà sufficiente annunciarsi all'UCP tramite un formulario. Sul sito tematico www.ti.ch/pesca, a partire dal 10 marzo 2017, si può scaricare il formulario o procedere direttamente con un'iscrizione online. Per semplificare i lavori di accertamento, si chiede di allegare alla richiesta la copia di una patente di pesca annuale (è l'ultima pagina del libret-

to di statistica) staccata in Ticino dal 2004 ad oggi. In caso contrario, sarà svolta una ricerca nella banca dati dell'UCP. I costi per il rilascio di una tessera SaNa - tramite il coordinamento dell'UCP (spese di spedizione comprese), a carico del richiedente - sono di 40 franchi.

Per rispettare le scadenze fissate dalla Rete di formazione per pescatori, alla fine del mese di settembre 2017 saranno chiuse le iscrizioni e si chiuderà definitivamente questa procedura provvisoria. A dipendenza del numero di richieste e al più tardi entro la fine del mese di ottobre 2017, saranno emesse le singole fatture verso tutti i richiedenti. Attraverso il pagamento, ognuno completerà la propria procedura. Sarà in seguito l'UCP a comunicare i dati di coloro che hanno saldato l'importo alla Rete di formazione per pescatori, i quali in seguito invieranno il tesserino SaNa direttamente a casa dei richiedenti. A dipendenza del numero di richieste, si stima che la ricezione del tesserino avverrà al più tardi tra fine 2017 e inizio 2018.

La pesca in fiumi e laghetti si concluderà il 1° ottobre

L'Ufficio della caccia e della pesca ha diramato un comunicato in merito ai cambiamenti di calendario entrati in vigore a partire da quest'anno con il nuovo Regolamento di applicazione alla Legge cantonale sulla pesca e sulla protezione dei pesci e dei gamberi indigeni (RALCP).

- L'apertura della pesca nei bacini e laghetti alpini situati oltre i 1200 m di quota (affluenti compresi) è stata fissata alla prima domenica di giugno per i possessori della patente D1, ovvero domenica 4 giugno 2017.
- Per le patenti turistiche T1, l'apertura alla pesca di questi ambienti è stata fissata al sabato antecedente la terza domenica di giugno, vale a dire sabato 17 giugno 2017.
- L'uso contemporaneo di due canne nei laghi Naret Grande, Sambuco e Ritom è autorizzato a partire dalla seconda domenica di giugno, vale a dire domenica 11 giugno 2017. Si ricorda egualmente che entrambe le canne dovranno essere innescate per la cattura di grossi pesci predatori (per le prescrizioni di dettaglio, art. 6 cpv. 2 RALCP).
- La chiusura della pesca nei fiumi, bacini e laghetti alpini è stata posticipata alla prima domenica di ottobre indistintamente per le patenti D1 e T1, ciò che corrisponde a domenica 1° ottobre 2017.

Parco del Laveggio: un'idea, forse un'utopia, ma anche una realtà per fortuna ben presente anche se a volte nascosta

Il Laveggio in zona Mulino.

di Ivo Durisch
e Grazia Bianchi

Nel 2009, cittadini attivi in diversi gruppi presenti sul territorio e sensibili a situazioni territoriali e ambientali critiche - quali la crescita disordinata delle zone abitative ed industriali, l'inquinamento atmosferico e la saturazione delle vie di comunicazione - si sono uniti per far fronte alle crescenti problematiche.

Il primo intervento congiunto nasce dall'esigenza di agire in maniera efficace contro un progetto di diga per il contenimento delle piene del Laveggio in zona Mulino a Genestrerio, noto come bacino di laminazione. Un ennesimo ed ingiustificato attacco alla natura in una regione già ampiamente compromessa dall'espansione dell'edificato. La zona Mulino, nel cuore della Campagna Adorna, è di particolare importanza e valore perché rimane una delle ultime zone naturalistiche, ricche in biodiversità, nella pianura dell'Alto Mendrisiotto. Grazie a questa azione, sfociata in un opuscolo informativo indirizzato

a politici e cittadini, siamo riusciti ad evitare la costruzione della diga di contenimento e la conseguente distruzione di un prezioso scrigno naturale.

Come e quando è nata l'associazione

A seguito di questa prima collaborazione nasce, nella primavera del 2010, l'*Associazione Cittadini per il territorio* (il sito www.cittadini-perilterritorio.ch), con lo scopo di promuovere e tutelare il territorio, l'ambiente, la natura, il paesaggio e le superfici agricole del Mendrisiotto e Basso Ceresio secondo i concetti dello sviluppo sostenibile.



Fiore di biancospino in zona Mulino.

L'associazione si è attivata fin da subito con una serie di opposizioni e ricorsi a progetti edilizi e pianificatori ritenuti sproporzionati ed inadeguati alla realtà territoriale dell'Alto Mendrisiotto. L'obiettivo dell'associazione era però quello di andare oltre atti di resistenza. Si voleva coinvolgere i cittadini per informarli e renderli partecipi di quanto stava accadendo al loro territorio. Ma non solo. Bisognava diventare anche propositivi.

Il Laveggio spina dorsale dell'Alto Mendrisiotto

Abbiamo quindi deciso di studiare un progetto territoriale forte, in antitesi con quanto stava avvenendo. La scelta è caduta subito sul fiume Laveggio, spina dorsale del territorio dell'Alto Mendrisiotto ed elemento evocativo. L'idea di un Parco, di fatto un percorso, legato al fiume è nata dall'emergenza di salvaguardare quelle porzioni di territorio che ancora presentavano qualità paesaggistiche e naturalistiche di pregio attorno ad esso. Infatti, la finalità del Parco non è solo la tutela del fiume, ma anche la valorizzazione dei terreni verdi e agricoli adiacenti.

Strettamente collegato con la salvaguardia del fiume e del territorio c'era anche la necessità di far riscoprire ai suoi cittadini la terra in cui vivono. Infatti, solo la presenza di persone nel parco ne avrebbe garantito un futuro grazie alla funzione di area adibita allo svago di prossimità.

Ripercorrendo la storia recente del fiume Laveggio, si capisce come - nel corso degli anni - questo fiume non solo sia stato dimenticato dalla maggior parte della popolazione, ma è anche stato usato, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, come luogo dove riporre tutto quello che non si voleva avere nelle vicinanze dei nuclei abitati: depositi di idrocarburi, vie di comunicazione, zone industriali e artigianali, discariche più o meno autorizzate.

Il Laveggio, insomma, aveva perso la sua identità di fiume e qualsiasi tipo di funzione quale area di svago, tanto da essere dimenticato dai cittadini della regione.

Quando ci siamo messi a lavorare sul progetto di Parco, ci siamo resi conto che - se il primo grosso impulso infrastrutturale, che ha stravolto il territorio del Mendrisiotto, risaliva alla fine degli anni Sessanta - ora stava arrivando il secondo, altrettanto pericoloso. Erano infatti in cantiere la costruzione del nuovo svincolo autostradale di Mendrisio e la tratta ferroviaria Mendrisio-Gaggiolo. Parallelamente a questo nuovo terremoto infrastrutturale, si stava pianificando il comparto Valera, una decisione strategica per il futuro della campagna Adorna.

Metodologia di lavoro per arrivare alla soluzione

Questi i motivi impellenti che hanno spinto l'Associazione Cittadini per il territorio ad elaborare velo-

cemente a una prima bozza di Progetto di Parco del Laveggio. Una prima versione, che descriveva il fiume e le aree limitrofe, proponeva una serie di interventi e un percorso pedonale lungo il fiume. Grazie a questa bozza, l'associazione partecipa, nel 2014, al bando di concorso indetto dalla Confederazione per la scelta di alcuni «Progetti modello». *«I progetti modello sono lo strumento adottato dalla Confederazione per stimolare nuove visioni e metodi. Gli attori coinvolti su scala locale, regionale e cantonale sono in questo modo incentivati a sviluppare e sperimentare localmente soluzioni innovative negli ambiti prioritari definiti dalla Confederazione. I traguardi raggiunti e le conoscenze acquisite trovano in questo modo un saldo fondamento, affinché possano ser- >>*



Prato in zona Mulini.



Campagna di Ligornetto.



Laveggio in zona Mulino.

vire da modello per altri progetti e fornire spunti pertinenti in vista del consolidamento o adeguamento delle politiche federali di incidenza territoriale».

Il riconoscimento del Parco del Laveggio quale progetto meritevole ci ha permesso di ricevere dei fondi dalla Confederazione per sviluppare in maniera più professionale il progetto iniziale. L'associazione, nel suo ruolo di responsabile del progetto, ha così potuto attribuire dei mandati esterni. Partner del progetto sono diventati l'Accademia di architettura di Mendrisio, lo Studio naturalistico Trifolium di Arogno e lo Studio di architettura Codesigners di Lugano.

Attraverso un lavoro interdisciplinare, il progetto ha assunto la forma illustrata nel volume presentato nel maggio scorso a popolazione e autorità.

Una visione ambiziosa ma decisamente concreta

Il Parco del Laveggio propone una visione ambiziosa ma concreta dello sviluppo di un'ampia area del territorio del Mendrisiotto. Tale visione intende riconoscere il valore territoriale e paesaggistico delle aree verdi e agricole del fondo valle in prossimità del fiume Laveggio. Inizialmente è stato riunito ed elaborato il materiale cartografico ne-

cessario, sono state fatte interviste ad abitanti della regione per raccogliere storie e aspettative sul fiume e sono state censite le specie animali e vegetali presenti nel e attorno al corso d'acqua. Legato al concetto di Parco, considerando che il fiume è sempre stata una cerniera di collegamento importante tra i Comuni della pianura dell'Alto Mendrisiotto, si rafforza l'idea di un percorso pedonale che si snoda da Stabio fino a Riva San Vitale costeggiando le sponde del Laveggio.

Il Parco del Laveggio vuole essere anche un processo di partecipazione della cittadinanza, le cui parole-chiave sono: conoscenza, rispetto, salvaguardia, valorizzazione e fruizione. Per raggiungere questi obiettivi, non bisogna più utilizzare il fiume come discarica, ma usufruirne come zona di svago. Ripartire al fiume le persone diventa un'operazione di cittadinanza attiva. L'analisi naturalistica permette anche di capire la ricchezza delle zone umide attorno al fiume e diventa un prezioso strumento didattico per scuole e famiglie.

Per uno sviluppo sostenibile dell'agglomerato urbano

Con la conclusione del Progetto modello di Parco siamo ancora lontani dalla sua realizzazione. Tutta-

via, un traguardo importante è stato raggiunto: la valorizzazione di questo prezioso spazio di svago di prossimità può finalmente iniziare. È il primo passo perché - con la propria identità - possa diventare riferimento e motore di uno sviluppo sostenibile dell'agglomerato urbano dell'Alto Mendrisiotto, così da tutelare gli ambienti naturali, le aree agricole e gli spazi pubblici lungo il fiume. Al tempo stesso, il Parco intende essere elemento di sostegno ed eventualmente di coordinamento dello sviluppo degli insediamenti nei suoi immediati dintorni. Il Laveggio, dalle sorgenti alla foce, attraversa un territorio che - in ampie parti - è fortemente segnato dalle infrastrutture della mobilità e dalle aree industriali. Garantire la mobilità dolce lungo le sue rive o nelle vicinanze è condizione essenziale perché si possano sviluppare dinamiche territoriali di scala sovralocale, capaci di integrare i differenti paesaggi: dagli spazi del fiume con le zone umide alle aree agricole, dalle aree produttive alle aree edificabili.

Tre differenti ambienti in cui scorre il fiume

Come abbiamo visto, il processo secondo cui è stato sviluppato il concetto di Parco ha tenuto conto di differenti analisi interdisciplinari:

inquadramento territoriale, ascolto partecipativo delle richieste dei cittadini e analisi dettagliate delle dinamiche ambientali legate al fiume Laveggio. Queste analisi parallele hanno permesso di evidenziare tre ambienti differenti lungo i quali scorre il fiume che abbiamo chiamato: Laveggio Urbano, Laveggio Nascosto e Laveggio Naturale. Occorre fare di queste differenti tipologie territoriali le qualità intrinseche da valorizzare e consolidare.

Particolare importanza è stata data anche alla gestione della vegetazione di sponda. Un taglio appropriato permette infatti alla flora e alla fauna di fiume di perpetuare la loro presenza, cosa che – con un taglio inadeguato o in assenza di controllo delle neofite invasive – sarebbe molto più difficile.

Lungo il percorso abbiamo anche una forte componente agricola. Per questo abbiamo inserito nel progetto un approfondimento, redatto dall'Unione contadini ticinesi, sulla realtà agricola dei fondovalle. La presenza anche in futuro della componente agricola all'interno del Parco è infatti un elemento fondamentale per la sopravvivenza del Parco stesso.

Il cuore del progetto si è confermato essere il percorso che accompagna il fiume da Stabio fino a Riva San Vitale. All'interno del percorso si sono evidenziati punti di interesse per ognuno dei quali sono proposti interventi volti a migliorare la fruibilità del corso d'acqua e a ridare qualità naturalistica e paesaggistica al territorio.

Ecco qualche esempio: le principali problematiche tra le piscine di Mendrisio e la foce sono l'accesso all'acqua e la rivitalizzazione del letto del fiume; in prossimità dei centri commerciali, a Mendrisio, bisogna piuttosto garantire un percorso di qualità; in zona Valera è invece fondamentale la riconversione agricola del territorio per tutelare l'intera Campagna Adorna.

Considerata l'importanza del percorso, abbiamo cercato di garantire il più possibile la vicinanza al fiume, proponendo di colmare alcune lacune di percorrenza. Il progetto prevede infatti un nuovo percorso in zona Colombera, con un



Campi a Stabio.

breve passaggio naturalistico che rivela una delle zone più affascinanti del fiume e una nuova tratta presso la foce.

Obiettivi già raggiunti e auspici per i prossimi anni

Il lavoro di analisi e di elaborazione delle misure da attuare si è concluso nella primavera di quest'anno ed è sfociato nella pubblicazione di un volume e di una cartina didattica. La divulgazione, man mano che il lavoro procedeva, dei principi alla base del progetto, ha già permesso ad alcuni attori di concretizzare alcuni degli obiettivi del Parco:

- il Dipartimento del territorio ha pubblicato un decreto di protezione per la zona Colombera e ha stralciato Valera dai poli di sviluppo economico previsti a livello cantonale;
- il Parco è stato inserito nel Programma di agglomerato del Mendrisiotto quale zona di svago di prossimità;
- sono in avanzata fase di progettazione la messa in sicurezza e la rivitalizzazione del fiume tra le piscine di Mendrisio e la foce.

Purtroppo, al momento attuale ci sono ancora due punti dove il percorso è sbarrato. Una di queste interruzioni è in zona Tana, in prossimità del nuovo svincolo autostradale. Il percorso dovrebbe venir riaperto a conclusione dei lavori e comprendere anche una nuova zona di svago. Un altro punto in cui non si può accedere al percorso è il collegamento tra il Pizzuolo e Genestrerio, passando per la zona Valera. Speriamo che anche qui la situazione si risolva al più presto.

Il nostro auspicio è che ora i Comuni si facciano attori convinti di una riqualifica della pianura dell'Alto Mendrisiotto prendendo il Parco del Laveggio come un elemento che contribuisce ad andare in questa direzione. Nei prossimi anni, anche il Parlamento cantonale sarà chiamato a esprimersi sul futuro di Valera. In entrambi i casi, sarà importante il sostegno di tutti i cittadini e le cittadine. Dal canto nostro, quale associazione, continueremo a divulgare il progetto e in questo senso ringraziamo la rivista «La Pesca» per l'ampio spazio che ci dedica.



Campi in zona Prella.



Il fiume Maggia sotto la lente

di Armin Peter, Nils Schölzel
(Peter Fishconsulting, Olten)
e Danilo Foresti
(Dipartimento del territorio,
Ufficio della caccia e della pesca,
Bellinzona)

Da diversi anni le catture di trota fario nel fiume Maggia fanno registrare un continuo calo, ma le cause precise di questa crisi non erano conosciute nel dettaglio.

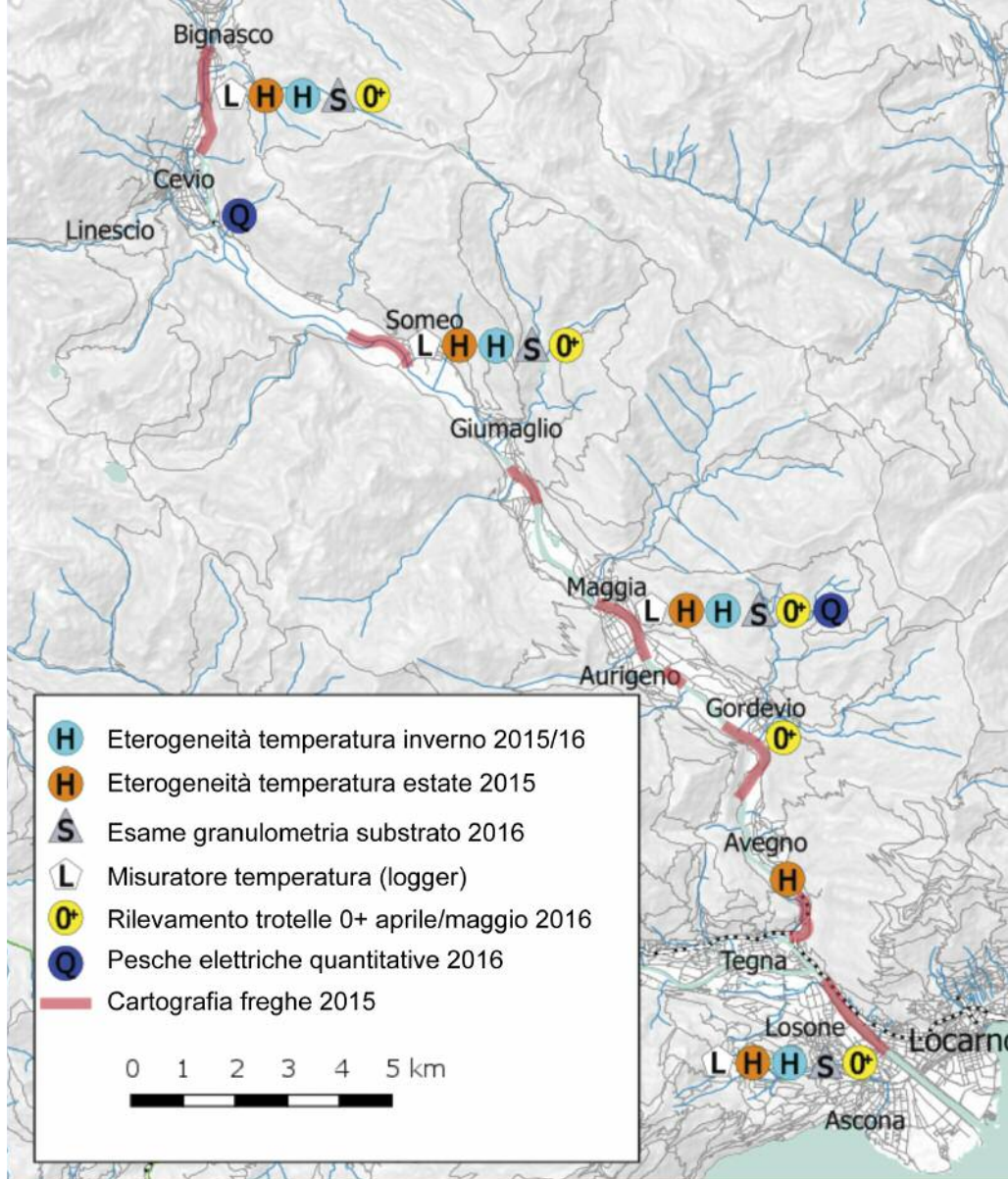
Al fine di fare luce sulla questione, su proposta dell'Ufficio della caccia e della pesca il Cantone ha deciso di avviare uno studio specialistico volto a rispondere ai molti interrogativi in sospeso, con particolare riferimento alle temperature dell'acqua, alla composizione e densità del popolamento ittico, alla capacità riproduttiva della trota e alla sua maturità sessuale in questo corso d'acqua. Nel corso degli anni 2015 e 2016 la situazione della trota fario nel fiume Maggia è stata investigata sotto questi diversi aspetti, da Bignasco fino alla sua foce a Locarno.

La temperatura dell'acqua è stata misurata in quattro punti distinti da luglio 2015 a febbraio 2017, con rilevatori stazionari (logger) ad intervalli di 15 minuti. Da Maggia

verso valle sono state riscontrate temperature critiche per la trota durante i mesi estivi di luglio, agosto e settembre, con picchi regolari al di sopra dei 20°C. Temperature di questa portata hanno notoriamente un impatto nefasto sullo sviluppo dei pesci, aumentando lo stress metabolico al quale sono sottoposti e riducendo l'estensione degli habitat a loro disposizione. A Losone le alte temperature estive rappresentano verosimilmente la ragione principale dell'assenza totale di trote nella tratta finale del fiume (media luglio 2015: 21.8°C; picco massimo 2015: 27.2°C), abbinata a uno stato morfologico fluviale giudicato insufficiente. È stata anche analizzata l'eterogeneità delle temperature in vari punti del fiume durante l'estate 2015 e l'in-

verno 2015/'16, in quanto temperature diversificate nel corso d'acqua possono offrire i cosiddetti rifugi termici nei quali le trote possono trovare scampo durante le ore più critiche. A Bignasco, Someo e Avegno sono stati trovati dei rifugi abbastanza freschi anche durante la stagione estiva, mentre a Maggia e a Losone no: ciò che, evidentemente, può rappresentare localmente un problema di rilievo per la trota fario. Le variazioni di portata (ad esempio, dovuti alla regimazione idroelettrica) in grado di mettere in secca le freghe durante il periodo invernale o di spiaggiare i pesci più deboli possono avere effetti nefasti sul popolamento ittico, ma non ne sono state riscontrate alla stazione di misura di Bignasco. Deflussi discontinui sono stati rilevati unicamente nella tratta inferiore del fiume, verosimilmente da ricondurre all'attività congiunta delle centrali Someo e Ponte Brolla e al regime del fiume Melezza.

La riproduzione naturale è stata documentata tramite la cartografia delle freghe durante l'inverno 2015/'16. I tratti fluviali con la più alta densità in siti di frega si situavano a valle di Bignasco e presso Maggia, con rispettivamente 20 e 10 fregolatoi per km di fiume, mentre gli altri tratti fluviali hanno mostrato da pochi a nessun sito di frega. Il picco dell'attività di frega è stato riscontrato tra il 10 e il 27 novembre 2015. In modo alquanto sorprendente, nella tratta ramificata di Someo non è stata osservata nemmeno una frega. Dato che il numero di freghe non può dare che un'informazione parziale sulla resa dell'attività riproduttiva delle trote, il successo della riproduzione naturale è stato valutato anche tramite pesca elettrica nei mesohabitat tipici per le trote 0+, vale a dire nelle acque più calme e basse presso le sponde. Questi rilevamenti sono stati condotti nel corso dei mesi di aprile e maggio 2016 e hanno evidenziato che le densità più alte di 0+ sono riscontrabili presso Maggia e - in misura minore - alla Gerascia a valle di Bignasco. Nella tratta finale del fiume non è stata trovata alcuna trota 0+, mentre la riproduzione

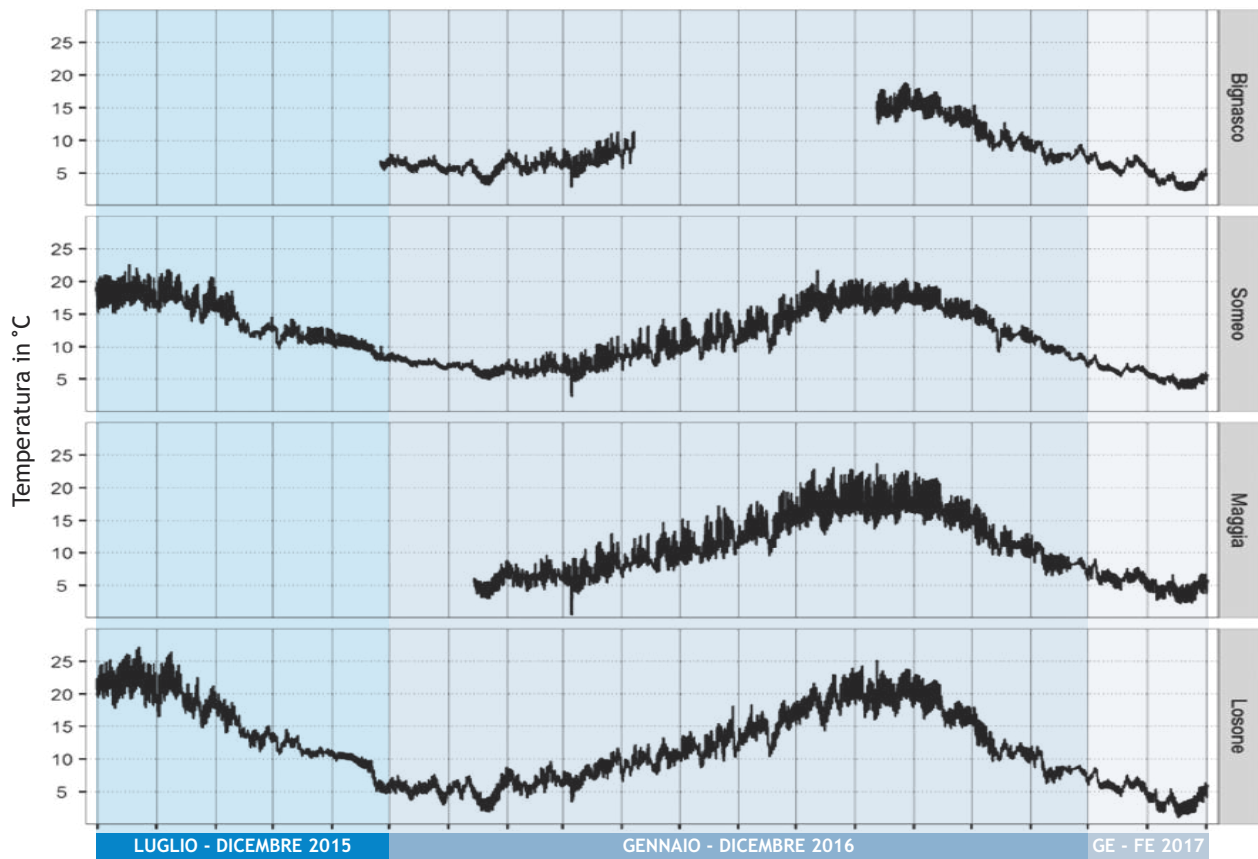


Tratte di fiume investigate, con le postazioni delle varie analisi.

naturale della trota a Maggia e alla Gerascia funziona, tutto sommato, abbastanza bene. L'analisi del substrato lungo il corso del fiume ha fornito un calibro mediano preponderante di 31-40 mm, che ben si presta alla riproduzione della trota. A Visletto i valori erano leggermente superiori e, quindi, meno favorevoli. Va tuttavia sottolineato che non solo la granulometria del fondo, bensì anche la velocità della corrente e l'altezza della colonna d'acqua sopra di esso sono fattori essenziali per la buona riuscita della riproduzione naturale.

Le pesche elettriche, volte a quantificare il popolamento ittico locale, sono state condotte in ottobre 2016 a Maggia e a Visletto, in tre passaggi consecutivi su tratte di circa 200 metri. In queste stazioni

sono state rilevate densità numeriche molto basse, con rispettivamente 59 e 115 individui per 100 metri di fiume e altrettanto scarse quantità di biomassa, con rispettivamente 6.9 e 39.1 kg di trote per ettaro fluviale. Se paragonati ai dati pregressi disponibili, l'abbondanza è crollata del 70% circa, mentre la biomassa si è ridotta dell'80% circa. Il deficit in animali sessualmente maturi nella popolazione è flagrante, soprattutto presso Maggia. Le altre specie accessori principalmente catturate consistono nello strigione, scazzone, barbo canino e barbo padano. Nella tratta di Maggia lo strigione e lo scazzone erano addirittura più frequenti della trota fario, mentre tutte le altre specie erano presenti solamente in modo sporadico. Gra-

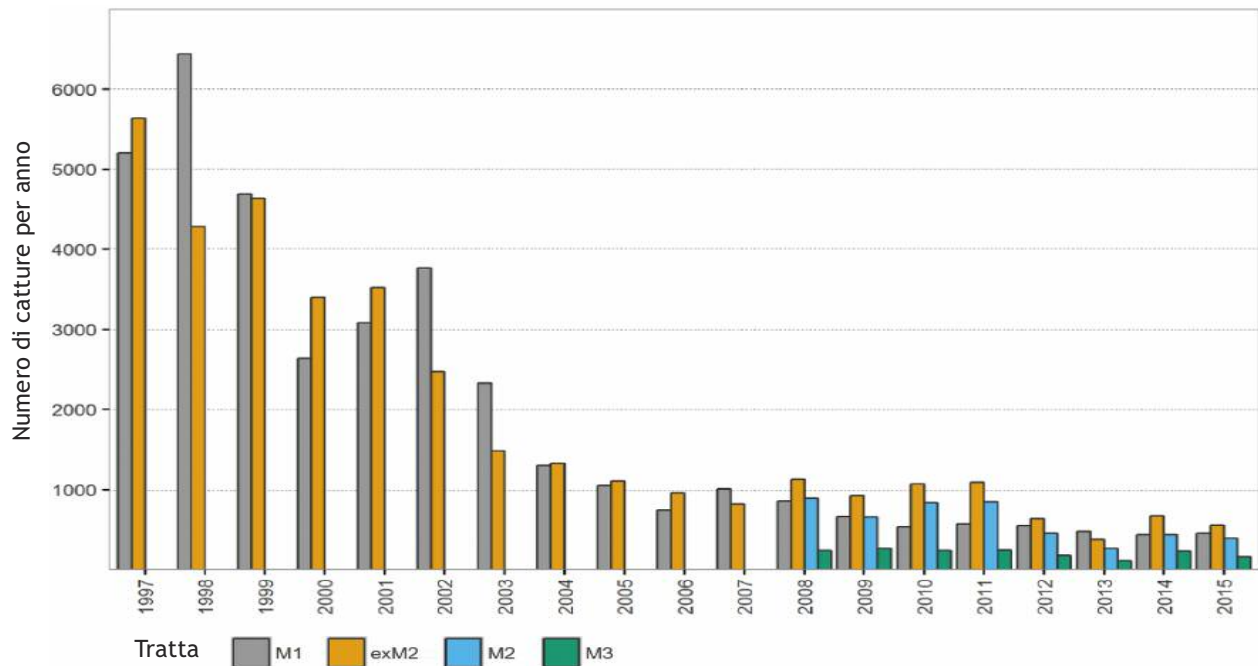


Andamento delle temperature nel fiume Maggia da luglio 2015 a febbraio 2017. I dati mancanti a Bignasco e Maggia sono da ricondurre a tre distinti atti di vandalismo.

zie all'analisi delle squame per la determinazione dell'età, è stata sviluppata la curva di crescita Von Bertalanffy delle trote fario val-

maggesi. L'analisi del grado di maturazione sessuale (condotta sui caratteri morfologici esterni) ha accertato che il 50% circa dei pesci

è maturo sessualmente solamente a partire dalla classe d'età 3+, il che corrisponde a una lunghezza media di 26,4 cm. Le statistiche sul



Catture di trota fario nelle tratte del fiume Maggia M1, exM2, M2 e M3. Nel 2008 la tratta exM2 è stata ulteriormente suddivisa nelle tratte M2 e M3.

A Mendrisio e dintorni il 9 settembre giornata

X combattere il «littering»

pescato della Maggia hanno infine dimostrato che l'organico è crollato a partire dal 2002 in tutti i settori a valle di Bignasco, il che è da ricondurre parzialmente anche all'attività dei pescatori, con un prelievo di 5000-7000 individui/anno nel periodo 1997-2002. Si stima infatti che tra il 25 e il 68% di tutti gli individui sopra la misura minima siano stati prelevati dall'attività di pesca. Restano comunque le incognite riguardo le cause responsabili del basso numero di pesci riscontrato tra i 20 e i 24 cm, sui quali l'attività di pesca ha un effetto minore, mentre l'impatto degli uccelli ittiofagi potrebbe essere significativo.

In conclusione, lo studio richiama le varie cause elencate indicando che non è possibile identificare una sola causa per il fenomeno riscontrato: le concause identificate sono molteplici e hanno agito in concerto, conducendo alla situazione attuale. Al fine di approfondire ulteriormente la portata di ogni effetto sulla crisi del pescato, lo studio propone di documentare in modo ancor più dettagliato la situazione della trota fario nel fiume Maggia. Le ulteriori possibilità di analisi comprendono in primo luogo dei rilevamenti idromorfologici, per investigare nel dettaglio l'influsso dei deflussi di magra sugli habitat e il ciclo di vita della trota fario. Inoltre, propone di estendere le pesche elettriche quantitative su più tratte al fine di condurre un'analisi più robusta sul grado di maturazione sessuale, catturando un maggior numero di trote (in particolare, i pesci più grossi). Si raccomanda infine di analizzare più in dettaglio le ripercussioni dei vari prelievi, compreso quello di pesca e la predazione da parte degli uccelli piscivori.

La versione integrale dello studio (in tedesco) è liberamente consultabile sul sito dell'Ufficio della caccia e della pesca alla pagina www.ti.ch/pesca.

Il *littering* è un crescente malcostume che vede i rifiuti gettati o abbandonati con noncuranza nelle aree pubbliche invece che negli appositi bidoni o cestini dell'immondizia. Non ha niente in comune con lo smaltimento illegale dei rifiuti domestici, industriali o artigianali che mira a ridurre i costi dello smaltimento. Pertanto, il *littering* ti disturba e vuoi fare qualcosa per combatterlo? Sabato 9 settembre 2017, nell'ambito della giornata nazionale Clean-up Day in Svizzera - parte integrante del movimento internazionale «Let's Do it!», lanciato nel 2008 e con l'intento di adoperarsi in operazioni di pulizia contro il *littering* - hai la possibilità di dare il tuo contributo: organizza assieme al tuo Comune, alla tua ditta, alla tua scuola, ai giovani esploratori o alla tua associazione un'operazione di pulizia a livello locale, lanciando così un segnale durevole contro il *littering* e in favore di una Svizzera pulita. Quante più saranno le operazioni, tanto più grande sarà l'impatto: assieme alla popolazione puoi dare un contributo attivo alla qualità di vita e al senso di sicurezza nel tuo comune. Uniti e con rispetto reciproco possiamo fare la differenza.

Per quanto riguarda il Ticino, segnaliamo l'iniziativa in agenda a Mendrisio, che vede impegnati la Società di pesca del Mendrisiotto con il suo dinamico presidente Paolo Giamboni, il WWF Ticino con il deputato Francesco Maggi quale capofila, il Comune di Mendrisio (con l'Ufficio tecnico in prima fila), l'Associazione Cittadini per il territorio e l'Azienda cantonale dei rifiuti. Il «quartier generale» sarà nel Magnifico Borgo e l'intento è di chiamare a raccolta un buon numero di persone, in primis ovviamente i pescatori ma non solo, per la pulizia del Laveggio e di tutta la zona che fa da corona a Mendrisio, ovvero, spiazzi, piazze, strade, sentieri, ecc. Attorno a mezzogiorno a tutti i volontari, con la speranza che siano molti e volenterosi, dovrebbe esserci uno spuntino a base di pesciolini fritti oppure di carne, a seconda di quanto sarà deciso quanto prima. La manifestazione si svolgerà con qualsiasi tempo e l'intento della Società pescatori del Mendrisiotto è quello di garantire alla comunità un territorio più pulito e vivibile.



Lagheti della Pianca e Starlarescio: che richiede misure straordinarie

Ricerche svolte in inverno al lago Starlarescio da Sgiöf

Fotografie di Thomas Ackeret

Sul numero 1 (febbraio 2017) di «La Pesca» è stata pubblicata la tabella con i risultati dei ripopolamenti dei lagheti alpini e dei bacini artificiali del Ticino eseguiti nel 2016. In corrispondenza del laghetto di Starlarescio (da Sgiöf, Valle Verzasca) figurava la dicitura «Fermo x tritone», mentre per quello poco lontano della Pianca (Valle Maggia) si rimandava a uno «Studio». Ciò ha sollevato alcune perplessità e domande da parte degli appassionati di pesca che vorremmo chiarire in questo articolo.

Come noto, la presenza di pesci nella maggioranza dei lagheti alpini non è di origine naturale, ma è dovuta agli interventi antropici di immissione. Diversi studi hanno dimostrato l'effetto dell'immissione di pesci sul complesso ecosistema acquatico, in particolare per la

fauna anfibia presente in modo naturale nei lagheti alpini (soprattutto rane e tritoni). I pesci si nutrono, infatti, di questi ultimi; degli adulti, delle loro uova e dei girini e mettono a repentaglio – in alcuni casi – la sopravvivenza stessa delle popolazioni anfibe. Trattandosi di specie tutelate dalla legge, le autorità preposte sono chiamate – in particolare, per quelle situazioni in cui sono presenti delle rarità minacciate di estinzione – a prendere i provvedimenti necessari per la loro salvaguardia.

I lagheti della Pianca e di Starlarescio (oltre a quello poco lontano di Masnee, dove sembra non siano mai stati immessi pesci) si distinguono da tutti gli altri lagheti dell'arco alpino poiché sono gli unici nei quali è stata documentata la presenza di Tritoni alpini (*Ichthyosaura alpestris*) nella loro rara forma neotenica. Si tratta di tritoni molto particolari, che non compiono la normale metamorfosi, ma

mantengono caratteri giovanili, come per esempio le branchie, per tutta la vita pur riproducendosi. Questo permette loro di vivere permanentemente in acqua e rimanere attivi anche d'inverno, quando la superficie dell'acqua gela interamente.

La particolarità di questo fenomeno ha attirato l'interesse del Museo cantonale di storia naturale di Lugano, dell'Ufficio della natura e del paesaggio e dell'Ufficio caccia e pesca, che hanno deciso di intraprendere approfondimenti per meglio capire l'attuale situazione. Anche l'Università belga di Liegi è coinvolta in questo studio. Nel laghetto della Pianca questo fenomeno è stato documentato per la prima volta negli anni '50 del secolo scorso. I tritoni neotenici sono però scomparsi a seguito dell'introduzione di pesci. Attualmente sopravvivono dei Tritoni alpini unicamente nelle pozzette circostanti prive di pesci. Questo permette il mantenimento di una popolazione minima, ma non ne garantisce la sopravvivenza a lungo termine. Inoltre, il fenomeno della neotenia non è più stato osservato e tutti gli

Ricerche svolte in inverno al lago Starlarescio da Sgiöf.

una situazione eccezionale

esemplari compiono la metamorfosi completa e svernano fuori dall'acqua. In questo laghetto si intende quindi ripristinare la situazione originaria, riducendo il più possibile - tramite azioni mirate - la fauna ittica presente (Trote fario e Trote iridee) nella speranza di ricreare la particolarissima popolazione di tritoni neotenici esistente in passato.

Al laghetto di Starlarescio, invece, le immissioni di pesci non hanno storicamente mai avuto molto successo a causa della forte acidità dell'acqua e per questo i tritoni hanno potuto godere di una pressione predatoria relativamente ridotta fino ad oggi. A fronte della bassa resa di pesca e per rispettare questa particolare popolazione di tritoni, l'Ufficio caccia e pesca aveva già provveduto negli anni passati a escludere questo laghetto dal piano di semina cantonale.

È doveroso sottolineare che queste misure straordinarie coinvolgono unicamente due dei 93 laghetti alpini e bacini di accumulazione ticinesi, dove la pesca è permessa (ricordiamo pure che attualmente nel vicino laghetto di «Starlarescio da

Scimarmota» l'attività di pesca è praticabile normalmente). Esse mirano a salvaguardare i tritoni neotenici, un fenomeno biologico particolare e raro a livello alpino, che conferisce a questi due laghetti un valore naturalistico eccezionale, riconosciuto legalmente a livello federale e cantonale con la loro introduzione in specifici inventari (Inventario dei siti di riproduzione di anfibii di importanza nazionale e Inventario dei siti di riproduzione di anfibii d'importanza cantonale) e tutelato in base a disposti di legge.

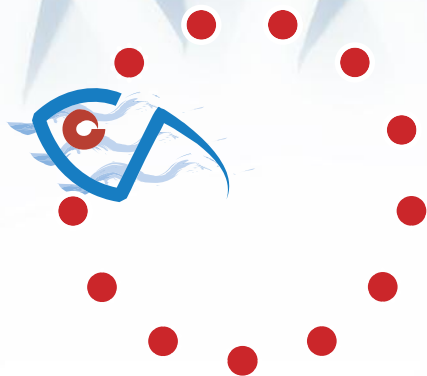
Con questa informazione ci auguriamo di avere chiarito i dubbi e le perplessità legati a questa misura e di poter contare sulla collaborazione di tutti gli interessati per preservare i particolarissimi tritoni nei laghetti di Pianca, Starlarescio da Sgiof e naturalmente anche Mancee, in particolare rinunciando ad immissioni non autorizzate di materiale ittico.

*Ufficio della natura e del paesaggio, Bellinzona (Mirko Sulmoni)
Museo cantonale di storia naturale, Lugano (Nicola Zambelli)
Ufficio della caccia e della pesca, Bellinzona (Danilo Foresti)*



Tritone alpestre che trascorre l'inverno nel lago ghiacciato.

Le società della FTAP alla lente



I lavori assembleari fra i sodalizi della FTAP

Nei trascorsi mesi, hanno avuto svolgimento - come impongono gli statuti - le assemblee delle varie società che costituiscono la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca. Qui di seguito pubblichiamo una sintesi di queste assise, cominciando dall'Alto Ticino per scendere poi man mano verso il sud del Cantone, arrivando per concludere al Luganese e infine al Mendrisiotto. Per ragioni di spazio, tuttavia, in questo numero non figurano tutte le assemblee; le restanti saranno pertanto pubblicate sul successivo periodico de «La Pesca» ad ottobre.

A cura di Raimondo Locatelli

ALTA LEVENTINA

Più rispetto per il novellame sui laghetti alpini

La «concessione Ritom» è sempre in cima ai pensieri, alle preoccupazioni e alle attese della società di pesca Alta Leventina, come ha evidenziato il presidente Roberto Alberti all'assemblea del sodalizio. Sono altresì in atto importanti studi sulla rinaturazione di corsi d'acqua: molto verrà fatto con la nuova centrale, ma rimangono «zone scoperte» dove la società dovrà attivarsi. Sussistono perplessità, in particolare, per quanto riguarda la Calcaccia, siccome c'è l'intenzione di intubare lo scarico della centrale fino al Ticino per evitare il «dila-

vamento». Nel 2016 si è registrata l'adesione di 354 soci, di cui 335 attivi e 19 sostenitori, quindi con un sensibile aumento rispetto ai 328 affiliati dell'anno precedente. D'altra parte, questa associazione si distingue per l'impegno profuso nella gestione dell'incubatoio di Rodi grazie soprattutto alla dedizione di Roberto Alberti, ove l'allevamento ha dato significativi risultati, essendo state prodotte 1.225.200 uova (1.438.900 nel 201) ed allevate oltre 930.000, producendo 38.000 avannotti e quasi 350.000 estivali: per la fario



(20.000 avannotti e 100.000 estivali) si sono ottenuti pesciolini di ottima stazza e un quantitativo sufficiente per il fabbisogno, bene per l'iridea con 18.000 avannotti e 130.000 estivali, ottimo il bilancio per la canadese (35.000 estivali), scarsa invece la resa della fontinalis (6.000 estivali) e idem per la produzione del salmerino (71.800 estivali). Le semine (mirate) si caratterizzano soprattutto per 27.000 trotelle in più nei fiumi, mentre nei laghi alpini hanno avuto regolare svolgimento, ad eccezione del lago di Cadagno ove sono state posticipate. L'Alta Leventina, peraltro, ha fornito 18.000 avannotti di iridea a Maggia e 30.000 estivali di salmerino per i laghi Verbano e Ceresio. Nello stabilimento di Rodi si è provveduto a rifare alcune griglie inox a tondini (più facili da pulire e meno dannose per i pesci) ed è stato acquistato un rimorchio per vasca-pesci, così da facilitare il traspor-



to; ben cinque le visite all'impianto da parte di scolaresche, coinvolte dalle accattivanti «lezioni» di Togni. Nell'ambito delle iniziative per incentivare l'attrazione dei vari corpi d'acqua, durante l'estate - in collaborazione con il Gruppo pescatori Alta Leventina - è stata organizzata una giornata di pulizia nei tre laghi del Ritom.

A proposito dei bacini di montagna, il dinamico dirigente ha parlato di «poche catture» e di «scarsa pressione» con le due canne al Ritom, ma fortunatamente il novellame di iridea è tornato, forse perché i predatori sono diminuiti. Ci vuole maggiore rispetto per il novellame, in quanto rappresenta il futuro della pesca. Sono sempre presenti alcuni aironi, mentre i cormorani pian piano aumentano la loro presenza ambientandosi sempre più. Note più incoraggianti si hanno, stando alla statistica 2015, nei corsi d'acqua, ove si registra una ri-

presa quantificata in un aumento di 800 trote; fra i laghi alpini (5.600 trote in più) preoccupano Orsino e Dentro, mentre gli altri o sono stabili o hanno aumentato la loro produzione specialmente a Ca-

dagno dopo la cattura dei predatori nel 2014, con un bilancio raddoppiato (5473 pesci). Per il presidente Alberti, nel 2016 sia i fiumi che i laghi dovrebbero mantenere la loro produzione.



LEVENTINESE

Priorità è la rinaturazione del fiume Ticino

All'assemblea annuale de La Leventinese di pesca, che conta un centinaio di soci, il presidente Antonio Gabusi ha riassunto i risultati più significativi della produzione ittica: 350.000 le uova di fario spremute ed incubate con una produzione di 300.000 uova occhiate e 100.000 le uova di iridea con 60.000 uova occhiate. Oltre ad avere rifornito alcune società di pesca, 32.000 preestivali sono stati immessi nel fiume Ticino e in riali laterali del comprensorio e 15.000 avannotti di fario sono stati seminati in laghetti alpini, mentre nel novembre scorso è iniziata la spremitura di iridee (ora 100.000 uova) e di fario (250.000). Purtroppo, verso la fine dell'estate si è assistito al solito fenomeno del prosciugamento (qua e là totale) di vari corsi d'acqua, a causa della mancata soluzione del problema dei deflussi minimi. Ad aggravare la situazione concorre la presenza martellante di aironi e cormorani, «che sistematicamente banchettano nei

nostri fiumi»: bisognerebbe anticipare il permesso di abbattimento da concedere a pescatori che si mettono a disposizione per questa caccia di tipo dissuasivo. Qualcosa si deve fare, ha precisato Gabusi, considerando che all'inizio di novembre sono stati osservati - nel fiume Ticino dal Piottino alla Biaschina - diversi letti di frega, che però vengono «sterminati» da questi uccelli ittiofagi. D'altra parte, considerando l'intenzione (come si è fatto l'anno passato) di immettere (a sud di Biasca) trote fario di pronta cattura, è necessario preparare questo materiale in alcuni incubatoi nel Cantone. Dopo aver sottolineato che i miglioramenti apportati allo stabilimento di Lavorgo consentono un allevamento più razionale e controllato, il presidente ha illustrato le attività didattiche per scolaresche promosse nell'incubatoio, come pure le giornate di informazione sulla gestione della pesca e la genetica delle popolazioni ittiche. Nell'ambito degli

sforzi profusi in varie regioni del Cantone a favore della rinaturazione di corsi d'acqua, sul comprensorio de La Leventinese è in atto il progetto sul fiume Ticino tra Lavorgo e Chiggiogna, con un investimento di milioni di franchi coperto in maniera significativa dal contributo di Berna. >>





Deflussi minimi, il solito tasto dolente

Dopo la chiusura invernale, l'allevamento di Loderio - come ha evidenziato all'assemblea della Società di pesca Biasca e dintorni Franca Malaguerra, presente il presidente federativo Urs Luechinger - ha riaperto con l'arrivo di circa 100.000 uova di trota fario fornite dall'Alta Leventina; inoltre, dalla Leventinese sono arrivati 40.000 avannotti. Si è avuto un unico problema di salute dei pesciolini, con un accenno di moria in una delle vasche, subito però sventata dall'allevatore Mirco Agustoni e grazie all'aiuto prezioso del dottor Bruno Polli. A causa della siccità, ci si è trovati confrontati nuovamente con una certa penuria d'acqua, per cui si è deciso di anticipare le semine. Sono stati liberati 74.600 estivali di trota fario da inizio luglio a fine agosto, interessando quasi tutti i corsi d'acqua del comprensorio, comprese le valli più discoste, seminate con l'elicottero grazie all'aiuto di molti volontari. Circa 15.000 estivali sono stati regalati alla Bleniese perché venissero seminati nel Brenno.

Inoltre, a marzo 2016, prima dell'apertura, il Dipartimento del territorio ha proceduto alla semina di un certo numero di trote di misura superiore ai 30 cm nella tratta di fiume Ticino tra Biasca e la confluenza della Moesa. «Siamo consapevoli che l'operazione, del resto molto discussa sia all'interno dell'Ufficio caccia e pesca che fra i pescatori stessi, non risolve i problemi del fiume Ticino, ma se non altro ha riportato un po' di pescatori, in particolare ragazzi, lungo le rive del fiume. I problemi da risolvere sono ben più consistenti..., ma per quanto riguarda l'annosa questione dei deflussi minimi in Ticino non si fa un solo passo avanti. Chiediamo a gran voce che la politica abbia finalmente il coraggio di affrontare di petto la questione, costi quel che costi. Senza una decisione chiara a questo problema, ogni rinaturazione dalle nostre parti risulterà monca, perché priva

dell'elemento fondamentale, ossia l'acqua».

Nella sua dettagliata relazione la presidente ha accennato al dossier degli uccelli ittiofagi nella stagione 2015-2016: nel periodo di caccia bassa nel 2015 sono stati abbattuti 23 capi principalmente nel distretto di Riviera (15); per quanto riguarda invece gli abbattimenti dissuasivi tra dicembre e febbraio, sono stati abbattuti 21 capi (è il dato più basso di sempre).

Nel tratto tradizionale Castione-Iragna sono stati abbattuti 5 cormorani con osservazione di smergo (da 1 a 10 per volta). Tra Iragna ed Airolo non è stato ucciso nessun capo, malgrado i 5 permessi rilasciati. «Aironi e smergo sono presenze altamente dannose per i nostri pesci e non hanno più diritto di essere protetti perché non sono più in via di estinzione».

A proposito del problema n. 1, ovvero la situazione precaria del fiume Ticino, Franca Malaguerra - considerato che la realizzazione dei bacini di demodulazione richiederà anni - ha insistito su due rivendicazioni: a) sotto rigido controllo si renda nuovamente possibile il prelievo di inerti dal fiume; b) il Cantone tratti con le centrali il rilascio di un maggior deflusso. «Sui deflussi minimi siamo sempre ai piedi della scala. Non vorremmo dover amaramente constatare che i nostri politici diano per scontato che i deflussi minimi potremmo averli solo alla scadenza delle concessioni. Non è più accettabile che stupendi torrenti come la Nala a Osogna siano a deflusso zero per sei mesi l'anno e che per altri sei mesi, salvo rarissime eccezioni, l'acqua del torrente non riesca a raggiungere la confluenza con il fiume Ticino perché i deflussi concessi sono insufficienti».

Ovviamente, al sodalizio dei pescatori di Biasca e dintorni stanno a cuore le rinaturazioni:

- il progetto riguardante il passaggio per pesci sulla traversa del lim-



L'incubatoio di Loderio.

nigrafo a Pollegio è ancora fermo. La ragione è sostanzialmente quella dei costi del progetto che, malgrado un sussidio della Confederazione dell'80%, inciderebbe troppo sulle finanze comunali. Per risolvere i problemi legati a situazioni simili, i sussidi per passaggi per pesci sono stati aumentati al 93% e, pertanto, si auspica di poter procedere anche con questo progetto;

- briglia sul Ticino in zona Lodrino/Cresciano: è stato conferito ad un esperto in materia di passaggi per pesci il mandato per trovare la migliore soluzione fra quelle proposte. Anche la procedura riguardante tutto il resto del progetto di addolcimento dell'attuale rampa (briglia) avanza. Entro fine 2018-inizio 2019, dovrebbero essere conclusi i lavori di addolcimento della briglia;

- riale di Iragna: la Biaschese si è mossa per promuovere uno studio di fattibilità riguardante la rinaturazione della parte bassa di questo corso d'acqua. Al momento, però, è tutto bloccato in quanto si stanno eseguendo i lavori di messa in sicurezza della parte alta del torrente (zona rossa per pericolo di esondazioni).

- Lesgiùna: Biaschese e Bleniese

stanno lavorando assieme per vedere se possibile rinaturare alcuni tratti di questa pregevole zona naturalistica;

- fiume Ticino in secca: poco a nord della zona che ha manifestato il fenomeno schiuma, all'altezza della centrale, la siccità e la sconosciuta gestione dei deflussi minimi hanno fatto sì che per alcuni giorni il fiume Ticino scomparisse del tutto semplicemente perché totalmente all'asciutto. Solo l'imposizione di un maggiore deflusso, ovviamente purtroppo limitato a quelle giornate, ha rifatto scorrere un po' di acqua nell'alveo.

Franca Malaguerra ha altresì insistito affinché non sia più permesso spurgare in regime di siccità e che, qualora sia già stato precedente-

mente autorizzato, il permesso di spurgo nei periodi di siccità venga revocato e rimandato a tempi migliori; per quanto riguarda il previsto svuotamento del bacino di Malvaglia, «è necessario che si proceda all'asportazione meccanica di tutto il materiale accumulatosi sul fondo». Infine, la presidente ha evidenziato che - in controtendenza rispetto a quanto accade nel mondo piscicolo cantonale - la Biaschese nel 2016 ha registrato un aumento degli affiliati: 181 soci attivi (+16 rispetto al 2015), di cui 170 adulti e 11 giovani con un'età tra i 14 e i 17 anni; ad essi vanno aggiunti 12 soci sostenitori, che pagano la quota direttamente al sodalizio.

Nel corso dell'assise si è parlato diffusamente di un problema che

da anni assilla, in verità in forma sempre più accentuata, i pescatori, vale a dire la presenza insistente e... martellante di coloro che praticano il canyoning in Riviera, frequentando parecchi riali laterali per quasi tutto l'arco dell'anno. Ovviamente, questo passatempo - praticamente senza alcuna regola e, quindi, mancando di rispetto assoluto per l'ambiente acquatico - nuoce non poco ai torrenti e, in particolare, alla trota che ne risulta fortemente disturbata. Risulta oltremodo urgente stabilire regole più precise, altrimenti è il caos e non basta invocare le esigenze del turismo.



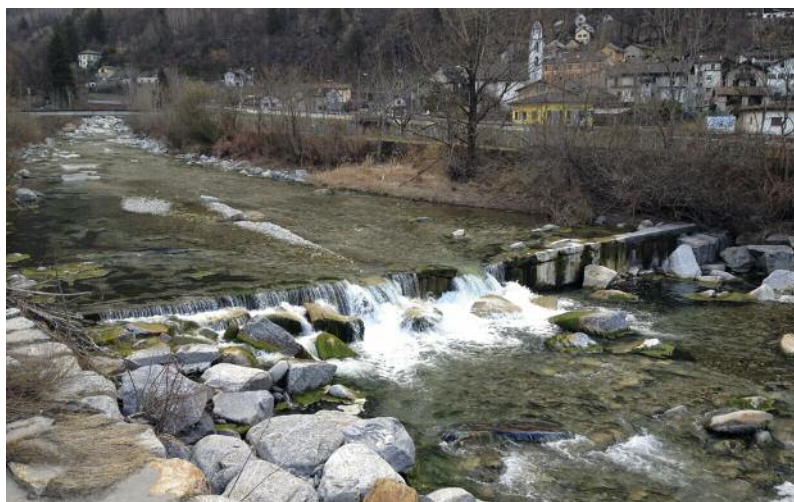
BLENIESE

Un anno molto tribolato per l'incubatoio

Josy Arizzoli, presidente della Bleniese, ha presentato - all'assemblea della società, svoltasi all'atelier Titta Ratti di Malvaglia sotto la presidenza dell'amico Curzio Petri (da sempre molto vicino al sodalizio) e che ha registrato la partecipazione di un buon numero di soci e di alcuni ospiti, fra i quali Danilo Foresti dell'UCP - l'attività per il trascorso anno, variegata ed intensa. A gennaio, terminate le ultime spremiture, il guardapesca ha potuto contare ben 200.000 uova di trota fario, che si sono schiuse nelle settimane successive; nel frattempo, crescevano nelle vasche circolari i 120 mila avannotti di trota arcobaleno, nati dalle uova fornite da Rodi in aggiunta a quelle provenienti dai riproduttori; a marzo, nei giorni che precedevano l'apertura della pesca, il sodalizio ha messo a disposizione 58 esemplari di trota fario, di un peso medio di un chilo l'una, le quali sono state liberate lungo il fiume Ticino, da Iragna scendendo verso Bellinzona: «l'operazione, malgrado alcune opinioni contrarie, ha quantomeno ridato modo ai pescatori di poter catturare qualche bel pesce lungo

il grande fiume, considerato che le belle catture si sono protratte per alcune settimane dopo l'apertura». Inoltre, il 4 marzo si è svolta l'ormai tradizionale giornata di pulizia delle rive del fiume Brenno: per il secondo anno i volontari presenti hanno proseguito la perlustrazione del principale corso d'acqua della valle, raggiungendo a fine mattinata il ponte di Acquarossa (l'operazione di raccolta rifiuti,

iniziata nel 2015, era partita dal ponte di Loderio per poi risalire il fiume verso nord). A metà aprile, si sono avuti problemi per carenza d'acqua nello stabilimento. A proposito dell'incubatoio, la presidente ha avuto parole di vivo apprezzamento nei confronti dell'ittologo dott. Bruno Polli, che ha sempre >>



Briglia di Malvaglia: è in fase di studio una rampa per pesci.



Ghiaccio alla piscicoltura di Corzoneso nel gennaio 2016.

fornito preziosa disponibilità nei momenti in cui servivano soluzioni tempistiche per ovviare ai problemi che un incubatoio a volte comporta. Nella notte tra il 16 e il 17 giugno, purtroppo, a causa della pioggia, un ramo ha causato il totale otturazione dell'afflusso di acqua alle vasche esterne, con la perdita di ben 278 kg di estivali di trota arcobaleno e di 43 kg di trota fario, annientando in tal modo l'intera produzione annua di arcobaleno e decimando quella di fario. «Dopo lo sconforto iniziale, ci siamo subito attivati per trovare una soluzione definitiva per ovviare al continuo problema della captazione dell'acqua nei periodi di piena. Abbiamo approfittato dell'occasione per coordinare con Foletti della Commissione REA un sopralluogo lungo le rive del basso Brenno, in particolare lungo il tratto rettilineo che dal grotto della Ganna prosegue fino alla Leggiuna. Du-

rante la verifica abbiamo valutato le briglie ancora presenti lungo questa tratta, definendo particolarmente problematica unicamente quella esistente in prossimità della presa del canale di Semione. In accordo con Tiziano Putelli, ci siamo subito attivati per avviare i necessari contatti per la realizzazione di una scala di monta, peraltro richiesta da anni dalla nostra società. Attualmente siamo in fase di attribuzione del mandato per la progettazione di questa importante opera. Sempre durante questo incontro si è inoltre constatato come il fiume scorre praticamente incanalato tra i due muraglioni di cemento, causandone purtroppo una situazione poco attrattiva per la fauna ittica».

Da qui l'avvio di una prima fase di contatti per uno studio di fattibilità, con il proposito di definire chi si occuperà di questo grande intervento naturalistico e non solo. In merito alla presa dell'acqua, l'ing. Tiziano Putelli ha progettato un sistema in grado di evitare che i materiali trasportati dal ruscello vadano a bloccare la captazione, garantendo un flusso continuo di acqua all'interno dello stabilimento. Siccome quest'opera comporta costi non indifferenti, «abbiamo stipulato una convenzione con il Cantone, impegnandoci a fornire gli abituali quantitativi di pesci per le semine per i prossimi 10 anni. Il che ci permetterà di poter usufruire di un sussidio del 75% per opere di questo genere».

Malgrado la perdita dell'intera produzione di trote arcobaleno, è stato comunque possibile - grazie all'Alta Leventina - seminare il lago Luzzzone. Durante l'estate, per migliorare ulteriormente la sicurezza, sono stati posati dei sistemi di allarme anche nelle vasche di cemento, i quali si attivano in caso di mancanza d'acqua. Il 4 agosto è stato effettuato un primo ripopolamento, nella tratta tra Acquarossa e Olivone, dove sono state liberate 18.000 trote fario fornite dalla Biaschese.

Nel mese di settembre, a causa della mancanza d'acqua dovuta al grande caldo, si sono registrate diverse perdite nelle vasche a nord.

«Nei primi giorni di ottobre è stato effettuato lo spurgo del bacino di Carassina: malgrado OFIBLE dispense delle necessarie autorizzazioni, la scelta del giorno è risultata quantomeno ambigua, con il fiume Brenno quasi a secco, per cui il risultato è stato parecchio spaventoso. Molto il materiale rimasto depositato sul fondo; fortunatamente, comunque, l'evento non dovrebbe aver causato danni alla fauna ittica». Si è al contempo molto soddisfatti dell'operazione di spostamento del materiale in fase di realizzazione all'interno del bacino del Luzzzone: «Riteniamo molto positivo questo genere di interventi, augurandoci di poter vedere ripetersi il lavoro anche in altri bacini artificiali».

Il 7 ottobre sono arrivate da Rodi le 60.000 uova di arcobaleno, che nei giorni successivi si sono schiuse senza particolari problemi: queste, come negli scorsi anni, vanno ad aggiungersi a quelle provenienti dall'incubatoio sociale. A novembre, sono iniziate le annuali operazioni di ripopolamento su tutto il territorio del comprensorio e che si sono protratte fino ai primi di gennaio. Buona la spremitura delle fario, con circa 170.000 uova ricavate. La



Spurgo del bacino del Carassina nell'ottobre 2016.

grande siccità che ha caratterizzato la prima parte dell'inverno, unite alle rigide temperature registrate in gennaio, hanno purtroppo causato la morte di circa 200 riproduttori di trota fario, che non sono sopravvissute sotto la spessa coltre di ghiaccio creatasi nelle vasche esterne situate a nord. In comitato è stato eletto Elia Cima di Aquila al posto del dimissionario

Brenno Ferrari di Semione. In concreto, come osserva Michele Ceresa, l'attenzione si è concentrata sulla problematica dei deflussi minimi, esprimendo particolare preoccupazione per i fiumi particolarmente toccati dai sistemi di captazione (Ticino, Brenno, Maggia, ecc.). Una nota positiva è comunque emersa in merito ai futuri progetti di rinaturazione, i quali -

per forza di cose - dovranno essere anche accompagnati da maggiori rilasci di quantitativi d'acqua, in modo da non vanificare gli interventi. Con l'auspicio, soprattutto, che non si ripetano eventi di spurgo come quello dello scorso ottobre per il bacino Carassina.



BELLINZONESE

Nonostante tutto, il fiume Ticino è morente

Jvan Cairoli, al suo ultimo anno di presidenza considerando che lascerà a fine 2017 l'incarico dopo 14 anni di encomiabile dedizione alla «Bellinzone», all'assise annuale nel gennaio scorso ha evidenziato temi che gli sono molto cari e per i quali si è battuto come un... leone, ovvero «*l'inutile acquedotto della Morobbia*» e gli appelli per «*il fiume Ticino che sta morendo ed è abbandonato dai pescatori*». A suo modo di vedere, le cause rimangono quattro: 1° la regimazione per la produzione di energia elettrica, che crea un alto e basso del fiume incredibile, determinando così problemi enormi a tutto il mondo ittico; 2° gli uccelli predatori, che non sono per niente diminuiti e la fanno da padroni lungo le valli laterali, distruggendo le semine e soprattutto le freghe naturali; 3° i pur sempre poco rispettati deflussi minimi; 4° la mancata estrazione di inerti. Questi i motivi per cui «*il fiume Ticino è messo molto male nel nostro comprensorio e, di conseguenza, sarà molto difficile riportarlo agli antichi splendori*». Anni fa egli aveva segnalato che il fiume, in certi posti, arriva a malapena ai 20 cm di altezza. È successo di più! Infatti, il 1° ottobre 2016 a Personico, all'altezza della centrale, il fiume Ticino era asciutto!

Troppe rivendicazioni rimaste inascoltate

In verità, precisa il presidente, la «Bellinzone» nel corso degli anni non soltanto aveva segnalato i disastri, ma aveva pure proposto an-



L'incubatoio sociale della «Bellinzone» a Gorduno.

che dei palliativi per contrastarli, in attesa dei bacini di demodulazione. Ad esempio, «*si è chiesto di ritornare ad estrarre inerti, poiché essi avrebbero fatto solamente del bene al fiume e avrebbero creato un habitat ideale alla fauna ittica. Niente da fare*». Infatti, gli inerti sono stati estratti sino ai primissimi anni Settanta; il fiume Ticino è rimasto pescoso ancora per una decina d'anni, poi le buche si sono riempite di ghiaia e sono così scomparse le grandi lanche, luoghi ideali per la frega naturale. «*Ed è cominciata, con la complicità degli uccelli predatori, la sua fine*».

La rinaturazione per fortuna segna progressi significativi

Per fortuna, aggiunge Jvan Cairoli, ci sono anche aspetti positivi,

come i lavori che l'ing. Tiziano Püttelli ha portato avanti con coraggio e determinazione per il recupero di una nuova morfologia dell'alveo del fiume Ticino a Moleno e a Cresciano. In qualità di membro della Commissione REA (Rinaturazione >>



Il «banco» di Cresciano.

ecosistemi acquatici) per i lavori nel comprensorio della «Bellinzonese» e del Gambarogno, cita la parte terminale dei riali di Gudo, della Morobbia, quello di Sementina e il riale di Gnosca, integrati nel progetto di sistemazione fluviale dei Boschetti di Sementina, commissionato dal CCFT. Il riale di Lumino e il riale Ca' Ossola, invece, sono oggetto di uno studio del WWF sin dal 2007.

La «Bellinzonese», da parte sua, ha commissionato uno studio di fattibilità per la riqualificazione dei riali di Gorduno e della Traversagna allo Studio OIKOS di Monte Carasso. Per quanto riguarda il riale di Gorduno, si sta interessando anche il Municipio di Gorduno, grazie anche allo studio presentato ultimamente come «vie dell'acqua della Bassa Riviera» concernente il riordino delle aree di svago lungo il fiume Ticino e dei collegamenti ai villaggi di Claro, Gnosca, Gorduno, Moleno e Preonzo. I lavori - 1 milione di franchi per il riale di Gorduno e 2 milioni per quello di Arbedo - sono in procinto di iniziare da un momento all'altro.

Riserve sul progetto di seminare pesci-pollo

Altro dossier... caldo: i deflussi minimi discontinui causati dalla regimazione per la produzione di energia. Ripompate l'acqua turbinata nelle dighe esistenti con la relativa impiantistica «per il fiume Ticino sarebbe un veloce ritorno alla normalità». In questo senso, si è detto «convintissimo» che l'impianto di gran lunga migliore per il ripompaggio sia il lago della Verzasca. Stesso discorso potrebbe valere per le dighe della Valle Maggia.

Le valutazioni fatte dall'EcoControl (consulenze ambientaliste e naturali) di poter seminare pesci adulti nel comprensorio per arginare l'esodo dei pescatori «ci hanno trovato poco entusiasti. Sarebbe bello ed interessante conoscere dove è andato a finire il milione di estivali seminati in dieci anni dalla "Bellinzonese" da Claro a Gudo (calo del pescato del 76%), prima di indicarci nuove strade da seguire, magari inutilmente». D'altronde, «i pesci-pollo seminati sono stati allamati in due giorni, ma i problemi del fiume sono rimasti

tali e quali». Si era proposta, come alternativa, la semina lungo i canali del Piano di Magadino, accessibili con facilità anche da parte dei disabili e che il CCFT rinaturerà con una spesa di parecchi milioni, eppure non se ne fa nulla.

Nel comprensorio esistono anche due laghetti artificiali: Carmena in valle Morobbia e l'Orbello in valle di Arbedo. «Sono lì che aspettano i pesci adulti. Attrattivi tutto l'anno. Se seminati convenientemente, offrirebbero la possibilità di portare a casa qualche pesce».

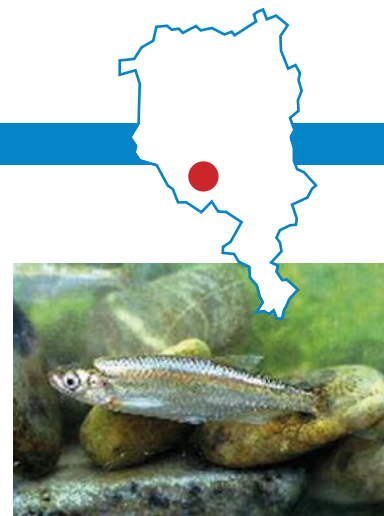
Infine, il presidente accenna alle semine nel comprensorio, ove tutto è andato per il meglio; lo spurgo del Carmena, eseguito il 1° giugno e durato un sol giorno, mentre «con due o tre risciacqui in più si diluiva meglio la palta in uscita»; per il Parco del Piano di Magadino «non è stato facile far passare le nostre idee perché era stata ventilata quella di bandire l'attività della pesca ovunque».

GAMBAROGNESE

Impegno a tutto campo per l'alborella

L'assise della Società di pesca Gambarognese è stata contraddistinta dalla relazione del presidente Sandro Leban, il quale ha riferito - a proposito delle semine nel lago - che dallo stabilimento di Maggia, dove sono state prodotte oltre 120.000 trote lacustre, ha avuto 15.000 trote liberate in diversi punti nelle acque del lago e negli immissari più importanti che sfociano nel bacino gambarognese. Per il ripopolamento dei riali si è fatto ricorso ai corsi d'acqua dell'Alto Gambarogno con l'aiuto dell'elicottero. La pesca elettrica ha dato risultati sorprendenti: infatti, ogni metro di riale corrispondeva ad 1 trota, con lunghezze degli esemplari da 5 a 38 centimetri. Sempre a favore del ripopolamento, si è provveduto alla raccolta di ben 280 alberelli natalizi: la zona interessata è

stato il Gambarogno a San Nazzaro, nelle vicinanze del pontile della Sub, ove sono stati realizzati due nuovi impianti con 65 alberelli ciascuno; altre peschiere nella regione sono previste nel 2017-2018. Purtroppo, la festa del 1° maggio è stata annullata per il maltempo. Leban ha altresì evidenziato di aver riproposto - in seno alla Commissione Verbano-Ceresio - la necessità di togliere i vincoli doganali per superare le barriere burocratiche, che ancora oggi impediscono di trasportare i pesci attraverso il confine. D'altra parte, grazie all'impegno profuso dalla Sant'Andrea nell'impiego delle gabbie flottanti a Mappo, sono stati immessi nel Verbano 20.000 avannotti di trota lacustre prodotti nello stabilimento di Maggia. Inoltre, a maggio sono stati immessi 20.000 piccoli salmerini



provenienti dallo stabilimento di Rodi-Fiesso; dopo il periodo trascorso nelle gabbie con il solo nutrimento naturale, i pesci - che nel frattempo erano cresciuti di diversi centimetri - sono stati liberati direttamente nel lago.

Per il quinto anno consecutivo l'alborella figura fra le specie protette. Grazie al basso livello del lago Maggioro, in collaborazione con l'Ufficio caccia e pesca, l'Ufficio tecnico del Gambarogno e la Commissione

Verbano-Ceresio, si è provveduto a realizzare a Vira nuovi letti di frega per questo delizioso pesciolino, rinaturalizzando la riva con ghiaia e posando ceppaie di legno per la protezione del novellame.

Inoltre, la Gambarognese per la seconda volta consecutiva ha aiutato La Locarnese nel promuovere corsi di pesca per bambini e, anzi, nel 2017 si vuol organizzare un'analoga iniziativa per i giovanissimi del Gambarogno e già è stata avanzata all'autorità comunale la richiesta per avere a disposizione locali a Vira.

Il presidente ha altresì accennato alle tre gare di pesca, evidenziando come in due occasioni il bottino sia risultato molto scarso; degno di nota il record svizzero conseguito dal socio Jürg Scherrer di Vairano, che nel lago ha catturato uno splendido lucioperca di 104 cm di lunghezza e 11,480 chili.

Purtroppo, si deve assistere impotenti a spurghi tecnici dei vari bacini: in merito, il presidente ha detto di aver inviato una lettera al Dipartimento del territorio per segnalare la preoccupazione a proposito della concomitanza di queste operazioni, in particolare per i bacini di Carmena e Malvaglia, anche se poi fortunatamente lo svuotamento del lago di Malvaglia è stato spostato di un paio d'anni. Note positive, invece, per la conclusione dei lavori di riqualifica dei fondali nel golfo di Locarno, intervento che ha comportato un onere sui 200.000 franchi e per il quale il sodalizio gambarognese verserà un contributo di 5.000 franchi. Infine, Sandro Leban ha sottolineato come da due anni Ilija curi il sito internet www.lagambarognese.ch.

Nel prossimo numero, che apparirà ad ottobre, pubblicheremo un sunto dei lavori assembleari di altre società di pesca presenti nel Sopraceneri e tutte quelle che operano nel Sottoceneri.

Trotelle di Valmorea seminate nel lago



All'inizio di maggio, nel lago di Lugano è stato immesso un primo stock di trotelle provenienti dall'incubatoio di Valmorea. I pescatori di Valsolda hanno accolto nelle loro imbarcazioni circa 15.000 pesciolini e li hanno liberati a scaglioni lungo le sponde del lago. Le nuove vasche da trasporto, caricate a bordo assieme agli erogatori di ossigeno, si sono rivelate molto funzionali e hanno mantenuto i pesci in condizioni perfette per tutta la durata dell'operazione. Costeggiando lentamente le rive, grazie alla buona trasparenza dell'acqua, gli operatori hanno avuto modo di scorgere diverse trote lunghe una ventina di centimetri, con ogni probabilità frutto delle immissioni degli anni precedenti. Questi avvistamenti hanno dato una nuova iniezione di fiducia ai pescatori e vanno a sommarsi alle numerose catture di taglia medio-piccola effettuate nei primi mesi del corrente anno. In tal modo, il Ceresio sembra promettere un futuro ricco di soddisfazioni per gli appassionati della pesca alla trota.



La cattura, da parte di un pescatore con reti, merita stavolta di essere segnalata in quanto si tratta di un trofeo, non risultando che in questi ultimi decenni nel lago Ceresio siano state catturate lacustri di simili proporzioni. Si tratta, infatti, di una trota di lago del ragguardevole peso di 9,640 chili, presa il 25 giugno scorso con le reti nella zona di Magliaso da René Gaberell con l'aiuto del suo «mozzo» Nicolao Lehner, sempre presente in barca. René, di casa in questa porzione del Ceresio (versante sud), ha già filettato la lacustre lavorandola in «gravlax», ricetta che il noto pescatore predilige.

Nel guadino dei più fortunati



Mauro Camozzi, conosciuto da tutti come «il Cama», ha catturato - nel bacino nord del Ceresio, nei primi giorni dopo l'apertura del lucioperca - questa preda di 8 chilogrammi, pescando a traina ed utilizzando un'esca artificiale. Complimenti e buon... appetito!



È l'anno del «Cama». Mauro Camozzi, dopo l'exploit di un paio di settimane precedenti con un lucioperca di oltre 8 kg di peso (vedi a lato), ha bissato: stavolta, con un luccio di 9 kg pescato in un luogo segreto (l'anno visto in mille!) del golfo di Lugano, davanti al Municipio, con un filo dello 0.18 e un'esca di gomma per il pesce persico.



Domenica 7 maggio, Filippo Stalder di Losone con il figlio Ryan ha effettuato una battuta di pesca in barca a traina leggera per trote. Increduli, hanno notato il grande angolo e le «tirate» sul trave del cane. Dopo una ventina di minuti, hanno avuto la meglio su questo splendido luccio locarnese di 110 centimetri e del peso di 9,8 chilogrammi.



Gabriele Boiani, 19enne sottocenerino con la pesca nel DNA ormai dalla nascita, mostra con orgoglio queste catture avvenute durante due pesche in compagnia di un grande amico e della sorellina. Si tratta di un luccio reale (a destra) che superava i 3 chilogrammi e di un notevole Black Bass attorno ai 2 chili. Complimenti!



Laurent Schwitter di Lugano ha voluto condividere, inviandoci questa foto, la sua fortunata cattura di lunedì 12 giugno: un bel luccio reale di 63 centimetri e 3,9 chilogrammi. Stava insidiando persici con il cucchiaino nel Ceresio, ma - a quanto pare - il luccio aveva fame, per cui ha deciso di papparselo. Un colpo decisamente fortunato e una bella cenetta con gli amici garantita...



È una trota canadese di 70 cm e del peso di 3,4 chilogrammi. È stata catturata al Naret il giorno dell'apertura della pesca sui laghetti alpini. L'amico Walter la mostra orgoglioso dopo una lunga camminata, ma ne è valsa la pena! È stata presa assieme all'amico ed inseparabile compagno di pesca Luca Lorenzetti e Mattia!



Il piccolo Tobia (4 anni) di Magliaso, alle prime armi con la passione della pesca, orgoglioso della sua prima cattura di una trota iridea al laghetto di Astano. Insieme ad altri due esemplari, l'ha poi cucinata per cena con l'aiuto del papà. Bella e buona... Bravi!



Junior

Ecco qui la cattura di un bel lucioperca di 92 centimetri e 8,2 chilogrammi, effettuata dal giovanissimo Riccardo Arioli. Catturato in pieno pomeriggio con grandi difficoltà e forti emozioni in una giornata del giugno scorso. Dopo averlo guadinato, il fortunato e bravo pescatore si è fatto ritrarre per una foto e poi ha liberato subito in acqua il «mostro», ridandogli la libertà.



Fabrizio Panizza mostra con giustificato orgoglio una splendida cattura, effettuata il 15 giugno al lago Tremorgio: secondo le misure effettuate dal capannaro, pesa 4,072 chilogrammi e con una lunghezza di 73 centimetri. Un po' di merito va anche al «fedele guadatore» Marco.



Nel golfo di Agno, il 4 giugno scorso, Eros Molteni di Muzzano ha preso un luccio reale di 12 chilogrammi e lungo 112 centimetri. Non c'è dubbio che si tratta di un bel colpo! Bravo.

Ci hanno lasciato

Ilvo Maffezzini

All'inizio del mese di maggio, è prematuramente scomparso uno dei pescatori più conosciuti e benvenuti del Canton Ticino, Ilvo Maffezzini. È stato presidente dei «trotaioli» ticinesi nella STPS dal 1999 al 2004. Nel 1995 è diventato commissario tecnico della nazionale trota torrente, i cui risultati ottenuti (sempre sul podio) sono stati unici e, forse, irripetibili. Con la sua competenza tecnica e le sue abilità «diplomatiche» ha organizzato, in collaborazione con la Società ticinese pescatori sportivi, validissime prove di selezione per i componenti della nazionale, ovviamente nella vicina Italia, a causa del noto divieto per questo tipo di manifestazioni a casa nostra.

Nel 1998 Ilvo - con la collaborazione della Tre Valli, della STPS e degli amici della Malcantonese - ha organizzato la prima Coppa Svizzera di pesca alla trota in lago ad Astano.

Era la prima volta per il nostro Paese; fino ad allora, infatti, non era mai stata organizzata una gara di pesca alla trota di livello assoluto per aggiudicare il titolo nazionale. Proprio con il sodalizio della Tre Valli, circondato da ottimi ed indiscussi pescatori (tre su tutti, gli amici Fabio Rocchi, Gabriele Rossi e Piero Juon) ha ottenuto risultati assai significativi a livello nazionale ed internazionale.

Ma sicuramente la soddisfazione più grande è arrivata nel settembre del 2001: con l'amico e «presidentissimo» Antonio Cuomo, con il benestare del Cantone, della Federazione internazionale della pesca e della A.S.P.S. ha organizzato proprio nella «sua» Valle di Blenio il primo e finora unico Campionato del mondo di pesca alla trota in torrente con esche naturali. Una soddisfazione enorme, di cui Ilvo andava fiero, nonostante le difficoltà burocratiche ed organizzative.



Infine, la ciliegina sulla torta: la nazionale svizzera si è classificata seconda e il suo amico Michele Morandi terzo assoluto: non era mai successo! Nel 2006 gli è stato attribuito dalla STPS il meritato *pesciolino d'oro* per meriti sportivi.

In conclusione, come non ricordarlo in Valle di Blenio alla ricerca dei tanto amati funghi o in qualche grotto a fare festa con amici e pescatori? Ciao, Ilvo. Ci mancherai.

Ezio Cozzi

Piercarlo Parini

Era il 1993 quando Franco Chiesa, Pietro Colombo e Piercarlo Parini - tutti accomunati dalla passione per la pesca - trovarono per caso un insieme di vecchie reti e altri attrezzi che qualcuno voleva buttare. Portato in salvo questo materiale, balenò immediatamente l'idea di valorizzare quanto salvato, così come quella di dare avvio a una raccolta più estesa e sistematica. Nacque in questo modo il primo nucleo del Museo della pesca di Caslano, del quale Piercarlo è stato per quasi 25 anni un fidato custode e, soprattutto, un entusiasta animatore, competente e brillante nell'accompagnare le visite guidate dei gruppi, dai bambini più piccoli ai pensionati.

La sua disponibilità nel «dare una mano» era proverbiale e tutta la comunità di Caslano ne ha sempre beneficiato. Tormentato per anni da gravi problemi di salute, dopo ogni ricovero era subito pronto e felice di poter tornare, con rinno-

vata energia, a rendersi utile. Era insomma una figura preziosa e simpatica, oltre che solare e di grande umiltà, che ha reso un grande servizio al Museo della pesca.

Anche in seno alla comunità di Caslano si è sempre prodigato, dando una lezione di disponibilità a favore di diversi enti, in particolare in seno all'Associazione volontari del Centro diurno di Caslano, di cui è stato apprezzato collaboratore. Grazie di tutto, Piercarlo. Ci mancherai molto! Ai parenti, in particolare alla figlia Chantal con il marito Maurizio Imelli, l'espressione della nostra vicinanza.



Chiusura redazionale per il numero di ottobre

La chiusura redazionale del prossimo numero de «La Pesca», che apparirà a inizio ottobre, è fissata per il 5 settembre 2017. Entro tale data dovranno pervenire alla redazione i testi e le foto che si desiderano pubblicare.